

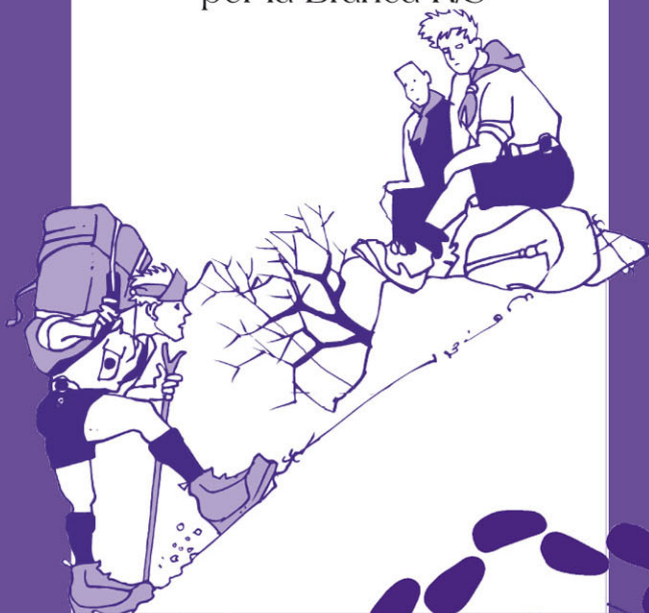


edizioni scout agesci / fiordaliso

AGESCI
Branca Rover e Scolte

Il tempo del Noviziato

un manuale
per la Branca R/S



i manuali



collana tracce - *metodo*

NOTA INTRODUTTIVA ALLA EDIZIONE E-BOOK

Pubblichiamo on-line (in quanto ormai esaurito nella versione cartacea) questo testo che è stato per anni punto di riferimento per tanti capi di Comunità R/S.

Al momento è in corso di stesura il nuovo Manuale della Branca R/S, che rifletterà le indicazioni di Regolamento approvate in Consiglio generale 2011. Sarà presente anche una riflessione sui passi che i novizi e le novizie compiono nel corso del primo anno di strada nella comunità R/S, esperienza portatrice di un senso e di protagonismo da valorizzare in pieno.

Il "Tempo del Noviziato" rimane -tuttavia- uno strumento ricco di pensiero metodologico che desideriamo possa essere facilmente utilizzabile dai capi di tutta l'Associazione.

*Elena Bonetti, Flavio Castagno, padre Giovanni Gallo
Incaricati e AE nazionali alla branca R/S*

ottobre 2013

*Incaricato
del Comitato editoriale:*
Rosa Calò

Le illustrazioni sono di
Fabio Bodi

Prima edizione:
aprile 2005

Prima ristampa:
febbraio 2009

stampato su
carta ecologica

ISBN 978-88-8054-779-2

Grafica:
Agenzia Image

Illustrazione di copertina:
Fabio Bodi

Impaginazione:
Giovanna Mathis

Redazione:
Carla Giacomelli
Maria Sole Migliari

*Coordinamento
editoriale:*
Stefania Cesaretti

© Fiordaliso
Società Cooperativa
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
<http://www.fiordaliso.it>

a cura di Laura Galimberti

Il tempo del Noviziato

un manuale per la Branca R/S

edizioni scout *agesci* /fiordaliso

INDICE

| | | |
|---|---|----|
| PRESENTAZIONE | | 7 |
| INTRODUZIONE | | 9 |
| IL PUNTO SUL NOVIZIATO | | 13 |
| <i>parte prima</i> | | |
| Il Noviziato dal 1947 al terzo millennio | | |
| 1. Una storia significativa: il percorso dell'ASCI | <i>Giancarlo Lombardi Romano Forleo</i> | 21 |
| 2. Il cammino dell'AGESCI | <i>Carlo Guarnieri</i> | 30 |
| 3. Verso il terzo millennio | <i>Laura Galimberti</i> | 34 |
| <i>parte seconda</i> | | |
| I sedicenni: analisi di un tempo della vita | | |
| 4. I problemi e i bisogni dei giovani di 16-17 anni | <i>Renato Mion</i> | 41 |
| 5. 16-17 anni: Un'età... di mezzo | <i>Stefano Ricci</i> | 49 |
| <i>parte terza</i> | | |
| La proposta del Noviziato | | |
| 6. Primi passi nella Comunità R/S | <i>Riccardo Della Rocca</i> | 65 |
| 7. Il Maestro dei novizi | <i>Giorgio Carlini</i> | 72 |
| 8. I rapporti tra Clan e Noviziato | <i>Giorgio Carlini</i> | 77 |
| 9. Riti, metafore e cerimonie | <i>Roberto Cociancich</i> | 82 |
| 10. Crescere in Branca R/S: una questione di Progressione Personale | <i>Laura Galimberti</i> | 91 |

parte quarta

Vivere il metodo R/S a sedici anni

| | | |
|----------------------------------|---|-----|
| 11. Elementi del metodo | Laura Galimberti | 101 |
| 12. La proposta del Servizio | Edo Martinelli | 107 |
| 13. L'Inchiesta | Adele Selleri | 113 |
| 14. L'Impresa | Federica Fasciolo | 117 |
| 15. Il Challenge | Giancarlo Cotta Ramusino e Ornella Fusè | 122 |
| 16. Il Campo di Specializzazione | a cura del Settore Specializzazioni | 129 |

parte quinta

Vita di fede

| | | |
|---|-------------------|-----|
| 17. L'esperienza di fede | p. Davide Brasca | 135 |
| 18. L'educazione morale | p. Davide Brasca | 150 |
| Riflettere, meditare e pregare il Vangelo | p. Silvano Fausti | 153 |

parte sesta

La programmazione dell'anno di Noviziato

| | | |
|---|--------------------|-----|
| 19. Programmare in Noviziato | | 167 |
| Il "tempo del Noviziato" inserito nel Clan/Fuoco | Regione Veneto | 174 |
| Un Noviziato di sei mesi - gruppo Bernalda 1 | Emanuele Frangione | 180 |
| Un Noviziato lungo un anno - gruppo Genova 14 | Dino Longo | 182 |
| Un Noviziato lungo un anno - gruppo Reggio Emilia 2 | Elio Perrone | 185 |
| Un Noviziato gemellato - gruppo Robegano 1 | Maurizio Niero | 188 |

parte settima

I protagonisti si raccontano...

| | | |
|---|-----------------|-----|
| 20. Un Maestro dei novizi racconta... il rapporto con le famiglie | Bruno Masseroli | 193 |
| 21. Raccontano i ragazzi... la sede | Giorgio Zanin | 197 |
| 22. Ricordi di un capo e... idee per attività | Claudio Baroni | 202 |

parte ottava

Attività per un Noviziato

| | | |
|--|--|-----|
| Scoprire se stessi e gli altri: attività di conoscenza | | 209 |
| Animazione & Comunicazione: tecniche e idee | | 216 |

APPENDICE

| | | |
|---|-----------------|-----|
| Il Noviziato nel Regolamento Metodologico | Giorgio Carlini | 226 |
| GLOSSARIO | | 229 |

PRESENTAZIONE

(Aprile 2005)

Il Noviziato è stato un tema a lungo discusso negli ultimi anni dalla Branca R/S a ogni livello sia nazionale che locale.

Siamo contenti di poter presentare oggi un sussidio che, tenendo conto della storia e della complessità di questo tempo di ingresso nella Comunità R/S, restituisca il dibattito in corso e la sua problematicità, ma sia anche una sintesi, un chiarimento per le Comunità Capi e soprattutto un indirizzo e uno strumento per i Capi che si accingono al servizio di Maestri dei novizi.

“Il tempo del Noviziato” che apre il cammino all'interno della Comunità R/S, non può essere disgiunto dal tempo del Clan/Fuoco e perciò il sussidio che presentiamo diventa idealmente il “primo capitolo” del “Manuale della Branca R/S” di cui costituisce una lettura complementare e indispensabile.

Ci auguriamo che i Capi e i Formatori trovino nei Manuali dei validi supporti metodologici, ricchi di suggerimenti e capaci di restituire la problematicità di un tempo cruciale della formazione, che si conclude con le scelte della Partenza. I passi, di giovani uomini e donne in cammino verso la Partenza, cominciano dall'ingresso nella Comunità R/S.

Un pensiero, infine, ai ragazzi e ai giovani dei nostri Noviziati, perché per loro il nostro servizio deve essere vissuto con entusiasmo, ma anche con competenza.

Buona strada

Marina D'Ottavio, Mimmo De Rosa e Lucio Sembrano
Incaricati e Assistente Ecclesiastico Nazionali alla Branca R/S

Ringraziamenti

Se il Manuale è oggi pubblicato possiamo ringraziare, oltre agli autori dei diversi capitoli, in modo particolare: Giorgio Carlini che, in Pattuglia Nazionale R/S, ha impostato la ricerca e l'idea del manuale e ha curato negli anni le diverse indagini sul Noviziato. Checco Novello che, in Pattuglia Nazionale R/S e come LABZ della Zona Vicenza-Tre Valli, ha rivisto il testo e offerto consigli e pazienza, in particolare sull'articolo della Regione Veneto. Milena Mazzocchi e Renzo Cusmano che, come Incaricati alla Branca R/S della Liguria, hanno riletto il tutto e rivisto il capitolo "Programmare in Noviziato". Grazie anche a Federica Fasciolo per la rilettura dei testi.

INTRODUZIONE

Ha la sua ora tutto
e un tempo ogni cosa sotto il cielo
C'è il tempo di nascere
e il tempo di morire
Il tempo di piantare
e il tempo di estirpare
Il tempo di demolire
e il tempo di costruire (Qohélet)

Perché un "tempo di Noviziato"?

Perché i ragazzi vivono un'età speciale. A 16 anni sono grandi, hanno scelto una scuola, viaggiano da soli e in Reparto hanno già assunto la responsabilità di capo squadriglia. A 16 anni sono piccoli, pochissimi sono autonomi, non hanno scelto la loro vita, nella Comunità R/S sono i più giovani e inesperti. A 16 anni sono in crescita.

Perché è impegnativa la scelta del Clan/Fuoco. E le scelte impegnative richiedono un tempo di preparazione, un'adesione consapevole e non improvvisata. Un "fidanzamento", di durata adeguata.

Perché è unica la Comunità di R/S. Il Noviziato, unito al Clan/Fuoco, è per questo un tempo per crescere prima e invece che una struttura.

Da queste premesse è partita una riflessione: come supportare la dif-

ficoltà vissuta oggi in molte Comunità R/S di offrire ai più giovani un momento adeguato di preparazione e scoperta?

Hanno lavorato la Pattuglia Nazionale, gli LAB regionali, diversi amici di grande esperienza e l'idea, che avevo cominciato a seguire come Incaricata alla Branca R/S, è diventata un testo: per coglierne la ricchezza sono stati valorizzati i singoli contributi chiesti agli autori. Il lavoro di redazione non ha imposto uno stile omogeneo, ma costruito un percorso tra i diversi temi.

Sono state introdotte anche schede operative e suggerimenti per attività. La storia ha guadagnato un posto di riguardo (primi capitoli) perché senza memoria non si può costruire il futuro.

L'idea del "tempo" e della trasformazione è quella che meglio sembra definire il Noviziato della Comunità R/S, anche per questo i capitoli sono accompagnati da citazioni evocative: Mowgli, Orzowei, Alice sono l'espressione poetica della storia di Giovanni, Francesco e Giulia che vivono il loro Noviziato... Il racconto è anche un suggerimento che i capi possono cogliere per parlare ai loro ragazzi. La comunicazione educativa ha bisogno di linguaggi condivisi che attraverso imprese appassionanti, parlino del mondo di oggi e di noi stessi.

Conoscersi è la premessa per amarsi. Il Noviziato è un problema perché i ragazzi non sono facili, il Noviziato è bello perché i ragazzi sono fantastici.

Un libro non può certo sostituirsi al lavoro dei capi R/S e dei Maestri dei novizi in modo particolare, ma può forse dare loro una mano.

Una tappa di un cammino che prima di tutto passa dai piedi, dalle mani e dal cuore. Dalla capacità dei Capi di vivere insieme ai loro ragazzi questa avventura che introduce la strada del Clan/Fuoco.

Laura Galimberti



“Era da tanto tempo che non aveva
la sua statura giusta, che da prima le parve starno;
ma vi si abituò in pochi minuti, e ricominciò a parlare fra sé
secondo il solito. «Ecco sono a metà del mio piano!
Sono pure strani tutti questi mutamenti!
Non so mai che diventerò da un minuto all'altro!
Ad ogni modo, sono tornata alla mia statura normale:
ora bisogna pensare ed entrare in quel bel giardino...

Come farò poi?»”

(da *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll)

Dopo indagini, approfondimenti, confronto e dibattito sul tema del Noviziato e sulla sua struttura, la Pattuglia R/S prova a “fare il punto” per ricapitolare la riflessione degli ultimi anni. L'articolo sintetizza passaggi indispensabili di questo libro.

Una realtà mutevole

di
Pattuglia Nazionale
R/S 2003

Vi sono almeno due motivi che rendono arduo pensare di dire “ultime parole” sulla questione. Il primo è che il Noviziato è risultato quasi costantemente “un problema” fin dal lontano 1947, anno della sua introduzione in ASCI. Il secondo è che la realtà dei Noviziati muta rapidamente, troppo rapidamente perché si possa monitorare efficacemente a livello dell'intera Associazione. Ciò non toglie che si possano cogliere quelle che sono le “tendenze” e stabilire degli elementi di chiarezza nell'utilizzo di questo strumento metodologico.

Negli ultimi anni, a partire dal 1999, si sono svolte indagini ed elaborati dati, si sono invitate le regioni, attraverso gli IAB a lavorare sul tema, si sono sviluppati interventi sulla stampa associativa, si è seguito, per quanto possibile, il confronto a livello locale. Infine, durante il Forum della Branca R/S “È TEMPO DI...” nel giugno 2001, si è tentato di tirare le fila.

Con queste poche righe di sintesi si vogliono indicare i risultati di tutto il percorso, riservando al testo l'approfondimento dei diversi temi.

Il Noviziato è in crisi?

Probabilmente no. O almeno non è in crisi l'idea del "momento formativo" Noviziato.

Le indagini e il dibattito associativo indicano che in generale si ritiene ancora ampiamente valida la divisione della Comunità R/S nei suoi due "momenti" tradizionali: Noviziato annuale e Clan/Fuoco triennale. Pochissimi ritengono superflua l'esperienza "orizzontale" per i novizi.

A fronte di questa convinzione diffusa, operativamente molte Comunità Capi si trovano con problemi di tipo organizzativo legati principalmente al calo numerico degli esploratori e delle guide che salgono dai Reparti. Diventa infatti spesso difficile, se non addirittura impossibile, garantire una comunità ai pochi novizi.

Il Noviziato, così come contemplato dal regolamento metodologico, non è generalmente messo in discussione. Forse è proprio perché lo si ritiene importante, a livello di Gruppo, ci si sforza di trovare soluzioni operative originali nelle situazioni in cui la struttura tradizionale presenta problemi di natura organizzativa.

Il Noviziato risente naturalmente anche delle problematiche legate alla Comunità Capi. La carenza di risorse umane, in generale, e la spesso inadeguata formazione metodologica dei Capi R/S, in particolare, purtroppo incidono pesantemente sui Noviziati, considerati non strategici dalle Comunità Capi e nei quali non è raro che vengano inviati i Capi R/S "di primo pelo".

Anche in questo caso, però, ci troviamo ad affrontare problematiche che di fatto non sono legate al metodo di Branca.

Le due vie

L'osservazione delle soluzioni attuate nella realtà ci indica l'esistenza oggi in AGESCI di due linee di tendenza sostanzialmente divergenti.

Chi ritiene irrinunciabile e prioritario creare una comunità orizzontale all'inizio del cammino R/S opta per soluzioni organizzative che vanno dall'unire i novizi di due Gruppi limitrofi, a forme di Noviziato biennale, fino a strutture come i Noviziati cittadini o di Zona.



Chi invece considera irrinunciabile e prioritaria la vita di Comunità R/S, si orienta verso la riduzione temporale del periodo di Noviziato, la programmazione di occasionali spazi per novizi all'interno di una vita di Comunità R/S, fino alla completa scomparsa della struttura Noviziato ridotto soltanto a tappa di Progressione Personale.

Punti di forza e debolezza

Le soluzioni organizzative di tipo "orizzontale" riescono in genere a garantire un intenso anno di vita di Noviziato a discapito dei rapporti con le Comunità R/S di provenienza.

Le soluzioni di tipo "verticale", al contrario, mantengono la coesione della comunità a discapito delle esperienze dei novizi, che rischiano di essere soffocati dal Clan/Fuoco e dalle sue attività.

Le verifiche di diversi Noviziati cosiddetti "cittadini", e pertanto in pratica scollegati dalle Comunità R/S, indicano come queste esperienze forti, e in sé positive per i ragazzi, si portino dietro problemi educativi e gestionali notevoli, quali lo scollamento da ogni progetto educativo da parte dei Maestri dei novizi e la difficoltà a "disgregare" dopo un anno la comunità per inserire i singoli nei rispettivi Clan/Fuoco.

D'altra parte il passaggio diretto dal Reparto al Clan/Fuoco è solo apparentemente indolore, perché chi attua queste strategie spesso poi ammette di non riuscire a garantire adeguati spazi per il cammino personale dei novizi.

Le indicazioni del Forum 2001

Alla luce delle analisi e delle osservazioni che abbiamo brevemente riassunto, i Quadri R/S riuniti a Viterbo a giugno 2001 hanno discusso sul tema indicando i seguenti percorsi:

Maestro dei novizi

- va ribadito con forza il concetto di staff unico tra Clan e Noviziato;
- necessità di maggiore competenza metodologica nel Capo che assume il ruolo di MdN;

Rapporto Noviziato/Clan

- va confermato che il Noviziato è del Clan, per il Clan e cammina col Clan;
- valutazione negativa di tutte le forme che tendono a staccare il Noviziato dal Clan:

Contenuti della proposta in Noviziato

- scoperta e crescita personale all'interno della Comunità R/S;
- attività R/S con taglio più esperienziale e alcuni strumenti specifici da valorizzare;
- Clan come "comunità educante" verso il Noviziato;
- l'ingresso in Clan deve segnare un effettivo "passaggio" nel cammino personale;

Struttura del Noviziato

- si conferma valido quanto già previsto dal regolamento.

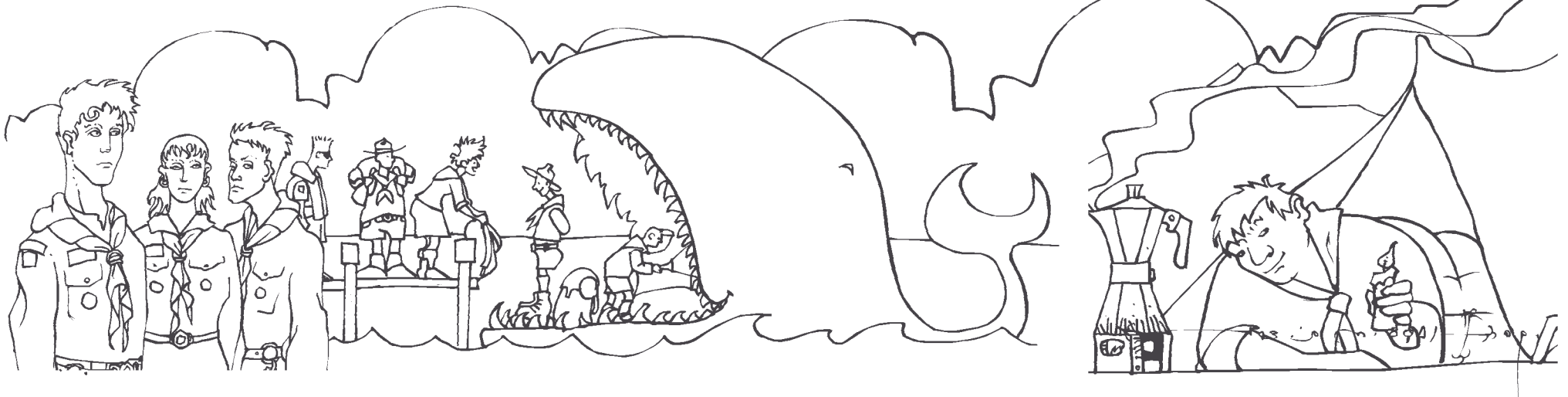
Deve comunque esistere un tempo specifico per fare la proposta del roverismo/scoltismo, di durata non superiore all'anno, secondo un progetto valutato da staff e Comunità Capi, nel quale deve essere garantita comunque l'integrità e la completezza della proposta qualunque sia la struttura organizzativa.

E domani?

Il Noviziato resterà ancora "un problema"...

Dovrebbero essere più chiari, però, i cardini metodologici su cui si basa e gli elementi irrinunciabili della proposta. Speriamo che il dibattito possa contribuire a un rilancio generale di questo strumento del metodo.

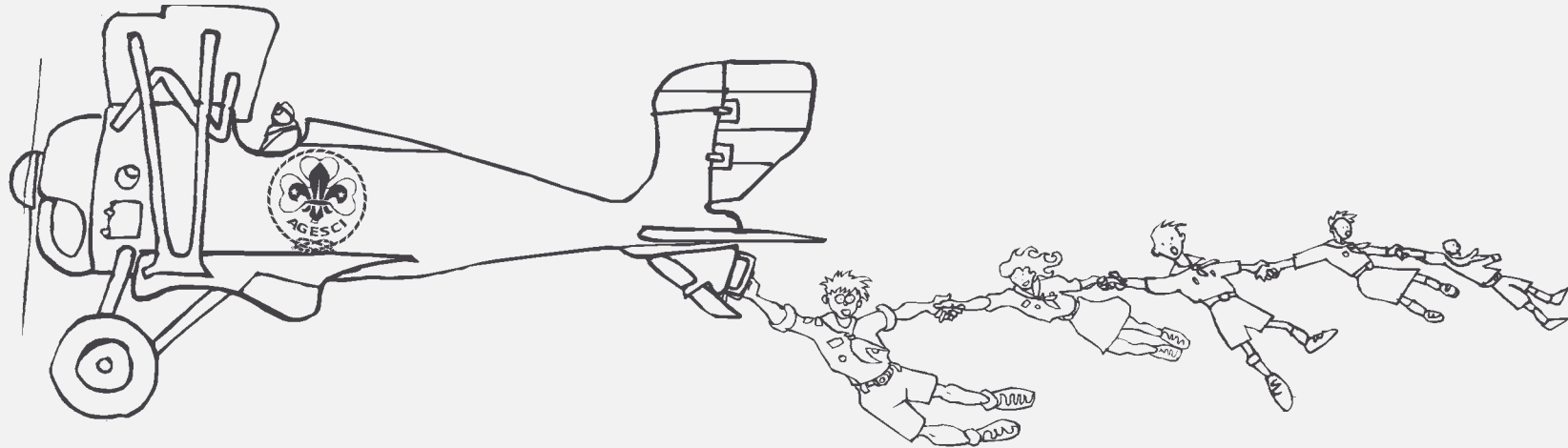
L'elaborazione del testo, successiva al Forum, non è stata rapida, risentendo dei tempi necessari alla condivisione con gli IIRR, forse mettendo in luce ancora una volta come questo "tempo" sia in continua evoluzione e difficilmente si possa qui mettere la parola FINE.



parte prima

Il Noviziato dal 1947 al terzo millennio

1.
Una storia significativa: il percorso dell'ASCI
2.
Il cammino dell'AGESCI
3.
Verso il terzo millennio



“ Ecco c'è un giorno che tutte le cose sembrano stanche, perfino gli odori, mentre vagano nell'aria pesante sono vecchi e consueti. È un fatto che non si può spiegare, ma si sente che è così. Poi il giorno seguente – eppure non c'è assolutamente nulla di cambiato – tutti gli odori sono nuovi e deliziosi (ed... i baffi del popolo della giungla vibrano fino alla radice ed il pelo invernale si distacca dai loro fianchi in lunghe ciocche pendule). Poi capita una leggera pioggia casuale e tutti gli alberi ed i cespugli ed i bambù e i muschi e le piante dalle foglie piene di succhi si destano con un rumore di crescita che quasi si potrebbe udire, e sotto questo rumore corre, notte e giorno, un sordo ronzio. **Questo è il rumore della primavera...** un rimbombo vibrante che non è né le api, né le acque di una cascata, né il vento tra la cima degli alberi, ma soltanto **il caldo mondo felice che fa le fusa.** ”

(da I libri della Giungla di Rudyard Kipling)

1. Una storia significativa: il cammino dell'ASCI

Abbiamo scelto di iniziare questo libro guardando indietro nel tempo per leggere le origini e gli sviluppi dell'idea del Noviziato: siamo convinti che conoscere la storia sia indispensabile per capire il presente e costruire l'avvenire. Scorrendo le date e gli avvenimenti osserviamo come le domande nel tempo si sono ripetute e spesso non hanno trovato una risposta definitiva. La storia ci insegna a scommettere più sulle persone che sulle strutture.

I primi rover

La storia del Noviziato, prima della nascita dell'AGESCI, affonda le sue radici nell'ASCI, non si è infatti mai sviluppata in AGI una struttura equivalente, l'inserimento delle ragazze direttamente nel Fuoco è stato sempre oggetto di attenzioni specifiche, un “tempo” ma non di una struttura dedicata.

Ripercorriamo brevemente perciò la preistoria del roverismo...

In principio era la Branca esploratori, cui si cominciano ad aggregare nel 1943-45 alcuni ragazzi più grandi; è solo successivamente che i rover cominciano a costituire una Branca separata specialmente sotto l'influsso della *Route* francese.

Nel luglio 1945 (nella rivista, anzi nella circolare per i capi *Estote Parati*) si parla già di “movimento di pionieri” denunciando l'errore di considerarlo come una «estensione del metodo scout» a ragazzi più grandi. La stessa circolare fissa dei punti interessanti per i “pionieri”: «puntare sulla vita all'aperto, sulla montagna, sulla vita ma-

di
Giancarlo Lombardi
Romano Forleo

rimaresca, sulle specializzazioni, sulla esplorazione vera e propria, sulle lunghe escursioni anche da soli, sui campi mobili, ecc. Metterli a contatto con le miserie e le debolezze umane che inducano in loro quel carattere di fraternità, di cristiana solidarietà, così poco noti alla generazione di oggi e che costituiscono il fondamento del programma morale dei giovani: servire». Nella stessa circolare si delinea poi una figura di capo: «...se i nostri gruppi o riparti di pionieri avranno un istruttore, formato spiritualmente e tecnicamente, non dovremo temere di aprire le porte ai giovani che non siano stati esploratori».

Ma ben presto anche questi primitivi gruppi, che sotto la spinta della rivista lombarda *Servire* (sorta nel 1947 ed allora portatrice della bandiera di un roverismo così come veniva vissuto dalla Route francese) stavano nascendo in tutta Italia, sorge il problema di preparare non solo quelli che venivano dal di fuori, ma anche i ragazzi della Branca esploratori.

Nasce la denominazione rover e subito dopo le sue tre sottocategorie: *novizio-rover, giovane rover, rover scout*.

Influenzati dalla Branca esploratori si decide anche di dare un carattere di «sentiero» al percorso che il rover fa prima di entrare in Clan, si richiedono prove tecniche.

I novizi-rover

Ben presto si riuniscono in pattuglie autonome i novizi, i quali venivano sottoposti da un Capo pattuglia ad una serie di attività in progressione, alla fine delle quali si poteva entrare nel Clan. Le direttive del 1949 sanciscono questa scrittura: *«Il Noviziato ha lo scopo di permettere al novizio di conoscere il roverismo e di giudicare quindi con ponderatezza e cognizione di causa le proprie attitudini ad entrare definitivamente nel Clan»*. Si delineano già alcuni caratteri metodologici: *«è il periodo della vita rude, delle grandi imprese, dell'affinamento, della preparazione tecnica, dei primi contatti con la realtà, in vista di perfezionare la propria formazione e di prepararsi al Servizio»*.

Nel 1952 al primo Campo nazionale per rover, il Noviziato è uno dei punti in programma. *«Sembrò a tutti che i due concetti, che sono alla base del "Noviziato" dovessero venir richiamati alla mente ed al cuore dei Capi e Rover (presenti al Campo): il richiamo alla "vita rude ed allo spirito di servizio"»*.

Un convegno a Firenze nel 1955

Il Noviziato diviene il problema di fondo nella evoluzione della Branca e viene fatto appositamente un convegno.

«Nei giorni 2 e 3 aprile 1955 si riunivano a Firenze nella Abbazia di S. Miniato al Monte 60 capi della Branca rover. Scopo del convegno era dare una fisionomia precisa ai principi ed alle linee programmatiche del Noviziato rover, prima fase della permanenza dei giovani nel Clan e nel momento delicatissimo della evoluzione dello scout... Alla chiusura del convegno il Commissario alla Branca, Mira, metteva in evidenza alcune delle conclusioni di fondo:

...il Noviziato si deve intendere quale periodo di riesame e di sintesi del lavoro fatto dal giovane come esploratore e di impostazione del lavoro da farsi da rover. Un periodo di valorizzazione della vita nel Reparto, nel graduale inserimento nella Comunità di Clan e nel servizio». (da Roverismo, 1958).

A seguito di questo convegno sono stese alcune *norme direttive* che sanciscono la differenziazione fra «Noviziato» e «periodo dell'impegno».

Alcune di queste norme caratterizzano il Noviziato di allora: *«Il Noviziato ha lo scopo di permettere al novizio di conoscere e valutare il roverismo e la propria attitudine a praticarlo, ed a prepararsi ad entrare definitivamente nel Clan con la sottoscrizione dell'impegno»*. Periodo quindi di scelta, precisa e definitiva.

Si fissa la durata di *un anno* specificando che il Noviziato *«viene compiuto in una comunità distinta da quella del Clan, sebbene in questa compresa»*. Questa distinzione è accentuata da una norma che consiglia espressamente che, nel caso non si raggiungano almeno 6 novizi, questi devono *«essere temporaneamente aggregati ad un Noviziato di un altro Clan»*. In altri termini si preferiscono delle unità intergruppo, piuttosto che inserire direttamente i novizi all'interno del Clan.

Infine si sancisce un principio fondamentale *«il novizio non può essere ammesso a prestare servizio continuativo, in particolare presso unità scout»*.

Prime difficoltà

Le *direttive*, e il coevo volumetto *Roverismo* uscito nel 1958, dettero una impronta al Noviziato italiano fino verso il 1960-1962. Fu

allora che cominciarono alcune critiche: le perdite a questa età erano molto rilevanti, i limiti di età troppo alti, la strutturazione basata su una serie di scelte progressive presentava aspetti negativi....

Il Consiglio Generale del 1964 con una precisa mozione invita la Branca ad affrontare il problema *sottolineando l'importanza di una necessaria revisione della Branca in ordine al problema dei sedicenni... chiede che l'attenzione di tutta l'Associazione sia polarizzata su tale problema e che la Branca rover presenti nel 1965 una ordinata sintesi che prospetti concrete realizzazioni.*

Nel 1965 si organizzano convegni e studi su questi problemi; all'interno della Pattuglia Nazionale rover si prospettano due tipi di soluzioni opposte:

- quella che puntava al Noviziato come una quarta Branca sulla linea dei Pionnier francesi e degli Explorer americani,
- l'altra che voleva includere il Noviziato all'interno del Clan con una riduzione dell'arco di età rover a 16-20 anni. Ambedue queste formule furono scartate in sede di Branca, ma ebbero alla periferia successive sperimentazioni, come si potrà vedere in seguito.

Il Consiglio Generale del 1965

La Branca si presenta al Consiglio Generale 1965 con una relazione di Nino Cascino ed una mozione aggiuntiva di Giancarlo Lombardi entrambe approvate.

Si chiede di deliberare non norme, ma orientamenti, e si invitano tutti i capi Clan e MdN ad una route nella primavera successiva. Interessante è, nella relazione, la visione critica della precedente esperienza di Noviziato:

«Oggi almeno tre le caratteristiche di fondo di molti Noviziati sembrano da mettersi in discussione:

- *la caratteristica di un «anno di attesa», quasi un anticamera prima della firma dell'impegno. Vorremmo riflettere sulla adeguatezza psicologica di una tale presentazione del Noviziato, se non sullo stesso nome «Noviziato»;*
- *la sospensione, che in molti Noviziati si verifica di fatto, di un principio che da tutto il processo metodologico scout viene invece assunto gradualmente in misura crescente: cioè il principio della responsabilità attribuita all'educando;*

• la durata e la classe di età in cui il Noviziato si colloca, salvo aggiustamenti che diversi Clan hanno già fatto».

Lo stesso Cascino fa notare che alcuni psicologi hanno evidenziato che *«fra le due “soglie” (psicologiche) quella dei 18 anni è più netta che non quella dei 16 anni... sembra quindi evidente che una azione educativa non può trascurare questa relativa omogeneità di atteggiamenti nei 16-18 anni».*

Interessante intuito viene espresso anche a proposito della necessità di una comunità orizzontale e del confronto con le ragazze per costruire la propria identità: *«una comunità orizzontale è preferibile a quella verticale a patto che essa sia costantemente in rapporto con il mondo femminile».*

Sul servizio vengono fatte delle precisazioni: *«il fatto di ritenere che attorno ai 18 anni sia possibile affidare ai rover un servizio individuale e continuativo non comporta né che nel Noviziato non esista servizio, né che nel Clan il servizio debba tiranneggiare le altre attività. Cambiano semmai, con la gradualità più volte richiamata, i tipi di servizio. Nei primi anni sono più opportuni servizi collettivi: non estemporanei ed occasionali, come spesso si dice per contrapporli al servizio individuale, ma anzi accuratamente preparati come “imprese”».*

Quale struttura?

Sempre al Consiglio Generale del 1965 la Branca presenta il Noviziato *biennale*, come *«una nostra presa di posizione»* e si impegna a reclutare i capi necessari, pur lasciando libero l'attuarsi di altre formule. *«Da un punto di vista metodologico il Noviziato biennale sarebbe destinato ad assumere i caratteri di un ciclo educativo ed a perdere quello di mera preparazione all'impegno».* Se ne desume che *«il Maestro dei novizi deve essere responsabile di un rapporto psicopedagogico con i singoli novizi, e pertanto l'Associazione dovrebbe considerarlo come un educatore e non solo come un collaboratore di altri educatori».* «I MdN dovrebbero essere tra i capi più qualificati dell'ASCI». La relazione però precisa che il Noviziato *«non deve essere considerato una unità, sia per la breve durata, sia perché il legame con la Branca rover si rafforzerà e non si allenterà, dal punto di vista del contenuto».*

Il Noviziato annuale viene presentato come *“formula intermedia che meno si discosta dalla precedente esperienza, con un suo ruolo, purché perfezionato nei metodi e nei programmi”.*

Nella stessa relazione viene anche presentata la formula Clan senza Noviziato per 16-20enni. In questa formula non si parla più di Noviziato, ma ci sono i novizi. Si ha la percezione di un intuito innovatore. *«La stessa variabilità con cui le diverse personalità si sviluppano può trovare considerazioni e risposte in una struttura non rigidamente concepita... La gradualità con cui deve svolgersi la delicata opera educativa può essere garantita da una unità di indirizzo con riferimento al singolo oltre che alla comunità».*

Questa visione non propone una progressione di attività, ma ciascuno fa il suo sentiero. È un po' la struttura negli stessi anni prevalente in AGI e, all'estero, nel roverismo inglese (Venture scout). Ha il vantaggio di abolire i Noviziati cittadini od intergruppo, che spesso avevano dimostrato pericoli di dispersione e di scarsa continuità. Nello stesso tempo porta ad un progressivo abbassamento dell'età di entrata e di uscita dal Clan, con prematuro passaggio alla Comunità Capi.

Come si può vedere le possibilità sono ancora molteplici: nei gruppi inizia un periodo di "esperienze multiformi" perché i vari capi sono liberi di continuare le esperienze già intraprese e la Branca non è in grado di strutturare e lanciare il Noviziato biennale, che pareva la scelta maggioritaria.

Route Nazionale Capi Clan

Si giunge così alla III Route Nazionale Capi Clan nel marzo 1966. Nino Cascino, ancora Commissario Centrale alla Branca rover, ripropone un tema a lui caro: la tendenza a fare del roverismo un movimento di idee. Questa formula ha come premessa un Noviziato biennale e forse anticipa le grandi intuizioni dei movimenti giovanili del 1968.

Giancarlo Lombardi in una ampia relazione fa il punto sulla situazione del Noviziato. *«Per quanto riguarda la formula, la soluzione che è apparsa come più rispondente... è di allungarlo a due anni, di studiare e di realizzare la integrazione con la attività del Clan, in modo che si perda la fisionomia quasi di quarta Branca che il Noviziato sembra avere oggi».* Ma nei carrefour i Capi Clan e MdN mettono in risalto la necessità di sperimentare ancora. Giancarlo stesso aveva d'altronde sottolineato la *«quantità enorme di problemi ancora aperti,*

ritenendo che sarebbe estremamente rischioso oggi concentrarsi su problemi strutturali, se non sono entrate dentro di noi le motivazioni che hanno portato a riproporre alla discussione il Noviziato».

Il periodo delle sperimentazioni

I successivi Consigli Generali sono centrati su altri temi, in particolare sulla problematica politica nell'Associazione e sul problema della coeducazione, che occuperà sempre di più la riflessione.

Il Noviziato diviene quindi un problema secondario e si lascia ampio margine alla sperimentazione, consentendo anche l'esperienza di reparti *Pionnier* (una quarta Branca!).

Il nuovo commissario alla Branca, Pizzicato, nella sua sintesi annuale del 1967, dice sul Noviziato *«si è anzitutto cercato di salvaguardare una correlazione intima che deve essere presente fra contenuto, metodo, struttura... La ricerca di una sintesi ci ha portato ad accettare un pluralismo di soluzioni... la situazione di fatto trova valide giustificazioni nelle diversità ambientali che richiedono una diversità di formule. Il pluralismo non vuol certo significare una abdicazione della Branca a stabilire un assetto unitario. La sintesi che viene proposta dà precise indicazioni unitarie, unite ad una flessibilità di applicazione sul piano locale; è forse la migliore posizione che la Branca possa assumere».*

È il Consiglio Generale del 1971 che, facendosi portatore delle istanze della base, richiama il Centrale ad interessarsi dei Noviziati con una mozione.

Il periodo delle esperienze multiformi sta per giungere a termine. Si chiede anche che si definisca una volta per sempre la problematica dei *Pionnier* presenti soprattutto nel Veneto. C'è ovunque la necessità di una più unitaria visione metodologica.

Il problema viene affrontato dagli Incaricati regionali insieme alla Pattuglia Nazionale. Si giunge così ad una relazione della Branca in cui si riafferma il Noviziato come momento di Branca rover, di cui usa integralmente il metodo, con propria caratterizzazione. Sulle strutture si prospettano due soluzioni una annuale e l'altra biennale. Si fa presente come sia giunto il momento di scegliere una sola linea dato che l'*«esperienza di questi anni ha mostrato come il pluralismo, teoricamente valido, in pratica crea confusione e rende difficile fornire servizi adeguati».*

Il Consiglio Generale del 1972 approva una mozione presentata da Pizzicato e Forleo: «...il periodo rover, che abbraccia l'arco di età compreso fra i 16 ed i 21 anni, deve intendersi come fase unitaria di cui il Noviziato rappresenta il primo momento, di riflessione e di scelta; sceglie dinanzi alla pluralità delle esperienze attuali, come le uniche valide le forme di Noviziato annuale o biennale da attuarsi secondo le esigenze locali». Resta un'incertezza (un anno o due?), ma sono comunque bloccate sia le esperienze del seniorato, sia la proposta dei Pionnier del Veneto, sia le altre strutture inventate negli anni precedenti.

La Route del 1973 in Campania

Nel 1973 si svolge la prima Route nazionale dei capi Clan/Fuoco, avvenimento importante non solo perché è la prima attività ufficiale in comune tra capi delle due Associazioni, ma perché segna il rilancio del roverismo dopo anni di confusione e di sperimentazioni improvvisate, che avevano portato la Branca ad una diminuzione considerevole di iscritti, causata da una non chiarezza della proposta educativa (sono spesso mescolate le finalità e i mezzi della Comunità Capi e del Clan). Per dare un'idea della crisi ecco alcune cifre: dal 1971 al 1973 i rover diminuiscono del 10% e da ottomila diventano poco più di settemila; le scelte dal 1968 al 1973 diminuiscono del 7%. In quegli stessi anni il numero totale dei censiti invece cresceva del 6%.

Fra i temi discussi alla Route del 1973 il Noviziato occupa uno spazio considerevole anche se i capi non sono chiamati a prendere nuove decisioni: si ribadisce che il Noviziato, essendo un momento essenziale del roverismo, deve realizzarsi con la stessa metodologia del Clan (strada, comunità e servizio) tenendo conto però della diversa realtà dei sedicenni; si ripete anche che il Noviziato deve essere parte integrante del Clan e che la sua durata può essere annuale o biennale, a seconda delle situazioni.



2.

Il cammino dell'AGESCI

L'AGESCI ha ormai compiuto trent'anni e nel corso della sua lunga storia, anche il dibattito sul Noviziato è proseguito alternando periodi di grande dibattito nazionale e di indagini approfondite con altri di riflessione a livello locale. I problemi sembrano ancora presenti. Forse i ragazzi crescono molto più in fretta delle strutture?

Nasce l'AGESCI: boom dei Noviziati!

di
Carlo Guarnieri

Nel 1974 nasce l'AGESCI e nel 1975 si svolge la prima Route dei rover e delle scolte nella tenuta della "Mandria", in Piemonte. I frutti si vedono subito, anche per ciò che riguarda i numeri, perché dal 1974 la crescita dei rover e delle scolte si fa inarrestabile (si contano 20.000 censiti nel 1983).

Specialmente nelle grandi città si impone la formula del Noviziato biennale (nel 1976 il 75% dei Noviziati è biennale!) nelle due varianti dell'unica unità o del "trenino" cioè delle due unità indipendenti per ogni ciclo biennale. Anche la figura del Maestro dei novizi acquista rilevanza e sempre più spesso si sente dire che deve essere il Capo più esperto e qualificato della Comunità Capi.

Le follie e le sperimentazioni più azzardate si esauriscono, un po' per la scomparsa di coloro che le avevano inventate, un po' perché le decisioni del 1973 diventano operative. Dal 1975 al 1976, in un solo anno i Noviziati aumentano del 20%: è il boom del Noviziato e tanti Capi vi si buttano con entusiasmo e interesse

Nel 1974 viene pubblicato *Una proposta per i sedicenni: il Noviziato* dei Fratelli Palombi Editore.

La crisi del Clan/Fuoco

Malgrado questi aspetti indubbiamente positivi, si sviluppa alla fine degli anni '70 un allarme: il Noviziato sta "uccidendo" il Clan!

L'eccessiva crescita numerica dei novizi e delle novizie, la durata biennale, il grande impegno dei capi, la continua attenzione a costruire una metodologia adatta ai sedici-diciassette anni, di fatto svuotano il "momento" Clan trasformandolo in una appendice del Noviziato, tanto è vero che in quegli anni il Clan/Fuoco finisce spesso a diciotto-diciannove anni.

Una certa responsabilità di questo progressivo svuotamento del Clan è da attribuirsi anche alla diffusione delle Comunità Capi, la cui crescita numerica avviene talvolta in modo confuso e spontaneo: non a tutti era sempre chiaro cosa distingueva un Clan da una Comunità Capi. Sulle riviste appaiono molti articoli che si preoccupano di chiarire questa differenza, indicando i rischi di sovrapposizioni di spazi e ruoli.

Una gran parte dei rover e delle scolte passano in Comunità Capi dopo uno-due anni di Clan/Fuoco, per la gran voglia di fare i capi, cioè di giocare a fare i capi, dimenticandosi evidentemente dell'importanza della crescita personale.

Nello stesso tempo molte Comunità Capi vivono le tensioni e le crisi tipiche di un Clan: fanno discorsi da "comunità di vita" e mettono in discussione aspetti qualificanti dello scautismo, per esempio l'educazione alla fede o l'importanza della vita all'aperto.

Il Clan/Fuoco è schiacciato da un Noviziato che è cresciuto in modo abnorme e da una Comunità Capi che cerca a tentoni la sua strada.

Si comincia a riflettere

Solo nel 1976 si comincia ad avvertire che qualcosa sta cambiando: sta avvenendo una specie di "mutazione genetica" della Branca, negli aspetti più qualificanti del suo essere momento educativo e movimento di giovani.

Citiamo in proposito alcune cifre significative: in ASCI nel 1972 il rapporto era di 128 rover ogni 100 novizi; nel 1973 diventa 114 a 100, nel 1974 piomba a 88 a 100.

In AGESCI nel 1975 il rapporto rover + scolte/novizi + novizie arriva a 68/100 e nel 1976 a 59/100; *la Branca R/S era praticamente un grande Noviziato con una ridotta appendice di rover e scolte!*

La diffusione dei dati comincia a far riflettere. Ci si comincia a chiedere come mai la crescita dei Noviziati, non faccia crescere il numero di R/S. Come mai un Noviziato più strutturato e più qualificato non solo non aiuta i ragazzi e le ragazze a diventare rover e scolte di "qualità", ma li allontana dal roverismo, subito dopo il passaggio al Clan/Fuoco o persino prima del passaggio stesso?

Studiando le ragioni del fenomeno ci si accorge, per esempio, che i Noviziati biennali si integrano con grande difficoltà nel Clan; sia perché sono spesso molto numerosi, sia perché questi gruppi tendono a conservare nel Clan/Fuoco una struttura a blocchi spezzando l'unità del Clan stesso.

Uno dei risultati di questo fenomeno è che anche il Clan si riduce spesso ad un momento orizzontale, che comprende i diciottodiciannovenni perdendo le caratteristiche di movimento verticale, con tutte le conseguenze negative che immaginiamo, tanto più che il Noviziato biennale tende a sua volta a strutturarsi come un piccolo Clan/Fuoco e quindi ad anticipare le esperienze del Clan, come il servizio individuale, il capitolo e persino la carta... di Noviziato.

Insomma il Noviziato copia il Clan e brucia delle esperienze che invece avrebbero avuto bisogno di più maturità nelle persone per dare i loro frutti. Il Clan non interessa più i rover e le scolte che vedono nel servizio educativo e quindi nella Comunità Capi l'occasione per un immediato impegno, al quale però arrivano senza una preparazione adeguata e serie motivazioni.

Il Noviziato biennale, per l'impegno che chiede ai Capi e per lo spazio che man mano tende ad occupare, di fatto si sta trasformando in una Branca autonoma.

Risulta evidente che le indicazioni del C.G. ASCI del 1972 (che sottolineano sempre il legame del Noviziato con il Clan) sono state recepite in modo molto parziale dalla maggioranza delle Comunità Capi, che colgono solo la "novità" del Noviziato biennale per risolvere alcuni problemi: per esempio consentire il passaggio dal Reparto dei quindicenni più...esuberanti; giustificare le prime esperienze di unità mista; dar vita ad un ambiente in cui fosse facile l'inserimento di ragazzi e ragazze provenienti dall'esterno.

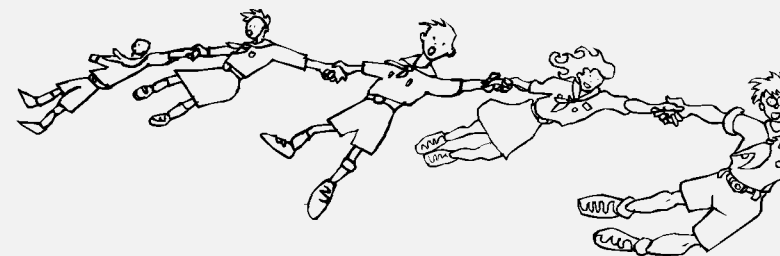
Il Regolamento del 1980

A partire dal 1977 inizia perciò una riflessione sugli errori che si stanno commettendo e un cammino verso una ristrutturazione globale della Comunità R/S, *come momento educativo unitario che comprende i ragazzi del Noviziato e del Clan e che termina a 21 anni con la Partenza.* È un momento di grandi discussioni tra chi cerca di ridare centralità al Clan/Fuoco e chi invece continua a sostenere che l'ipotesi del Noviziato biennale e persino quella di una quarta Branca, fosse la soluzione più valida.

Il cammino si conclude con la stesura del Regolamento approvato dal Consiglio Generale del 1980. Si sottolinea come il Noviziato sia una parte del cammino della Branca R/S, momento di scoperta di sé e di preparazione al roverismo. Si restituisce forza alla vita del Clan/Fuoco. La formula del Noviziato biennale viene accolta solo in alcuni casi particolari e alla precisa condizione che siano rispettate alcune "regole" (stessa direzione e stesso programma di base).

Anche in questo caso le cifre sono indicative: infatti nel 1981 il rapporto rover e scolte rispetto ai novizi e alle novizie (che nel 1976 era di 59 rover e scolte su 100 novizi) si ribalta completamente e diventa 132 /100.

Il boom dei Noviziati ha così termine e le Comunità R/S danno nuovamente spazio ai rover e alle scolte, il cammino educativo è unitario e si conclude a 20-21 anni.



3. Verso il terzo millennio

Il dibattito, che dopo gli anni '80 sembra sopito, si risveglia negli ultimi anni del secolo e con il terzo millennio, tra ipotesi di sperimentazione e realtà locali variegate, si conferma la necessità e l'identità del Noviziato. Una struttura dedicata per un'età delicata. In stretta continuità con il Clan/Fuoco.

Un convegno

di
Laura Galimberti

Dai censimenti del 1983 la Branca R/S conta 12.477 rover e 8.318 scolte, non si evince dai dati quanti di questi siano novizi/e, ma da un sondaggio tra le regioni si postula che costituiscano la metà della popolazione della Branca.

In preparazione del convegno metodologico *Il Noviziato primo momento della Progressione Personale del rover e della scelta* nel 1983 viene effettuata una ricerca sui bisogni e i desideri dei sedicenni (con questionari sottoposti a 521 novizi/e) i cui risultati vengono distribuiti ai capi attraverso un numero monografico della rivista *R/S Servire* nel 1985. Ne emerge una realtà personale non ben sviluppata, una tendenza al consumismo e alla ricerca di affetto e di benessere. Tra le righe un difetto di proposta da parte dei capi.

Nel gennaio 1984 il convegno a Roma approfondisce e contribuisce a rafforzare la proposta del Regolamento Metodologico. Dagli atti nascerà il *Manuale del Noviziato* (edizione Borla).

La Route nazionale del 1986 conferma la proposta unitaria della Branca R/S: Clan/Fuoco e Noviziati partecipano alla Route e il lavoro sui filoni e sui diversi temi proposti offre l'occasione a

tante Comunità di cominciare ad incontrarsi intorno a discussioni, capitoli e inchieste in comune. La situazione sembra aver trovato un equilibrio.

Negli anni '88-'91 solo attraverso gli articoli su P.E. si intuisce ancora acceso il dibattito tra chi sostiene il Noviziato annuale e chi continua a preferire il biennale (*Noviziato annuale o biennale?* di A.Arcangeli, P.E. 1988).

Periodicamente la Pattuglia Nazionale torna ad interrogarsi sul Noviziato; in un articolo del 1990 parla di «*momento di disagio che investe il Noviziato*» e propone di «*vedere cosa c'è di positivo per provare a rivalutarlo e eventualmente, in seguito, prendere in seria considerazione l'opportunità di sostanziali mutamenti strutturali, anche tenendo presente che le esigenze che vollero il Noviziato in un certo modo potrebbero nel frattempo essere notevolmente mutate*». A queste dichiarazioni "bellicose" non fa seguito un'azione, anzi, sembra che l'argomento scompaia per un bel po' dalla stampa associativa.

Il cammino recente

Nuovi problemi nascono invece dopo la metà degli anni '90: è l'epoca in cui si propone più evidente la flessione degli associati in AGESCI e in particolare in Branca E/G e R/S. Il Noviziato per primo fa le spese di questa mancanza di iscritti che, unita alla cronica difficoltà di trovare capi adeguati, ripropone la necessità di attenzione a questa fascia di età.

Ancora una volta il Noviziato reagisce alla crisi con la tendenza a crearsi come momento autonomo, slegato dalla propria Comunità R/S: è così che nascono e si moltiplicano i Noviziati-gemellati e poi i Noviziati-cittadini. Non sembra messa in discussione la necessità per i ragazzi di vivere questo momento "speciale", viene piuttosto compromessa la continuità del cammino all'interno della Comunità R/S. I Noviziati inter-gruppo non sono legati di fatto ad un Clan/Fuoco di riferimento, ma permettono ai giovani di vivere esperienze propedeutiche alla proposta del Clan e scoprire se stessi nel confronto con i coetanei e con il mondo esterno.

In casi più rari i novizi vengono direttamente inseriti nel Clan/Fuoco, con risultati spesso di difficoltà personale.

La Branca R/S dal 1997 comincia un'indagine, condotta in

modo non sistematico e comunque tra molte difficoltà attraverso gli Incaricati Regionali, che evidenzia come a fronte di una sostanziale “tenuta” dell’esperienza annuale, sia quasi scomparso il Noviziato biennale, ma si moltiplichino le esperienze brevi (nove o sei mesi, ma anche in alcuni casi solo tre mesi).

Nel 1999 il Consiglio Generale (mozione 8/99) votando la nuova stesura del Regolamento Metodologico, già approvato nel 1997, chiede di inserire nel regolamento R/S una migliore esplicitazione dei seguenti temi: rapporto tra capi Clan/Fuoco e Maestri dei novizi; rapporto tra novizi/e e rover/scolte rispetto ad attività e programmi; stesura e gestione del programma di Noviziato.

In Veneto, partendo dalle riflessioni lanciate dalla Pattuglia Nazionale (relazione al C.G. del 2000 e documenti condivisi con gli IIRR), dal 2000 viene avviata una proposta che, considerando il Noviziato un “tempo” di crescita e non una “struttura”, propone sostanzialmente un’attività molto legata a quella del Clan con momenti di attività autonomi. È una soluzione che di fatto viene adottata anche oggi da tanti gruppi sparsi per tutte le regioni d’Italia, con l’intento di far vivere il Noviziato ai ragazzi.

I Forum

È il Forum di Branca R/S del 2001 che definisce il punto di arrivo della riflessione e pone le basi del presente testo. I quadri regionali e di zona presenti ribadiscono l’importanza di un’attenzione particolare a questo tempo di passaggio nella vita e nella Progressione Personale dei ragazzi, la necessità della presenza di capi esperti dello staff R/S che seguano il loro cammino (i Maestri dei novizi) e, in buona sostanza, l’opportunità che le attività proposte siano ricche e variate e si possano articolare nel tempo di un anno, permettendo anche l’incontro frequente con la comunità di Clan. Altre soluzioni presentano limiti più o meno evidenti e possono essere accettate in casi di “emergenza” (Noviziati gemellati, Noviziati brevi e a stretto contatto con il Clan). Le soluzioni dei Noviziati cittadini (con una pluralità eccessiva di gruppi) e il passaggio diretto in Clan, sono da scartare.

La soluzione del Noviziato biennale, ancora diffusa all’epoca della stesura del Regolamento metodologico (nel 1976 costituivano il 75% dei Noviziati AGESCI), ha oggi molte difficoltà. Non solo l’orizzontalità perde di significato quando dura più dello stretto necessario (la scelta del Noviziato annuale non venne fatta contro il Noviziato biennale, ma a favore del Clan), ma nell’attuale vissuto dei sedicenni diventa facile intendere un periodo di sperimentazione come condizione normale di vita, come una possibilità di rimandare indefinitamente il periodo delle scelte. Sembra perciò importante oggi sottolineare che il momento della preparazione si può e si deve concludere in tempi brevi e comunque congrui con una scelta di appartenenza e di impegno nel Clan/Fuoco.

Più che porre la parola fine, si cerca di definire i punti irrinunciabili della proposta e leggere con attenzione gli sviluppi che nei gruppi vivono le Comunità R/S.

I questionari distribuiti al Forum della Branca R/S nel 2003 sulla Progressione Personale fotografano così il Noviziato: durata annuale 41%, durata inferiore ad un anno 13%, durata biennale 2%, Noviziato intergruppo 14%, inserimento dei novizi in Clan 9%.

Sempre più frequentemente l’esperienza del Noviziato si conclude in tempi brevi. Ma quanto può durare una fase di scoperta e preparazione per essere tale?

Probabilmente in un Noviziato di pochi ragazzi con una forte esperienza comunitaria alle spalle si può pensare di raggiungere *alcuni obiettivi* in meno tempo che in una comunità più numerosa o che è formata da novizi provenienti da Reparti diversi. Altrettanto è vero che ci sono alcune esperienze che non si possono comprimere. Una crescita personale ha bisogno di avventure, di incontri con altri, di occasioni per conoscere meglio se stessi, i propri limiti e le proprie potenzialità. Il Clan, impegnato in altre attività, capitoli e servizi continuativi, non può garantire che tali momenti e occasioni siano sempre adeguati ai più giovani.

Per questo il tempo giusto per il Noviziato si conferma quello di un anno. Nell’esperienza più diffusa concluso con una bella route, in parte autonoma e in parte con l’intera Comunità R/S.

La storia continua.

“ Il Bruco e Alice si fissarono per qualche minuto in silenzio; indi il Bruco, deposto il narghilè, domandò con voce sonnolenta: «Chi sei?» «Io...» balbettò Alice, e il suo fare era imbarazzato e timido «non lo so, signore; so chi ero quando mi sono alzata questa mattina, ma penso che da allora sono stata cambiata più di una volta. (...) Non mi sarà possibile dirlo con maggiore chiarezza, perché io stessa non lo capisco; **cambiare di statura** così spesso in un giorno è cosa **che confonde assai le idee**». ”

(da *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll)

4. I problemi e i bisogni dei giovani di 16 e 17 anni

L'articolo che vi proponiamo è stato scritto negli anni '80, questa è una sintesi: ci sembra che possa essere ancora interessante, più che come analisi, come chiave di lettura. È utile all'educatore cogliere i meccanismi che, da sempre, regolano i bisogni della crescita e capire come i cambiamenti della realtà circostante influenzano i comportamenti e la vita dei giovani.

Le letture possibili

Riflettendo sui problemi dei giovani un educatore può avere la tendenza a fare una lettura di *carattere biologico*, cioè ad attribuire questi problemi, prevalentemente a dei fattori di carattere fisiologico, legati alla crescita ormonale del ragazzo o della ragazza. A mio parere questo tipo di lettura è piuttosto riduttivo, perché lo sviluppo della persona non può essere riferito alla sola biologia, e a ciò che riguarda le condizioni fisiologiche e ormonali del ragazzo.

Un altro tipo di lettura è quello di *carattere psicologico*, che attribuisce le trasformazioni e i cambiamenti del giovane alle problematiche che toccano direttamente la persona, e quindi i suoi sentimenti, i suoi umori, le sue relazioni con gli altri, cioè con la famiglia, con il gruppo, con i pari, con i compagni, ecc.

È poi possibile una lettura di *carattere sociologico*, tale cioè da riferire i problemi del ragazzo alle condizioni strutturali della società, cioè alla cultura, all'ambiente, ai valori, ai bisogni, alle mentalità che esistono all'interno di una comunità.

Vi è infine un tipo di lettura di *carattere pedagogico*, nel quale si

di
Renato Mion

è particolarmente attenti alle proposte, agli ideali, ai progetti che vengono proposti ai giovani. Riassumendo, si può dire che, mentre i tre tipi di lettura, biologica, psicologica e sociologica, sono di carattere esplicitamente descrittivo, la lettura di carattere pedagogico è una lettura di carattere propositivo, perché prende in esame quella serie di progetti, di valori, di approcci e di strumenti, che vengono offerti al ragazzo perché giunga a quella maturità cui ogni uomo e ogni donna tendono.

Il pluralismo culturale

Questa relazione per brevità, si soffermerà soprattutto sulla lettura di carattere *sociologico* e sulla lettura di carattere *psicologico* e si concluderà con alcune osservazioni sul problema della validità di una comunità orizzontale e di breve durata.

Innanzitutto una considerazione: vivere da sedicenni è già abbastanza difficile perché questa età è particolarmente fluida, particolarmente incerta, in quanto è a metà strada tra una esperienza di adolescenza che è già passata e un futuro di piena giovinezza che deve ancora venire. È un'età di passaggio che mette in seria difficoltà anche genitori e insegnanti.

Vivere da sedicenni nella società italiana di oggi è ancora più difficile, perché il passaggio all'età adulta è vissuto in modo diverso da un tempo.

Ai tempi di Kennedy e dei grandi ideali, esistevano dei grandi miti, delle persone che diventavano modello dei giovani. Oggi il giovane, anche avendo delle figure abbastanza significative davanti, non ne è così particolarmente toccato da metterle come punti di riferimento per la sua vita.

Il giovane di oggi si trova di fronte ad una società più frammentata, con una pluralità di modelli culturali (pensiamo anche alle recenti immigrazioni ndr) con un tessuto sociale fragile sia a livello delle grandi istituzioni, dei partiti, dei sindacati, del governo, ma anche a livello più quotidiano quale è quello della scuola.

Questa pluralità potrebbe sembrare un vantaggio, una ricchezza vista con la mentalità degli adulti. Invece per un adolescente che si proietta nella vita e ha bisogno di certezze a cui fare riferimento, la molteplicità è difficile da decifrare e può essere percepita

in modo negativo come uno sbandamento, come una mancanza di valori unificanti, come un disordine difficile da gestire.

Ecco allora che il fenomeno del pluralismo culturale può diventare causa della difficoltà di adattamento, specialmente per i giovani di 16-17 anni che non hanno ancora dentro di sé punti fermi a cui riferirsi.

Dalla frammentazione al particolarismo

Un altro elemento che rende difficile l'impatto della prima giovinezza con la vita, è la progressiva disorganizzazione delle strutture sociali, ma soprattutto la percezione che ciascuna struttura, proprio perché fragile, si chiude in se stessa e si mette in difesa e in posizione di chiusura corporativa e di ghetto.

Ne deriva una percezione di frammentazione, cioè che non ci siano dei punti di riferimento stabili. Qual è la conseguenza di tutto questo a livello del comportamento giovanile?

Innanzitutto la tendenza a procedere in ordine sparso in più direzioni, e a considerare anche l'aggregazione in un gruppo come il tentativo di mantenersi a galla, per non essere travolti dalle cose che camminano per conto loro.

Non solo: se ci sono tante strutture, tante organizzazioni in crisi e in competizione, il giovane sente il bisogno di scegliere quelle forme di aggregazione che soddisfano il bisogno di identità e di sicurezza, anche se in modo banale e fuorviante.

Si verifica cioè il passaggio dalla frammentazione al particolarismo. Il ragionamento è all'incirca questo: *«dato che non c'è un principio generale di cui mi posso fidare, su cui posso costruire la mia identità, mi aggrego ad un gruppo per risolvere i miei problemi, per stare bene»*, non per costruire insieme un mondo o una società migliore. Da questo particolarismo è facile capire come si possa giungere alla *soggettivizzazione*, cioè alla percezione che in assenza di sistemi di significato universali è opportuno che ciascuno si costruisca una propria nicchia per gestire la propria crescita personale.

Dal particolarismo al narcisismo

La soggettivizzazione dei valori, che potrebbe essere un elemento positivo e portare alla interiorizzazione dei valori stessi, molto spesso conduce invece al *relativismo individuale*, per cui l'adolescente crede che non ci sia più nessuna verità.

Si può arrivare in questo modo ad una vera e propria chiusura narcisistica che ha come effetto quello di bloccare l'individuo, che è già narcisista di per sé nell'adolescenza.

Ecco allora che nei gruppi giovanili si mettono in atto tutta una serie di pratiche di autosocializzazione che arrivano fino al rifiuto dell'aiuto esterno per la crescita e alla chiusura in esperienze parziali e incomunicabili. Esperienze *parziali* perché esagerano l'importanza del *vissuto quotidiano*, e che riducono l'attività del gruppo alla comunicazione delle esperienze individuali: «*io sento questo, io ho percepito questo*»; le esperienze diventano perciò *non comunicabili*, perché legate alle singole persone e quindi non sentite come una ricchezza comune.

Da qui nasce un altro atteggiamento, tipico del gruppo chiuso, cioè la mancanza di prospettive utopistiche, cioè di prospettive ideali verso cui camminare. Un po' di utopia è necessaria nella vita.

È vero che per crescere c'è bisogno di guardare la terra su cui si cammina ma anche di innalzarsi, direi di decollare, verso una meta che è sopra e fuori di noi.

Un atteggiamento minimalista del tipo: «*ma tanto a che cosa serve?*», che l'adolescente percepisce dagli adulti, ma che ha anche dentro di sé, lo porta a concentrarsi su se stesso a vedere solo i propri limiti, mentre i progetti diventano sempre più banali, sempre più contingenti; il vivere alla giornata diventa il vivere normale, che non disturba nessuno, ma non aiuta a crescere verso la maturità educativa, verso la maturità umana.

La famiglia e la scuola

In questo arco di età ci sono delle istituzioni che si trovano accanto al ragazzo e che gli danno il clima in cui egli vive: la famiglia e la scuola.

La *famiglia* trova molte difficoltà nel suo compito di socializzazione e di mediazione tra la persona e la società e viene percepita

come rifugio e come fuga, cioè in definitiva come un ambiente che isola e protegge dalla conflittualità che esiste nella società.

È per questo motivo che molti giovani oggi danno alla famiglia percentuali altissime di gradimento. Si potrebbe allora dire che è la famiglia il punto di riferimento per i giovani; ma subito dobbiamo anche ammettere che a causa dell'aumento dei divorzi, delle separazioni e dei fenomeni di convivenza, la famiglia oggi è molto fragile. Per questo motivo l'attaccamento che il ragazzo sente per la famiglia non sempre si traduce in un fattore positivo per la sua crescita e vedere la famiglia come una certezza è positivo da una parte e negativo dall'altra, perché spesso diventa invece un rifugio, nel quale il ragazzo, per la paura di andare fuori, si nasconde, magari fino a trent'anni.

Allora l'azione educativa di chi si affianca al ragazzo, è quella di aiutarlo, non a rifugiarsi nella sua famiglia, ma ad entrare in una comunità, abbandonando gradualmente la sua famiglia, senza fratture, e quindi a iniziare un cammino che lo porterà verso un'altra famiglia, che lui stesso si creerà.

Un'altra struttura che è accanto al giovane è la *scuola* la quale spesso, a causa della situazione di pluralismo culturale, rischia di diventare un'area di conflitto tra diversi progetti educativi.

Questo provoca confusione e abitua al relativismo, allo scetticismo più che portare alla formazione della personalità: se ciascuno la pensa diversamente tutti hanno ragione o nessuno ha ragione, quindi non esiste una verità e io legittimamente posso fidarmi solo di me stesso. Il giovane è già un narcisista, cioè un egocentrico e questo convincimento rischia di chiuderlo e di bloccare ancora di più la crescita.

La ricerca di identità: i traguardi

Ma è adesso il momento di dare alcuni spunti anche per una *lettura psicologica*.

Parto da questa ipotesi: l'uomo tende a crescere verso valori di autentica umanità, ma anche a raggiungere la sua unità personale; quindi un'azione educativa deve anche mirare ad aiutare l'individuo a trovare questa unità, cioè - per un sedicenne - a ricercare la sua identità. Questa ricerca di identità ha diversi traguardi. Il primo è la risposta alla domanda: «*chi sono io?*».



Dobbiamo considerare ciascun ragazzo come un essere in continua evoluzione che dapprima si percepisce *unitario* nella fanciullezza, poi nell'adolescenza si sente *diviso*, quando avverte di avere un corpo, una mente, un bisogno di affettività e una sessualità separati gli uni dagli altri e difficilmente riconducibili all'unità.

Questa frammentarietà dell'io è uno dei motivi della crisi di identità del sedicenne, di tutti i problemi relativi al corpo, di tutte le paure e le angosce di non essere come gli altri, di sentirsi sempre fuori posto.

Una volta ricostituita una certa unità fisica e psichica, il secondo traguardo è rispondere alla domanda: *«con queste qualità, che ho scoperto in me, che cosa voglio fare?»*.

Inizia allora il processo dell'orientamento professionale e la ricerca di uno scopo per la propria vita ed è qui che si inserisce il progetto educativo.

Terzo traguardo dello sviluppo verso la maturità è trovare risposta alla domanda: *«A chi voglio dare le mie qualità?»*.

Ecco allora la scelta di stato, cioè del matrimonio, della vocazione, della professione, ecc.

Voglio essere responsabile di un altro?

Infine c'è un ultimo traguardo che non è più di passaggio, ma finale *«di chi voglio rendermi responsabile?»*. Quando un adulto giunge a porsi questa domanda significa che è arrivato alla percezione che la vita ha significato solo se serve a qualcuno, solo se si rende responsabile di una nuova vita, attraverso la paternità e la maternità, ma anche attraverso l'educazione.

Alla fine questo processo di crescita diventa capacità di progettazione: il bisogno di dare una definizione di me stesso, il bisogno di utilizzare le mie qualità, il bisogno di donarmi agli altri, implica infatti un progetto.

Nel cammino verso il raggiungimento dell'identità, verso la risposta alla domanda «chi sono io?» ogni ragazzo si pone anche il problema dell'immagine di sé e del proprio corpo non soltanto a livello intellettuale, ma anche a livello affettivo.

Da qui nasce il bisogno di essere accettati così come si è, il bisogno di non sentirsi minacciati e di percepirsi come persona che ha stima di sé e degli altri.

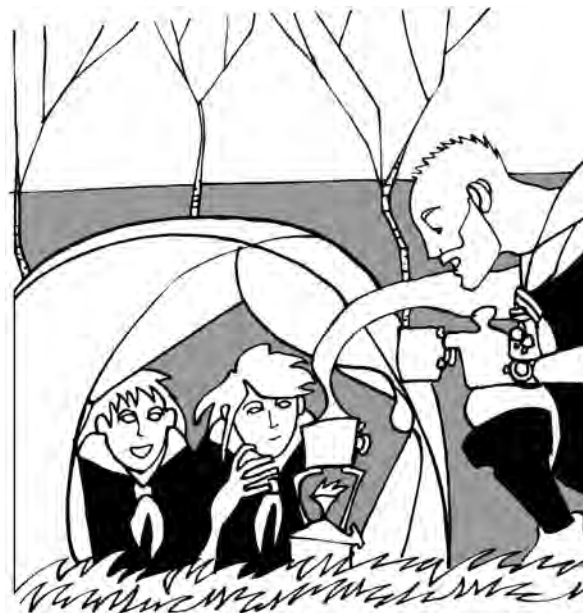
Il confronto con l'adulto

Ecco allora che possiamo capire come lo sviluppo della crescita affettiva e della crescita emotiva ha come presupposti il sentirsi sicuri, essere approvati, sapere che il proprio essere ha un valore e che si è accettati in un certo gruppo, in una certa comunità. Questo bisogno di approvazione rischia però di rendere il giovane dipendente e conformista e di fargli trascurare la sua personalità e la sua crescita individuale.

In ogni caso questo desiderio di sicurezza, di approvazione e la necessità di misurare se stesso nella realtà quotidiana sono elementi importanti nella crescita del sedicenne, che cerca spesso l'incontro con l'adulto non per discutere ma per misurarsi.

Io ricordo che una volta ho parlato per ore, fino a mezzanotte, con un ragazzo di 16 anni, coinvolto in una discussione che non aveva né capo né coda, ma che per questo ragazzo era la prova di essere capace di fare un ragionamento, di provocarmi, di stimolarmi per vedere fino a che punto la sua intelligenza si era sviluppata.

Ma anche a livello affettivo il ragazzo ha bisogno di un confronto con l'adulto e spesso volte la provocazione è un modo per misurare se stesso.



Quando si sarà percepito abbastanza forte rispetto all'adulto, allora il giovane non avrà più bisogno di questi confronti e sarà capace di vivere autonomamente.

Se però l'adulto che si trova nella situazione di *fare a pugni* con il giovane, di sostenere un conflitto, cede, si ritira, diventa una palla di gomma che assorbe tutto e non risponde, provoca una crisi nell'adolescente, che non trova davanti a sé più nessuno con cui misurarsi e quindi attraverso cui crescere.

La dimensione orizzontale

Vorrei infine accennare brevemente al perché una comunità dei coetanei, cioè orizzontale deve essere di breve durata, cioè non dovrebbe durare più di un anno. Infatti una comunità di coetanei è sempre un momento di parcheggio, in cui si tende a non fare nulla e nello stesso tempo in cui si percepisce di essere inutili e insignificanti. In questo senso il Noviziato deve evitare il rischio di chiudersi sui problemi dei suoi ragazzi ma deve porsi in tensione verso nuovi progetti e verso qualcosa di più importante.

Uno dei motivi di crisi dell'adolescenza è proprio il fatto di essere come una zona di parcheggio, in cui non si sa cosa fare, non si hanno progetti davanti e si sono già tagliati i ponti dietro.

È invece necessario che il giovane, dopo un momento di sosta riprenda a misurarsi con il reale, a valutare la propria efficienza e la propria resistenza, e questo diventa il compito primario di una comunità come il Clan che deve essere ricca di esperienze, ricca di stimoli, e non deve stagnare nella routine, non deve essere banale, non deve fare un lavoro di amministrazione quotidiana, ma essere capace di stimolare il ragazzo e la ragazza, di farli uscire dal nido per entrare con coraggio nella vita.

Ecco allora l'esigenza che la comunità sia chiusa e aperta nello stesso tempo: chiusa per mantenere la sua identità, ma aperta a far decollare il ragazzo, fino a rendersi inutile e costringerlo a venirne fuori perché non ne ha più bisogno.

5.

16-17 anni: un'età ...di mezzo

Il contributo del prof. Stefano Ricci attualizza la lettura dei sedicenni inserendola nella realtà culturale e sociale di oggi: un momento storico complesso, ma per questo anche ricco di potenzialità che l'educatore può cogliere.

Premessa

Ragionare sulla condizione dei ragazzi di 16-17 anni è più difficile che tentare di individuare un punto, in movimento, su una linea sinuosa e spigolosa al tempo stesso.

Descrivere gli aspetti qualificanti e particolari di un'età *puntuale* come quella di chi ha 16-17 anni è particolarmente impegnativo perché non è possibile oggettivare in un fotogramma una situazione ed una condizione che sono naturalmente fluide, in evoluzione, non generalizzabili, personali e soggettive. D'altra parte se un metodo educativo come lo scoutismo individua un *momento* specifico per questa ristretta fascia di età, si può tentare di capire le eventuali peculiarità di questa fase della vita, qui ed ora, e vanno ricercati e verificati gli elementi che possono validare questa scelta.

Nel Convegno nazionale AGESCI dell'area metodo, *Stare in questo tempo*, dell'ottobre 2002, ho usato l'espressione "incontrare identità itineranti" come sintesi tra il mio contributo sulla conoscenza dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, dei giovani e delle giovani di oggi e l'impegno educativo che deve trovare gli *incroci* e i *crocevia* dove si *intrecciano* i percorsi di crescita.

Il concetto di "identità itinerante" è estendibile a tutto l'arco di

di
Stefano Ricci



età compreso dalle tre fasi educative previste dallo scoutismo. Ma esso trova particolarissima rilevanza e connotazione, con conseguenti difficoltà “aggiuntive” per chi deve tentare di rappresentarla e raccontarla, in questa che definirei una “età di mezzo”, già individuata da Renato Mion, nel suo contributo come “*la fascia di età che si pone tra l’ultima adolescenza e la prima parte della giovinezza*”.

Sicuramente avere oggi, in Italia, 16 o 17 anni vuol dire vivere non solo un momento del “già e non ancora”, ma anche transitare in una età al tempo stesso: invisibile e appariscente, inesistente e illimitata, indefinita e stereotipata; d’altra parte, però, è un’età che pur rappresentando, come tutte, l’esito dei periodi di vita precedenti è sempre più fondamentale e decisiva nel percorso di crescita verso un’*adulità* matura e responsabile, in questa società che sembra voler immobilizzare tutte le età in un’adolescenza giovanilista, superficiale ed indifferente.

Il metodo del presente contributo è quello di un percorso tra elementi (di carattere sociologico e psicologico) rappresentati da *parole e idee* che cercheranno di evidenziare per questa *età di mezzo*: la situazione e la condizione, l’identità personale e l’identità sociale, le criticità e le potenzialità, il rapporto con luoghi e non luoghi, la relazione tra diritti e doveri.

In finale si propone qualche pista, sempre sotto forma di *parole*, per rilevare, capire, orientare sia la vicinanza alle persone che hanno questa età che l’azione educativa.

Situazione e identità sociale

Va rilevato come i ragazzi e le ragazze di 16-17 anni abbiano una *collocazione* nel contesto sociale, culturale, istituzionale italiano ed europeo in questi primi anni del secolo XXI. Si può quindi analizzare la loro *situazione*, un termine che viene da *situare* e indica una posizione, in qualche modo oggettiva, di quest’età; la situazione rappresenta anche il complesso dei rapporti che legano l’individuo all’ambiente storico-sociale, condizionando e limitando le sue scelte e azioni, contribuendo alla costruzione della sua identità sociale.

La parola che da inizio al percorso di analisi dell’*età di mezzo* è proprio *identità* in quanto la ricerca e la costruzione del proprio io trova, a 16-17 anni, opportunità e dimensioni particolari. Sempre più precocemente sembra che ci si *affranchi* dalla famiglia (pur rimanendo spesso al suo interno fino ad età sempre più avanzate e adulte), ma si può dire che è in questa fase che si sperimentano due dimensioni forti e incisive sull’identità sociale:

- l’*uscire*, nel significato di scoperta, apertura, esplorazione, che non riguarda solo l’ambito familiare ma anche il mondo delle esperienze circoscritto e definito dagli adulti vicini;
- il *territorio* come spazio e luogo ampio, come orizzonte che si allarga, ma anche come dimora; la propria abitazione non basta più, è il territorio che, particolarmente a questa età, diventa la propria casa, il luogo dove si trascorre più tempo.

Confusione e discontinuità

A queste due parole ne possono essere accostate altre che descrivono e qualificano sia il processo dell’uscire che la definizione di territorio da parte dei giovani in questa età. La *confusione* caratterizza spesso il pensare e l’agire di chi ha 16-17 anni; non uso il termine contraddizione perché, secondo me, non è adatto in quanto anche se un giorno si comportano in un certo modo e il giorno successivo in modo opposto lo fanno perché *fondono insieme* approcci diversi alle situazioni per sperimentarle e verificarle.

D’altra parte c’è anche molta *discontinuità*, tipica di chi ha la curiosità e la voglia di conoscere e provare tutto quello che c’è; gli stimoli e le proposte che vengono dai mille mondi che costituiscono

no la società di oggi sono molteplici e affascinanti ma anche pensati per un *mordi e fuggi* che trova terreno fertile in questa fascia di età.

Ma non pensiamo che ci sia accondiscendenza passiva in questo voler provare confuso e discontinuo; proprio la ricerca e la costruzione del sé, anche nel contesto sociale, torna a caratterizzarsi in questi anni (dopo una eclissi negli anni '80 e '90) per un'altra parola: *opposizione*. Anche in questo caso il significato del concetto va definito rispetto a questa età; l'opposizione netta e definita alla realtà sociale che si comincia a conoscere meglio appare solo in parte compatibile con chi ha 16-17 anni, anche se dire *no* serve a smarcarsi, a tirarsi fuori per avere il tempo di conoscere e decidere da che parte stare. In sintonia con quanto scritto, la situazione dei giovani in questa età evidenzia un'*opposizione* che sperimenta quotidianamente il confronto profondo e a diversi livelli di percezione, sensibilità, conoscenza e consapevolezza, tra concetti e dimensioni opposti.

Chi ha 16-17 anni vive l'opposizione realtà-virtualità, transitando più o meno faticosamente dall'una all'altra, accentuando di volta in volta aspetti razionali o emotivi nell'uno e nell'altro campo.

La faccia oscura della luna

A 16-17 anni si scopre la *faccia oscura della luna*, il mondo e il fascino della notte, tempo e luogo particolarissimo di pensiero, riflessione, esperienza; per cui l'opposizione notte-giorno, che tanto preoccupa gli adulti, diventa un altro modo di assumere e interiorizzare la realtà sociale e il proprio posto in questo contesto.

L'identità sociale a questa età si gioca anche nella comprensione dell'opposizione uso-consumo; è vero che il comportamento di tanti di questi giovani sembra accentuare il secondo termine, ma non mi sembra che questo avvenga solo in termini di *dipendenza* (e ci sono elementi per affermare che tanti adulti sono molto più soggiogati dalla logica consumistica), perché compare una diversa accezione di consumo, più collegata all'uso di sostanze, di beni e prodotti, di servizi e opportunità... un *uso* (magari anche di persone e relazioni) a volte strumentale ma sempre attento, spesso rispettoso, certamente che si pone domande, che si interroga, a volte in modo angosciante.

Confusione, discontinuità e opposizione richiamano una dimensione particolarmente significativa per questa età: *fatica*. La fatica di vivere, di tenere insieme i mille pezzi che compongono la nostra esistenza impatta pesantemente l'esperienza di chi ha 16-17 anni: è una fatica che si evidenzia in tanta stanchezza, che segue momenti di forte azione e passione; una fatica che si mostra con l'apatia o l'insofferenza o l'intolleranza di tante giornate, una fatica che non va sottovalutata o *scherzata* ma che va compresa, interpretata e orientata (B.-P. non ha forse detto che se un'azione non costa fatica qualcun altro dovrà rifarla?).

Un ultimo concetto che può aiutare a comprendere la situazione di chi ha, oggi, 16-17 anni è *confronto*. I giovani di questa età lo cercano, magari lo auspicano e lo temono al tempo stesso ma sembra essere il modo privilegiato per conoscere e capire quello che hanno attorno; lo sperimentano a vari livelli, dal piano personale, relazionale e affettivo a quello sociale, culturale e planetario... facendolo diventare una decisiva dimensione esistenziale; lo declinano nelle maniere più diverse, dal dialogo al litigio, dall'incontro allo scontro... ma sono quasi sempre schietti e sinceri, chiedendo rispetto, coerenza e verità.

Condizione e identità personale

L'analisi dell'identità personale, intesa come processo ed esito della relazione tra fattori fisici, psicologici ed ereditari, è parallela all'approfondimento sull'identità sociale e, anzi, potrebbe essere correttamente collocata prima in quanto determinata da fattori che precedono l'ingresso nella società della persona. Ma il termine condizione fa riferimento al "come" una persona si sente in una certa situazione, per quanto oggettiva essa sia. Per tutti gli uomini e le donne, ma in particolare per quella che ho chiamato l'età di mezzo, la *dimensione soggettiva* ha una valenza oggettiva quasi assoluta (anche se c'è una contraddizione tra i termini) e per questo vale la pena di cogliere la condizione, e quindi gli aspetti più interni, intimi, dell'identità personale, in relazione alle dimensioni oggettive, alla situazione, all'identità sociale.

Non possiamo non incontrare nuovamente in questa sezione alcune parole già descritte, ma che qui assumono un'accezione diversa e complementare.

• Rispetto all'*identità* è importante cogliere quanto e come ci si sente se stessi a 16-17 anni. Le relazioni, l'ambiente sociale, gli stimoli esterni contribuiscono, nel bene e nel male, a costruire l'identità personale, ma i processi di interiorizzazione delle sollecitazioni esterne devono trovare motivazioni e serenità interne, anche attraverso la combinazione tra caratteri ereditari e talenti personali, dinamiche affettive e dinamiche razionali.

• Anche la *discontinuità* è dentro la condizione in quanto la fase di sviluppo psicofisico che vive chi ha 16-17 anni influenza in modo particolare lo sviluppo dell'identità personale. La stanchezza e l'energia, l'apatia e l'entusiasmo, la rabbia e la gioia, la spossatezza e il vigore... contraddistinguono momenti diversi anche della stessa giornata di questi giovani; un "elastico" psicologico e un tira e molla fisico che spesso sconcertano, ma che fanno parte dei diversi tempi di crescita di ognuno, di un processo di crescita psicofisica non lineare ma a stratonni.

• Il *carattere* è un altro elemento descrittivo perché è a questa età che si comincia ad affermare l'indole di una persona; anche se appare prevalente tra gli adulti un atteggiamento negativo verso questa età (e quelle maggiori), considerata poco significativa, scialba, senza spina dorsale, a me sembra che il temperamento di questa età è di valore e di interesse, potenzialmente rilevante; se si comprendono ed interpretano codici comunicativi, atteggiamenti e comportamenti.

Ricerca di senso

Si coglie anche una profonda anche se spesso disarticolata ricerca di *senso* che, a questa età, appare, magari sotto traccia, ma è l'attività prevalente e, a volte, un'ossessione o un incubo; i *perché* di tutto si affacciano e rimangono nascosti ma sono presenti e si manifestano anche con atteggiamenti contraddittori, con superficialità artificiose. Scavando un po' si scova facilmente il tarlo del dubbio, il segno dell'incertezza esistenziale che cerca risposte, soluzioni, strade o almeno sentieri percorribili.

La ricerca e la richiesta di senso si aggancia alla parola *orizzonte*, un orizzonte che si allarga, un confine della propria esperienza che si sposta sempre più avanti cercando di aggirare, superare o distrug-

gere steccati e sbarramenti. Spesso è un orizzonte che si espande in tutte le direzioni, verso se stessi, alla ricerca delle emozioni più intime e delle sensazioni più forti ed estreme, verso le cose, per sperimentare novità, approcci originali, riscoprire o rifiutare gli oggetti che hanno segnato la loro fanciullezza e adolescenza, verso i luoghi, vicini e lontani, verso le altre persone.

La comunicazione

Proprio la rinnovata attenzione agli altri fa cogliere l'importanza della *comunicazione* per chi ha 16-17 anni. Questi giovani hanno rimesso al centro le relazioni interpersonali per cui comunicare è, probabilmente, il verbo che più utilizzano; gli strumenti della loro comunicazione sono i più diversi, ma soprattutto i codici che usano non sono sempre facilmente riconducibili a canoni conosciuti o "ortodossi". In questa prospettiva l'uso e l'abuso di mezzi tecnologici e modaiole, in genere freddi, impersonali, virtuali... certamente contraddice, nella forma, l'esigenza di una comunicazione intima e profonda, ma spesso il modo con cui li usano e i simboli che elaborano permette loro di essere e mantenersi in relazioni significative. Per questa età in particolare non va dimenticato che anche i silenzi e le mezze parole comunicano.

Collegate alla comunicazione ci sono altre due parole particolarmente significative, a questa età, per la costruzione dell'identità personale.

Uso la parola *musica* perché a questa età i giovani sono notevoli fruitori - ma anche creatori - di musica, ma intendo comprendere in essa tutte le parole che descrivono e riconoscono le mille forme di espressione e di comunicazione del sé che vengono cercate da chi ha 16-17 anni; banalizzarle o, peggio, ridicolizzarle può avere effetti negativi e non controllabili... più che mai è necessario, invece, l'ascolto.

Un'ultima parola è *essere capiti*, un bisogno costante ad ogni età dell'uomo e della donna, ma che in questa età rappresenta da un lato una necessità fondante e, dall'altro, un'opportunità forte per crescere.

D'altra parte l'essere o il non essere capiti a questa età può rappresentare un discriminante per lo sviluppo successivo, può essere l'elemento che può dare opportuno sviluppo alle potenzialità o sfavorevole evoluzione negativa alle criticità.



Potenzialità e criticità, ovvero *sogni e bisogni*

La tendenza dominante di questo periodo sceglie spesso rappresentazioni apocalittiche della gioventù, sempre violata o violenta. Non è opportuno negare le criticità che vive chi ha 16-17 anni e che possono essere, se trascurate o incoraggiate, portatrici di danni e conseguenze gravi per sé e per gli altri, ma appare utile riconoscere e valorizzare le potenzialità che vengono manifestate, anche se difficili da riconoscere e con codici da interpretare.

Tra le parole che richiamano le *criticità* di questa *età di mezzo* la prima non può che essere *passaggio*; è un momento che va vissuto pienamente per quel che è ma è schiacciato tra un prima e un dopo molto potenti. Spesso quindi c'è *conflitto* e questo di per sé non è grave perché è nelle crisi e nelle contrapposizioni che si può crescere, ma porta, spesso, a cercare e a superare il *limite*, per vedere fin dove si può arrivare, per confrontarsi con sé stessi e con gli altri (e questo è corretto e importante), ma rischia di far perdere il senso dell'orientamento e della misura per cui è necessario un *acchiappatore nella segale*. La *mercificazione* è una criticità, ma anche una tentazione e una trappola per i giovani di oggi, spesso non sufficientemente aiutati a conoscere per scegliere.

Altre due criticità, apparentemente opposte sono la *solitudine*, tanto più pericolosa quanto più vissuta nella moltitudine, e il *branco*, che annulla l'individuo (solo) e si sostituisce ad esso accentuando un'altra dimensione critica che è la *aggressività*, facendola sfociare nella violenza. Un ultimo aspetto critico riprende e supera il binomio uso-consumo, fino all'*abuso*, di sé, degli altri, delle sostanze, dei beni...

Onestamente le *potenzialità* di questa età mi sembrano ben più significative e presenti. Chi ha 16-17 anni dimostra *comprensione*, un animo tollerante ed indulgente anche se spesso in un codice aspro, sarcastico e cinico; si coglie una positiva esigenza di *protagonismo* nel voler essere se stessi, rispettati, valorizzati nella propria identità. I giovani di questa età hanno *coraggio* perché, nonostante tutto, procedono giorno dopo giorno, ed esprimono *disponibilità*, all'ascolto, all'incontro e in prospettiva al servizio, ad una oblatività consapevole. Con un'altra parola si può dire che vogliono *compromettersi*, cioè impegnarsi a fare o a dare qualcosa ma vicendevolmente, cioè chiedendo a chi è vicino a loro (e quindi anche agli adulti) di impegnarsi con essi. In questa pro-

spettiva anche il *rischio* esprime una potenzialità, nell'accezione positiva di essere disponibili a mettersi in gioco, a puntare su se stessi, sulle proprie capacità e sul proprio futuro... e se va male, a questa età c'è ancora il *recupero*, il poter tornare in possesso di una cosa, di un'opportunità perduta, di un futuro nuovamente possibile.

Tra saperi e sapori

In questo rapporto tra potenzialità e criticità sembra utile proporre due coppie di idee, che sono estendibili alle varie età della giovinezza, di oggi, ma che per chi vuol conoscere e capire chi ha 16-17 anni possono rappresentare un utile criterio di discernimento.

Due prime idee, tra *saperi* e *sapori*.

I giovani hanno tantissime possibilità di sapere, accedere a informazioni, utilizzare conoscenze... ma spesso c'è *deprivazione cognitiva*: i giovani sono ignoranti perché non hanno strumenti critici e non sono in grado di discernere. È necessario fare molta attenzione perché nei giovani, pur nel *rumore di fondo* delle informazioni indistinte, cresce la consapevolezza di una dimensione planetaria che viene assunta come riferimento per la propria vita personale e sociale.

I giovani fanno tantissime esperienze e hanno molte occasioni ed opportunità di fare... ma spesso c'è *noia scipita*: la nostra società *preconfezionata* rende l'esistenza dei giovani poco interessante e insipida. Non bisogna lasciarsi ingannare però perché la loro voglia di dare sapore alla vita è grande per cui vanno stimolate la curiosità e la capacità di stupirsi.

Altre due idee, tra *quotidianità* e *affettività*.

I giovani hanno tantissime opportunità di riempire la loro vita di opportunità, progetti, idee... ma spesso si coglie un *presentismo atemporale*: i giovani vivono in una quotidianità sospesa tra la mancanza della memoria del passato e l'incertezza del futuro. È però indispensabile cogliere come la loro attenzione al presente non sia passiva, non è un presente *fermo* perché può nutrirsi del passato e diventa ogni giorno futuro, da costruire, insieme.

I giovani hanno tantissimi rapporti e relazioni interpersonali, anche intense... ma spesso c'è *disorientamento affettivo*: fragilità psicologica, precarietà affettiva, insicurezza, difficilmente recuperabili se vengono feriti. Ma l'attenzione e la priorità che danno, nonostante tutto, alla cura delle relazioni umane è una grande risorsa.



Età di mezzo tra luoghi e non luoghi

I *luoghi della vita* segnano e caratterizzano la crescita delle persone, fin dalla prima infanzia e mantengono valore anche per chi ha 16-17 anni. Un luogo, quando è chiaramente identificato e identificabile, definito, significativo... dà appartenenza, esprime legami e aiuta a costruire la propria identità personale in relazione agli altri. C'è chi ha, opportunamente e correttamente, teorizzato anche la presenza di *non-luoghi* nella attuale società moderna; spazi che non assolvono alla funzione identitaria, a quella relazionale e a quella storica, tipiche dei *luoghi*, perché anonimi ed uguali in tutto il mondo (dai mega centri commerciali ai luoghi di ritrovo per giovani e non solo - discoteche, sale giochi, stadi... - dalle stazioni ferroviarie, dagli aeroporti, dalle metropolitane agli stessi mezzi di trasporto...) e si limitano, semplicemente, a svolgere una funzione. Questi non-luoghi non aiuterebbero la crescita, l'equilibrio tra socializzazione e identificazione, perché omologanti ed impersonali. C'è del vero in queste affermazioni, ma l'analisi della situazione e della condizione dei giovani e, forse, in particolare di chi ha 16-17 anni, spinge a proporre qualche ulteriore sviluppo della riflessione.

Alcuni luoghi tradizionalmente importanti per lo sviluppo della persona sono diventati indefiniti e confusi, sempre meno significativi e, quindi, rischiano di configurarsi sempre più come non-luoghi, contesti anomici e, a volte, alienanti. Nel contempo la passione e il distacco, l'attesa e il disincanto dei giovani di oggi sembrano trasformare, anche attraverso un utilizzo anomalo e non atteso dei non-luoghi, spazi orientati alla omologazione e alla massificazione in nuove *agorà* o in *laboratori di vita*. Può essere un fenomeno passeggero o facilmente riassorbito e controllato dalla cultura dominante ma va tenuto sotto osservazione da chi ha a cuore l'*età di mezzo* e investe su di essa.

Famiglia e scuola

Tra i luoghi *a rischio non-luogo* la *famiglia* è quella che presenta le maggiori problematiche e preoccupazioni in quanto la sua eclissi diventa particolarmente visibile nei giovani alla fine dell'adolescenza. La famiglia che non è *unità* e che, quindi, non raggiunge neanche il valore della somma delle parti, rischia di essere sempre meno

significativa e sempre più confusiva per chi si affaccia all'età adulta. D'altra parte l'aspettativa che hanno e la centralità che danno questi stessi giovani alla famiglia, ai valori di un'affettività solidale e di una relazione educativa aperta al territorio, indicano che rimangono significativi spazi per recuperare ruolo e funzioni di questo soggetto collettivo indispensabile per la crescita personale.

La *scuola* tra passato insoddisfacente e futuro incerto è vissuta da tanti giovani di 16-17 anni (ma non solo) in un presente perpetuamente in crisi, che rischia di minare le fondamenta di un altro luogo tradizionale. La mancanza permanente di un aggancio costante con la vita quotidiana, personale e collettiva, di giovani e territori rimane un ostacolo forte al recupero della centralità/significatività di questo luogo; gli stessi spazi dell'autonomia scolastica e della ricerca di una migliore pianificazione dell'offerta formativa sembrano escludere a priori la possibilità di un coinvolgimento e di un protagonismo dei giovani (soprattutto per l'"età di mezzo"). Ma la scolarizzazione di massa è un valore (perché va nel senso del garantire il diritto all'istruzione e pari opportunità a tutti) e una potenzialità che va sfruttata perché coinvolge la stragrande maggioranza dei ragazzi di questa età.

Collegato, o da collegare, al *luogo scuola* è anche il *lavoro*; per molti diciassetenni un non-luogo da evitare, un mondo lontano che non interessa se non come mero strumento di autonomia.

Quanto il *tempo libero*, sempre più obbligato e riempito da rituali eterodiretti, sia diventato non-luogo è sotto gli occhi di tutti, ed è così anche per lo sport ma, forse, proprio per questo i giovani di 16-17 anni cominciano a scegliere di non praticarlo più, abbandonando anche l'attività fisica.

Luoghi classici come la *cultura*, la *politica*, la *religione*, diventati insignificanti e marginali per gli adolescenti ed i giovani di fine millennio, stanno ridiventando interessanti spazi possibili di crescita, con modalità che sfuggono spesso agli adulti, con caratteristiche e prassi che non riconosciamo, che consideriamo spesso non ortodosse ma che esprimono una sensibilità da accompagnare e coltivare.

Età di mezzo tra diritti e doveri

Il rapporto, spesso problematico anche per tanti adulti, tra diritti e doveri nell'età di mezzo si configura con qualche peculiarità che vale la pena di esplicitare.

La premessa necessaria è che per chi ha 16-17 anni, in quanto minorenni, vale ancora la *Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia* che, non va dimenticato, non è una affermazione di principi o una raccomandazione ma è anche legge della Repubblica Italiana (L. 176/91) che va rispettata e fatta rispettare non solo dagli *addetti ai lavori* (cioè da chi si occupa di infanzia e adolescenza) ma da tutti i cittadini.

Nella Convenzione emergono tre direttrici che impegnano l'azione di chi deve garantire i diritti ai *cittadini in crescita* e sono: la protezione, la promozione e la partecipazione.

Per chi ha 16-17 anni il diritto alla *protezione* si configura come un misto tra cura e libertà, tra attenzione e rispetto, la tutela, necessaria, delle fragilità di personalità, comunque delicate, va congiunta con una vicinanza discreta e un'equilibrata compagnia.

In questa età il diritto alla *promozione* si coniuga favorendo la gestazione della nuova *nascita* che potrà coincidere con il raggiungimento della maggiore età; favorire le condizioni per promuovere attitudini ed aspirazioni personali sembra essere lo specifico da perseguire.

Il diritto alla *partecipazione* per chi ha 16-17 anni non può comprimersi nel solo *diritto ad esprimere la propria opinione* ma si sviluppa nella relazione e nell'incontro che coinvolgono coetanei ed adulti, in un progressivo e costante *esserci*, con spazi adeguati di conoscenza, coinvolgimento, contributo alle decisioni collettive.

I doveri, in questa prospettiva, non sono l'altra faccia della medaglia, la *contropartita* dei diritti, ma rappresentano il completamento della tutela dei diritti i quanto i minorenni, ed in particolare chi ha 16-17 anni, ha il diritto ad avere dei doveri.

L'orizzonte dei doveri per questa età si allarga: dal *discernimento* (che parte dalla conoscenza e passa per la comprensione e la consapevolezza) alla *responsabilità* (che consiste sia nel saper dare risposte che nel rendere conto a qualcuno, a partire da se stessi, delle proprie scelte ed azioni).

Le parole diventano piste di ricerca

Nei paragrafi precedenti l'analisi della situazione e della condizione delle persone di 16-17 anni che vivono, oggi, nel nostro Paese ha, a volte, suggerito piste di ricerca per gli adulti e gli educatori cui si rivolge questo testo. In finale sembra opportuno raccogliere ed

organizzare le idee e gli orientamenti emersi.

La prima pista riguarda sia un atteggiamento presente nei giovani di oggi che, conseguentemente, un'espressione dell'essere adulto vicino, e si articola in tre termini già utilizzati nel contributo: *conoscenza, comprensione, consapevolezza*. Sono richieste pressanti dei giovani a questa età, magari in una logica parallela e non seriale come ci aspetteremmo noi adulti, ma sicuramente valide e da assecondare, da accompagnare.

La seconda pista si sviluppa su tre concetti fortemente collegati e consequenziali.

La *proposta*, che deve essere chiara, alta ed esigente; questi giovani se la aspettano, non si accontentano delle deboli richieste di una società che li vuole ignoranti e indecisi, gregari e acquiescenti.

L'*esperienza* perché la concretezza del fare, unita alla necessità del progetto, esprimono la sempre più indispensabile necessità dell'interdipendenza tra pensiero e azione e rappresenta un antidoto contro il preconfezionato che ci invade.

Il *patto* è il corrispettivo della tendenza a comprometersi evidenziata in precedenza; i giovani a 16-17 anni vogliono impegnarsi ma hanno bisogno di reciprocità, di fidarsi.

Aggiungo anche la *comunità di pari* per spiegare che può essere utile avere un piccolo gruppo di coetanei con cui «*essere costretti a scoprire il piacere di incontrarsi tra uguali e divertirsi al tempo stesso*». La verticalità delle relazioni è uno dei pilastri dello scoutismo ma l'orizzontalità rappresenta un'opzione che può essere giocata opportunamente per i giovani nell'*età di mezzo*.

I percorsi dei giovani si snodano tra *deserti e labirinti*: da una parte il vuoto sconfinato di chi non sa quale strada scegliere, non ha riferimenti, non vede una meta possibile... eppure il deserto è anche un *paradigma aperto* che lascia libertà e chiede di essere esplorato, scoperto; dall'altra parte l'oppressione di un percorso obbligato con l'incapacità di trovare una via di uscita, con le costrizioni ed i condizionamenti... eppure il labirinto è una sfida per trovare la propria strada di liberazione e realizzazione, verso la felicità.

L'*età di mezzo*, tra deserti e labirinti, è importante che sia vissuta con pienezza e passione e quindi, per un adulto è indispensabile avvicinarsi ad essa con attenzione, rispetto, disponibilità e cura.



parte terza

La proposta del Noviziato

6.
Primi passi nella Comunità R/S
7.
Il Maestro dei novizi
8.
I rapporti tra Clan e Noviziato
9.
Riti, metafore e cerimonie
10.
Crescere in Branca R/S: la Progressione Personale



“ «Conosciamo solo quanto abbiamo addomesticato»
– disse la Volpe – «Gli uomini non hanno più tempo
di conoscere nulla. Comprano tutto già fatto
dai venditori, ma siccome non ci sono venditori
di amici, **gli uomini non hanno più
amici.** Se vuoi un amico mi devi addomesticare».
«Cosa bisogna fare» – chiese il Piccolo Principe –
«Bisogna essere molto **pazienti**» – disse la Volpe –
«Dapprima ti siederai un po' lontano da me,
così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio
e non dirò niente. La parola può essere fonte di malintesi.
Ma ogni giorno potrai sederti un po' più vicino...».
Il giorno dopo il Piccolo Principe tornò.
«Sarebbe stato meglio venire alla stessa ora» –
disse la Volpe – «Se per esempio tu vieni alle quattro
del pomeriggio, io dalle tre comincerò ad essere
contenta. Più passa il tempo e più mi sentirò contenta.
Alle quattro poi mi agiterei e mi inquieterei: scoprirei
il **prezzo della felicità.** Ma se tu vieni a
qualsiasi ora, io non saprò mai a che ora preparare
il mio cuore... **ci vogliono dei riti.**”

(da *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry)

6.

Primi passi nella Comunità R/S

Il contributo di Riccardo Della Rocca, già responsabile della Branca R/S negli anni 1976/79, sottolinea gli elementi di novità e scoperta nella proposta del Noviziato, primo passo del cammino del rover e della scelta: dal sentiero del Reparto alla strada del Clan/Fuoco

Noviziato... questo sconosciuto

Il lungo dibattito sul Noviziato ha eliminato, spero per sempre, una serie di equivoci ricorrenti:

- Il Noviziato non è una quarta Branca, ma il primo momento della *Progressione Personale* in Branca R/S
- La *metodologia* utilizzata nel Noviziato è la metodologia della Branca R/S
- Il Noviziato, come precisa il Regolamento, fa parte della *Comunità rover/scolte*

Questo patrimonio ormai consolidato rappresenta la cornice dentro la quale dovremo condurre la nostra riflessione ed il nostro dibattito.

I ragazzi/ragazze che giungono al roverismo/scoltismo provengono o dai Reparti o dall'esterno con atteggiamenti e motivazioni molto diverse.

L'atteggiamento e le motivazioni di chi giunge dall'esterno sono in generale molto più omogenei: il desiderio di trovare un *gruppo*, un clima di amicizia più intenso, la possibilità di *fare*, di essere in

di
Riccardo
Della Rocca

qualche modo protagonisti ma anche, ed è un aspetto da non trascurare, di essere guidati; lo scautismo per chi proviene dall'esterno è per certi versi misterioso, conosciuto soprattutto attraverso il racconto delle avventure degli amici che stanno dentro.

Più articolate le aspettative di chi giunge dal Reparto, a seconda di come si è vissuto l'ultimo anno: trascinato con fatica o ancora con l'entusiasmo dell'avventura, dell'impresa, della vita di squadriglia; a seconda se il passaggio è avvenuto al momento giusto: si è in quel periodo tipico dell'adolescenza in cui si ha un'intuizione confusa di problemi, di desideri, di stimoli, in cui il senso della ricerca e della critica, spesso distruttiva, cominciano a farsi sentire fortemente, in cui il gioco del Reparto comincia a non rispondere più alle sue necessità.

È molto rischioso *ritardare il momento del passaggio* in quanto ci si troverà di fronte persone *scariche*, disincantate che talvolta hanno la presunzione di aver trovato delle risposte *certe* ad alcuni problemi di fondo; ma il rischio maggiore che oggi mi sembra si corra è quello di *anticipare troppo il momento del passaggio*, scaricando sulla Comunità R/S inefficienza e incapacità del Reparto; questo significa proporre al ragazzo linguaggio ed esperienze alle quali non è in grado di reagire adeguatamente.

È a questi ragazzi/ragazze che viene proposto il Noviziato: come novità, come esperienza, come proposta.

Noviziato come novità

Il Noviziato pone il ragazzo di fronte alla novità, all'inatteso e all'imprevisto, è un'esperienza che provoca stupore, meraviglia. Non è la piatta, prevista continuazione della vita di Reparto. Nello stesso tempo richiede l'utilizzo intelligente ed impegnato di tutto ciò che si è appreso nel Reparto: dalle tecniche dello *scouting*, alle capacità di animazione, alla competenza, alla responsabilità. Il sentiero è terminato su una strada: su una realtà completamente nuova e diversa, che non ci si può fermare impauriti a contemplare perché bisogna continuare a camminare. Il MdN ha l'importante compito di aiutare i ragazzi a non aver paura di questa nuova realtà, ad affrontarla con serenità ed impegno, a scoprire quanto di bello e di affascinante esiste, a capire come il mondo degli uomini attraverso

cui corre questa strada può essere di felicità e di gioia o di dolore e di angoscia a seconda di quanto ognuno si impegna e collabora.

Come in tutto lo scautismo, la dimensione della «novità» non verrà detta o raccontata, ma sarà il clima, la situazione costante nella quale si vive.

La si comincerà a vivere dal momento del passaggio dal Reparto: una cerimonia intensa, significativa che non si ridurrà, su un prato, al passaggio dal quadrato del Reparto al cerchio del Clan, ma sarà sottolineata da segni e simboli e si concluderà con un evento impegnativo ed imprevisto: un hike notturno, una veglia alle stelle...

Così le uscite, i campi, le riunioni, gli incontri non saranno mai banali, piatti, ma dovranno se possibile colpire la fantasia, l'immaginazione, stimolare l'intelligenza, richiamare valori e responsabilità.

In un convegno ASCI, più di 30 anni fa, ho sentito affermare che il Noviziato sfrutta consapevolmente, o inconsapevolmente la *pedagogia dello choc*. Personalmente preferisco l'idea della *pedagogia della novità*. Una novità che si presenti con una tale evidenza che dia ai giovani una effettiva possibilità di scelta.

Occorre svegliare dal torpore, distogliere dalla paura, rimuovere il conformismo sia pure mascherato da novità giovanile.

Il Noviziato quindi si pone come *riscoperta*: di se stessi e della propria condizione; dell'uomo, dell'esperienza di fede, Noviziato vuol dire "farsi nuovi".

Noviziato come esperienza di roverismo/scoltismo

Il roverismo non è una teoria pedagogica, ma un metodo attivo, non lo si apprende sui libri ma vivendolo intensamente fino in fondo. In teoria questo lo sappiamo, ma dobbiamo renderlo concreto per i nostri ragazzi. Solo in questo modo alla fine dell'anno di Noviziato i ragazzi potranno decidere se lo scautismo è la strada lungo la quale vorranno impostare la propria vita, le proprie scelte fondamentali.

Per questo il Noviziato non può essere un anno tranquillo e riposante, ma un anno da vivere con estrema intensità e nella sua completezza, un anno di *esperienze forti e impegnative* innanzitutto di vita all'aperto. Un'uscita con pernottamento almeno una, ma me-

glio due volte al mese, possibilmente con obiettivi sempre nuovi e diversi: conquista di una cima, discesa in grotta, uscita sulla neve (con racchette costruite dai novizi) e pernottamento in igloo; uscita in bicicletta, uscita a cavallo (se costa troppo va bene anche il somaro); discesa di un fiume con kajak (costruiti dai novizi), hike individuale, impresa di lavoro, campo invernale, campo di Pasqua, campo estivo.

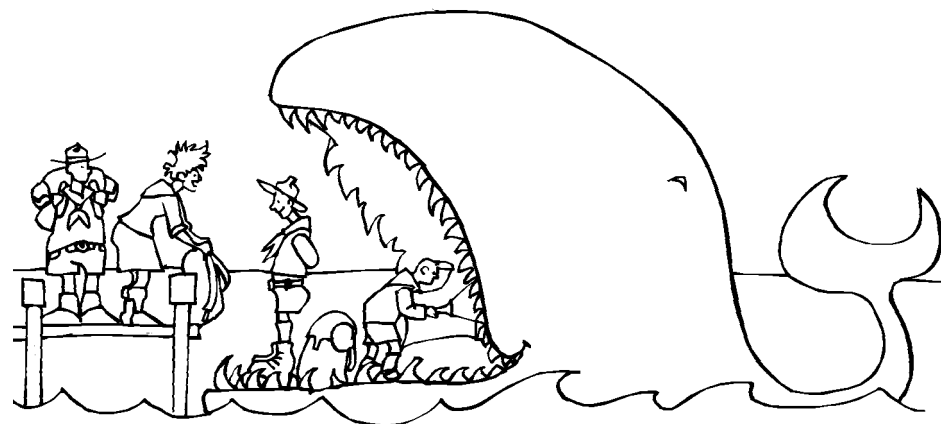
Tutto questo richiede una padronanza completa della tecnica scout: dall'equipaggiamento alla capacità di sapersela cavare in circostanze avverse, cucina, topografia, orientamento, conoscenza della natura, tecniche manuali.

Anche l'*esperienza di Comunità* dovrà essere seria e impegnativa: una comunità non consolatoria, non rassicurante, ma comunità di confronto, di verifica e di ricerca; non una comunità in cui *si sta bene insieme* ma una comunità che lavora insieme, che prega insieme, che cammina insieme, che si confronta insieme sui problemi di fondo, che fa festa insieme; una comunità non omogenea, ma di diversi che si accolgono, si rispettano, si accettano l'un l'altro; una comunità che progressivamente si apre all'esterno in una dimensione di scoperta, di dialogo, di impegno, di servizio. Costruire questa comunità è certo difficile, ma la difficoltà non si risolve mai in lunghe e noiose riunioni di sede.

Per far sì che ogni incontro della comunità sia una scoperta anche di un modo di stare insieme e non solo di contenuti, è necessario usare strumenti sempre diversi e conoscenze approfondite: l'espressione, il canto, le tecniche di animazione, il gioco, l'incontro con persone qualificate, il cinema, il teatro, la lettura. Soprattutto è il momento di proporre le tecniche specifiche del metodo R/S: l'inchiesta, il capitolo, la veglia rover.

Ancora l'*esperienza di servizio* dovrà tendere a far scoprire questo valore come proposta educativa e proposta di vita: ancora una volta non solo con le parole, ma sperimentalmente. Non mi dilungo sulle esperienze di servizio sia comunitarie che individuali, ma voglio solo chiarire che alla fine del Noviziato il ragazzo e la ragazza dovranno essere in grado di accettare *consapevolmente* il servizio individuale e di lunga durata che il Clan proporrà loro.

Molto importante sarà definire un programma molto intenso



che metta i novizi di fronte ad una molteplicità di problemi allo scopo di farne prendere coscienza, anche senza la possibilità di studiarli e di risolverli a fondo, perché questo sarà lavoro da svolgere nel Clan. L'apertura in tutti i campi (società, politica, lavoro, famiglia, studio, professione, arte, vita sessuale, ecc...) li potrà anche disorientare ed il ritmo delle attività metterli in difficoltà, ma è appunto compito dei MdN far loro intendere il significato di questa apertura alla vita e l'immensità del campo da esplorare.

L'incontro con Gesù Cristo

Infine il Noviziato è fare una prima vera *esperienza di Gesù Cristo*. Ho detto esperienza di Gesù Cristo e non esperienza di fede o esperienza religiosa perché anche in questo campo i MdN debbono presentare un'esperienza di *novità* e riproporre con forza il *primo annuncio* del Cristo morto e risorto. L'esperienza della Cresima, anche se recente, è spesso molto lontana nel vissuto dei novizi; la frequenza ai Sacramenti e lo stesso contatto con la Parola di Dio sono vissuti in maniera abitudinaria e con atteggiamento infantile; molto spesso si assiste ad un progressivo distacco dalla esperienza religiosa o addirittura al rifiuto della dimensione della fede; nello stesso tempo si comincia a vivere in modo più adulto in una società post-religiosa che non ha bisogno di Dio.

La strada e l'esperienza che si propongono al giovane devono portare all'incontro con il Cristo, il figlio di Dio vivente. La cate-

chesi non potrà in nessun modo essere *catechismo* ma dovrà essere vita, incontro, rapporto personale. La condizione dei novizi, e dei MdN con loro, sarà quella della Samaritana al pozzo, dei discepoli sulla via di Emmaus, di Paolo sulla via di Damasco, di Nicodemo e non ancora quella della comunità cristiana.

Questo incontro con il Cristo sarà inserito nei vari momenti della vita della comunità soprattutto durante le attività all'aperto, durante i momenti di riflessione comunitaria, durante le attività di apertura e servizio. L'annuncio di Cristo non sarà solamente implicito, ma i novizi saranno esplicitamente invitati a *scoprire il Cristo* nei fratelli, nell'ascolto della Parola, nell'esperienza liturgica, nella frequenza ai Sacramenti, e nell'incontro con chi ha fatto esperienza radicale di Cristo.

Noviziato come proposta

Dobbiamo convincerci che il roverismo/scoltismo è un'alternativa educativa ai modelli di comportamento previsti per i giovani: l'età adolescenziale tende sempre più ad allungarsi, le scelte fondamentali della vita (vocazione, lavoro, famiglia) sono rinviata, si è inventata la cosiddetta *condizione giovanile*, sorta di giardino felice fatto di motorini, di play station, di discoteche, di mode che diventano mito, di cosiddetta libertà sessuale, in effetti una *gabbia dorata*; le decisioni vengono prese altrove, ad altri competono le scelte.

A tutto questo lo scautismo in età R/S dà una risposta di segno contrario propone il tempo delle scelte, il tempo dell'impegno personale e comunitario, offre la pedagogia della autoeducazione, la pedagogia della Strada, della Comunità, del Servizio. Il Noviziato è il momento chiave di questa proposta perché è in questo anno che essa diviene per la prima volta esplicita ed impegnativa.

Noi riteniamo con questa proposta esprimere tutta la nostra reale profonda fiducia nei giovani, nella convinzione che i giovani sappiano coglierne l'importanza e la validità e sappiano porsi come persone in grado di scegliere. È un cammino duro, faticoso che richiede serenità e pazienza.

Quando affermiamo che *il Noviziato è il momento della "presentazione" del roverismo/scoltismo* non intendiamo solo dire che è il momento in cui si presentano la Strada, la Comunità, il Servizio,

ma che questo è il momento di una proposta educativa globale che il giovane dovrà prendere nelle proprie mani e gestire in piena responsabilità all'interno della Comunità.

Rispetto alla maggior parte delle situazioni sociali in cui viene detto al giovane: *"Domani, forse..."* noi diciamo: *"Se vuoi, oggi..."*.

Ciò che offriamo sono forse piccole cose: assumere personalmente la responsabilità di un Servizio, programmare e gestire la vita di una comunità, elaborare un progetto educativo con dei coetanei (la Carta di Clan) e su di esso impegnarsi con la propria firma, sul proprio onore. Ma in termini pedagogici sono esperienze importantissime proprio perché segni di tutta la realtà in cui si muove il processo educativo.

Deve essere chiaro ai novizi (riprendendo una definizione di O. Monass del 1948) che *"lo scautismo desidera portare i giovani a realizzarsi come persone equilibrate e coerenti, poco ricettive alle suggestioni della massa, dei programmi e delle idee fatte; curiose di conoscere e di progredire, in possesso di un patrimonio di idee ben chiare sui problemi fondamentali della vita; amanti della vita semplice, praticanti la vita all'aperto; orientate ad una visione ottimistica della vita; moralmente salde in una visione imperniata sui concetti di lealtà e di libertà; sensibili ai problemi della convivenza politica e sociale; animate dalla volontà e dotate di capacità concrete di servire; consapevoli della responsabilità e di conseguenza impegnate ad avere un fisico efficiente; il tutto animato da una fede profonda che permei ed informi di sé la vita di ogni giorno e le porti ad inserirsi coscientemente nella vita della Chiesa"*. E tutto questo oggi e non domani.

Molto spesso si obietta che non è possibile lanciare immediatamente ai giovani una proposta così radicale, perché o non trova rispondenza in un clima poco reattivo ed apatico, o perché oggi i giovani, posti di fronte a proposte radicali, tendono a fuggire più che a lasciarsi coinvolgere. A mio avviso tale obiezione significa conoscere poco i giovani. Essi vogliono invece essere presi sul serio e non hanno diffidenza ed apatia di fronte a proposte serie, rigorose, impegnative, soprattutto se scoprono in chi fa la proposta entusiasmo, coerenza, capacità di testimoniarla; non si tirano indietro se la proposta si colloca all'interno di attività ed esperienze coinvolgenti, significative, entusiasmanti.

7.

Il Maestro dei novizi

Il ruolo del capo in Noviziato è un tema da sempre oggetto di discussione, lo affrontiamo partendo dal dibattito sviluppato nel corso degli anni in Branca R/S e confrontandolo con la realtà di oggi.

Diversi punti di vista

di
Giorgio Carlini

Nel contesto dei ruoli all'interno della Comunità Capi, quello di Maestro dei novizi è senz'altro particolare, non fosse altro per il fatto che, pur non essendo capo unità, deve essere esplicitamente indicato all'atto del censimento e distinto da quella che è la figura di "aiuto capo Clan".

Ma chi è questo personaggio? Cosa ci si aspetta da lui? Quali sono le sue responsabilità? Quali caratteristiche deve possedere per svolgere al meglio il proprio incarico educativo?

Esistono sostanzialmente due scuole di pensiero in merito. Per cercare di comprendere meglio il problema riprendiamo due autorevoli documenti.

Il primo è l'intervento di Riccardo della Rocca al convegno *Il Noviziato primo momento della Progressione Personale del rover e della scelta* del 1984.

«In questo campo la letteratura è vastissima, e la cosa un po' mi ha sempre stupito perché per me il MdN è un capo dell'AGESCI così come lo descrivono Statuto e Patto Associativo, quindi né un super-capo né un sotto-capo.

Il problema vero che si pone è la collegialità della direzione della Comunità R/S che se non è reale tende, pur negandolo a parole, a configurare il Noviziato come quarta unità.

D'altro canto il rischio di una vita troppo intensa di staff è che si elaborino progetti e programmi che sono di competenza diretta dei ragazzi e delle ragazze del Clan.

Questo è vero soprattutto quando prevale la tentazione efficientistica: di essere cioè più attenti ai risultati operativi che ai singoli ragazzi, alla loro realtà, alla loro storia, alla loro Progressione Personale.

Certo il MdN è un capo che comincia ogni anno con nuovi ragazzi, ma è proprio nell'intensità dell'esperienza, nel coinvolgersi completamente in una fase educativa di passaggio che scoprirà il valore del suo servizio educativo; è anche vero però che deve vivere collegialmente in staff perché il suo servizio non è un servizio isolato ma un servizio all'interno della Comunità R/S.

Esprimo poi una mia convinzione personale: il MdN deve essere un capo giovane, oserei dire molto giovane, uno che ha lasciato da poco il Clan.

La proposta che egli fa non è una proposta generica, disincarnata, ma è la proposta così come la si cerca di vivere nel Clan con tutte le sue gioie ed idealità ma ancora con tutte le sue tensioni e contraddizioni. Deve essere inoltre entusiasta dell'avventura da vivere con i propri ragazzi».

Il secondo è un importante intervento di Ugo de Santis apparso su *Proposta Educativa* nel 1991:

«Il ruolo del Maestro dei novizi è tra i più delicati. Se al capo Clan qualche errore è concesso, specie se diluito in anni di Clan, il Maestro dei novizi deve giocare tutto e da subito, deve essere il custode autorevole delle nuove regole del gioco e deve invogliare dei ragazzi a diventare adulti, deve conoscerli, innamorarsi di loro e poi abbandonarli. Tutto questo in un anno.

Il fatto che siano in pochi ed abbastanza grandi gli permette di instaurare rapporti significativi, perché le tematiche su cui ragionare sono personali. Il capo è sicuramente il più "grande", ma loro sono grandi comunque.

In un momento dell'età evolutiva difficilissimo, ha la possibilità di trasmettere un reale sostegno, offrendo una spalla a ragazzi che sono nel bel mezzo della loro crisi adolescenziale. Deve inoltre conoscere a tal punto il metodo della Branca R/S da sapere che sta già lavorando alla Partenza

di questi giovani, che quello che sta seminando ora deve assolutamente attecchire, pena il rinsecchimento di questi germogli nei primi anni di Clan. Fare in modo che il capo si faccia le ossa in Noviziato per poi sbarcare in Clan è un errore, meglio il contrario: dopo gavetta ed apprendistato in Clan, dove c'è una struttura quasi autoportante, si diventa talmente maturi da poter fare persino il Maestro dei novizi.

Il contrasto tra le due scuole è evidente.

La prima posizione discende dalla profonda convinzione che l'azione educativa in Noviziato debba essere svolta con una gestione collegiale dalla direzione della comunità R/S. Il ruolo del Maestro dei novizi non è centrale perché da un lato il cammino dei novizi è seguito da tutto lo staff R/S, dall'altro non è tanto il capo quanto l'intero Clan/Fuoco che si pone come *comunità educante* nei confronti degli stessi novizi. Probabilmente questa impostazione richiama la tradizione antica, quella dell'ASCI negli anni '50-'60, quando il Maestro dei novizi in realtà era uno dei rover più anziani nominato dal capo Clan.

La seconda posizione invece parte dalla considerazione che, in concreto, i novizi normalmente vivono poco a contatto del Clan e degli altri capi R/S. Anche quando l'anno di Noviziato è vissuto secondo le regole, i momenti d'incontro sono significativi, ma occasionali e le relazioni non sono tali da creare dinamiche educative autosufficienti. In quest'ottica il ruolo educativo del Maestro dei novizi diventa di estrema importanza e delicatezza.

Per completezza va osservato che Riccardo Della Rocca scrive nel 1984, quando la realtà dei Noviziati biennali, spesso di fatto uniti a sé stanti, era ancora forte in AGESCI, ed è quindi probabilmente una sua preoccupazione quella di non enfatizzare la figura del Maestro dei novizi. Ugo De Santis, invece, scrive qualche anno dopo, quando il concetto di Noviziato annuale si è ormai affermato ed il pericolo di una *quarta Branca* è scongiurato.

Cosa possiamo dire oggi?

Il Maestro dei novizi "giovane animatore" sembra tutto sommato incarnare al meglio la figura del *fratello maggiore* che accompagna i ragazzi dall'esperienza avventurosa del Reparto alla comunità di

Clan. Che non sia una presenza troppo ingombrante è importante sia per lasciar spazio ai ragazzi stessi, bisognosi di esprimersi, sia per dare il giusto rilievo alla figura del capo Clan, ma anche e soprattutto al *trapasso nozioni* dal Clan stesso.

Vi sono però alcune ulteriori considerazioni che si possono fare.

In primo luogo i ragazzi oggi salgono dal Reparto meno *solidi* che in passato. La frammentarietà delle proposte fa sì che probabilmente per loro lo scautismo sia soltanto una delle molte opportunità possibili. L'attaccamento alla comunità e ai suoi valori (Legge e Promessa) è meno coinvolgente. D'altra parte essi cercano, magari senza esprimerlo esplicitamente, delle figure di riferimento capaci di dar loro stimoli non tanto sul piano esperienziale quanto su quello valoriale.

Per motivi analoghi i Clan faticano ad esprimere delle scelte, trascinando spesso al loro interno situazioni che, almeno in linea di principio, il Noviziato dovrebbe aver risolto. Di fronte a una fruizione sempre meno *forte* del vissuto scout – non si vuole qui entrare nel merito, né esprimere giudizi sul fenomeno ma limitarsi a considerazioni relative all'adeguatezza delle relazioni educative – il ruolo di "comunità educante" del Clan/Fuoco può risultare debole se non supportato adeguatamente dai capi.

Alla luce di queste osservazioni è facile capire come il Maestro dei novizi *giovane animatore* può trovarsi in seria difficoltà a garantire il raggiungimento degli obiettivi, in quanto non può limitarsi ad essere provocatore di una serie di relazioni e esperienze educanti. C'è bisogno di qualcosa di più, di una solidità, una determinazione e una sensibilità educativa che forse un giovane capo, magari a digiuno di metodo R/S, non può avere.

Pertanto la figura del Maestro dei novizi, chiamato a mettere le fondamenta di quello che sarà il cammino verso la Partenza, va oggi valorizzata.

Possiamo affermare che in generale il MdN dovrebbe essere un capo solido e un capo R/S esperto, oseremmo dire il più esperto disponibile in Comunità Capi.

Un capo solido per poter essere testimone di scelte reali e concrete di vita, ma anche un capo R/S esperto, e non un capo esperto *tout court*, non tanto per la competenza metodologica specifica,

quanto per quella consapevolezza e capacità educativa che nasce dall'aver *fatto strada* con dei giovani. Un capo R/S esperto avrà infatti una tale considerazione della comunità, e del Clan/Fuoco in particolare, da non poter correre il rischio di non valorizzarla agli occhi dei novizi e sarà contestualmente capace di condividere il proprio cammino con tutto lo staff R/S.

Apprendisti stregoni

Proviamo a riprendere una definizione di *educatore* data da Gianni Rodari *“quello che fa bollire l'acqua, non quello che mette il coperchio sulla pentola”*. È bella questa figura di persona che *fa bollire* che crea dinamiche innovatrici, che mette pepe e non bromuro nella sua pentola, che fa emergere entusiasmi e prospettive sempre nuove, che ama il mare agitato e non la quiete. Un *apprendista stregone* che ama l'avventura e il rischio, più che l'ordine e la quiete.

Per questo il capo solido e di esperienza avrà la passione dell'avventura di uno spirito fanciullo, per giocare e rischiare con i suoi ragazzi. E trascinarli, se necessario, superando pigrizie e paure, a scoprire che l'avventura dello scoutismo non è virtuale.

In conclusione crediamo si possa affermare che oggi è più che mai importante che il Maestro dei novizi sappia giocare tutto e da subito, essere il custode autorevole delle nuove regole del gioco e *invogliare dei ragazzi a diventare adulti, conoscerli, innamorarsi di loro e poi abbandonarli*, nella consapevolezza che la proposta che egli fa non è una proposta generica, disincarnata, ma è la proposta così come la si cerca di vivere nel Clan con tutte le sue gioie ed idealità ma ancora con tutte le sue tensioni e contraddizioni.

Egli dovrà pertanto essere il grado di *instaurare rapporti significativi, perché le tematiche su cui ragionare sono personali e di trasmettere un reale sostegno*, offrendo una spalla a ragazzi che sono nel bel mezzo della loro crisi adolescenziale, senza distacco, ma sempre entusiasta dell'avventura da vivere con i propri ragazzi.

8. I rapporti tra Clan/Fuoco e Noviziato

Chiarite le caratteristiche specifiche del Noviziato ribadendo l'unità della Branca R/S si aprono all'interno dello staff R/S incertezze e ansie nella gestione concreta delle relazioni tra il Noviziato e il Clan. E se cominciassimo a pensare di più alle persone e meno ai loro ruoli?

Relazioni tra persone

“I giovani e le giovani si uniscono in Comunità rover/scolte, formate da un primo momento chiamato Noviziato e da un secondo chiamato Clan se maschile, Fuoco se femminile, Clan/Fuoco se misto”.

di
Giorgio Carlini

Con questa definizione già dal primo articolo del Regolamento Metodologico AGESCI si chiarisce come il Noviziato non solo viva la stessa esperienza educativa del Clan/Fuoco, cosa forse ovvia in linea di principio, ma talvolta disattesa nella realtà concreta, ma che lo deve fare come *momento* di una realtà più ampia che è la comunità R/S. Ne discende che il Noviziato non ha significato come realtà autonoma, ma anche, e su questo forse non ci si ferma spesso a riflettere, che il Clan/Fuoco stesso si completa in Comunità soltanto in presenza del proprio Noviziato.

I rapporti tra Clan e Noviziato non sono quindi semplicemente quelli di continuità educativa. Non si tratta soltanto di inserire a pieno titolo i Maestri dei novizi nello staff R/S e costruire un cammino di Progressione Personale continuo tra i due momenti. Non è solo un problema di propedeuticità e di obiettivi educativi da condividere. È una questione di relazioni.

Proviamo a chiederci allora quali debbano essere non tanto i rapporti tra le *strutture* Clan e Noviziato, quanto quelli tra le persone: tra il rover, la scolta, il novizio e la novizia.

Innanzitutto, cosa distingue i rover e le scolte dai novizi e dalle novizie? Non è certamente una questione anagrafica, né soltanto di esperienza o di competenza. I due gruppi vivono, per quanto modulate secondo le rispettive esigenze, sostanzialmente le stesse situazioni e le stesse dinamiche educative. Sono in realtà le motivazioni personali dei ragazzi ad essere differenti: i primi *“hanno scelto di vivere nel Clan la proposta del roverismo/scoltismo, i secondi sperimentano la proposta stessa”*.

I novizi, quindi, stanno *sperimentando* una proposta che non è però astratta, non è un generico ed asettico programma valido per tutte le realtà e situazioni. È la proposta del roverismo-scoltismo così come è vissuto da quella comunità, su quel territorio in quel preciso tempo.

Il novizio deve toccare con mano il roverismo incarnato dalla sua Comunità R/S, dal rover e dalla scolta che vede aver fatto propri quei principi e quei valori sui quali ancora lui si sta misurando. Non può basare le sue scelte su un'ipotesi astratta di comunità e ha bisogno di avere davanti a sé esempi concreti e reali, pur con le loro contraddizioni e difficoltà.

I rover e le scolte del Clan, invece, vivono le medesime esperienze perché le hanno scelte.

Un esempio per tutti è il servizio. Se in Noviziato questo è vissuto in termini di esperienza, proposta, di scoperta della chiamata a dedicarsi generosamente ai bisogni dei *piccoli*, in Clan ciascuno fa proprio questo slancio e lo realizza personalmente con responsabilità, secondo le proprie forze, *ponendo il proprio onore nel meritare fiducia*.

La continuità del cammino

Se il rover e la scolta vivono con intensità e impegno le proprie scelte, essi non possono che sentire, se non il bisogno, almeno l'importanza di un Noviziato. Il *proprio* Noviziato è promessa per il futuro, segno della continuità del cammino, speranza che le esperienze fatte insieme non rimangano solo tesoro personale di chi le

ha vissute – e lo porterà via con sé alla Partenza – ma diventino patrimonio a cui qualcun altro si potrà unire, testimone che si potrà passare. Contemporaneamente il Noviziato è stimolo per il rover e la scolta, stimolo a verificarsi, a rileggersi, a riproporsi. Il solo fatto di doversi confrontare con idee diverse, di doversi porre in discussione nel momento in cui, ad esempio, si è chiamati a presentare ad altri la propria adesione alla Carta di Clan, è un elemento che non può che essere di stimolo e crescita per tutti.

Naturalmente questa feconda interrelazione non può avere luogo se lo staff dei capi R/S non è in grado di gestire collegialmente il



progetto della Branca e programmare adeguatamente le attività sia del Clan sia del Noviziato. Il programma annuale della Comunità R/S deve infatti essere pensato proprio con lo scopo di valorizzare queste relazioni.

Il primo passo è di proporre in modo corretto la *salita dal Reparto* dei novizi. La cerimonia stessa deve evidenziare come esploratori e guide non vadano a fondare una comunità autonoma di Noviziato, bensì siano accolti dalla Comunità R/S. Ad esempio è tradizione di alcuni gruppi che siano il Clan e i capi Clan ad accogliere i novizi in comunità; la formazione del Noviziato e la presentazione del MdN, avviene in un'altra occasione, il giorno o la settimana seguente.

Nell'arco dell'anno ci saranno periodi in cui la relazione tra Noviziato e Clan sarà molto stretta, altri in cui invece i novizi saranno meno coinvolti, e questo dipende dal progetto della Branca, dalla situazione dei ragazzi e dalle opportunità concrete, ma la tensione deve essere quella di scoprirsi e sentirsi un'unica comunità.

Con questo tipo di attenzione diventa impensabile che momenti forti della vita di Clan non siano condivisi dal Noviziato. La firma dell'impegno o la Partenza di rover e scolte sono testimonianze che possono essere vissute da tutta la Comunità R/S.

Lo staff della Comunità R/S dovrà cogliere tutte quelle occasioni della vita di Clan che possono presentare il Clan stesso come *comunità educante*. Una di queste può essere, ad esempio, la periodica verifica del servizio svolto da rover e scolte.

Può anche essere significativo vivere situazioni analoghe contemporaneamente. Che un *hike* di Clan, ad esempio, si svolga lo stesso giorno di un *deserto* di Noviziato, è una *segno* che esprime in sé per lo meno una condivisione di stile, di valori, di strada.

Momenti di incontro

Provando a schematizzare si possono forse indicare quattro differenti tipologie d'incontro tra Clan e Noviziato:

- i momenti *istituzionali* (salita dal Reparto, firma dell'Impegno, Partenze, attività di Gruppo) che sono, se si vuole, dovuti, e testimoniano l'essere parte di un'unica comunità;
- le occasioni di testimonianza del Clan (presentazione della Carta di Clan, conclusione di un Capitolo, verifica del servizio,

ecc...) che ne pongono in evidenza il ruolo di *comunità educante* rispetto al Noviziato;

- le attività vissute insieme (un servizio comunitario, una veglia, un'impresa di espressione, ecc...) che coinvolgono tutta la Comunità R/S, senza distinzioni, in qualcosa da vivere o fare, e che favoriscono la conoscenza reciproca;

- le proposte coincidenti (attività *parallele* di qualunque genere) che esprimono così, come si è già visto, una condivisione di stile e di cammino.

L'integrazione e l'efficacia educativa di queste opportunità dipendono inevitabilmente, come già detto, dalle capacità progettuali dello staff.

Qualora i novizi siano troppo pochi per costruire una comunità, è possibile immaginare un progetto che moduli le attività di Comunità R/S in modo tale da *appoggiare* il Noviziato al Clan nello svolgimento concreto delle attività senza perdere lo spazio *orizzontale* del Noviziato ed il rapporto privilegiato dei ragazzi con il Maestro dei novizi.

Un'ultima osservazione va fatta sull'inserimento dei novizi nel Clan/Fuoco. Esso segna la fine di un'esperienza *all'interno* della comunità. Al novizio viene chiesto di vivere questo inserimento in modo consapevole e di aderire liberamente alla proposta del Clan, ma è solo al momento della firma della Carta di Clan che viene espressa la scelta di un impegno concreto di crescita nella comunità R/S e di orientamento al servizio.

Ne consegue praticamente che, mentre la salita dal Reparto e la firma dell'Impegno saranno valorizzate con tempi e segni significativi, sembra più indicato concludere il Noviziato senza particolare enfasi, come un naturale passaggio. D'altra parte dal punto di vista del gruppo i novizi già appartengono alla Comunità R/S e quindi, benché questa possa esprimere anche con dei gesti la propria gioia per la conclusione di un cammino, non avrebbe senso ripetere una cerimonia d'accoglienza già avvenuta al momento della salita dal Reparto.

¹ Regolamento Metodologico Branca R/S, Art. 1 – BRANCA R/S

² Regolamento Metodologico Branca R/S, Art. 14 – STRUTTURA DELLA COMUNITÀ R/S

9.

Riti, metafore e cerimonie

In Branca R/S, benché vi sia senz'altro la consapevolezza dei giovani di vivere l'attività scout sempre più in prospettiva della vita esterna, l'aspetto rituale, legato al simbolismo e a specifiche cerimonie, resta fondante. In particolare in Noviziato questo aspetto è legato all'esigenza di identificazione e crescita dei ragazzi.

A cosa serve un rito?

di
Roberto Cociancich

Ai nostri occhi moderni e smalzati poche cose sono più inutili dei riti. Il rito non produce beni di consumo, non è misurabile, quantificabile. Da questo punto di vista esso è inutile. Eppure esso è in grado di modificare la realtà, di attribuirle un significato nuovo, di iniziarci ad una comprensione più profonda di un cambiamento.

Il rito è la porta del cambiamento. Dunque l'elemento che ci consente di *superare una crisi*. Nel momento in cui ci troviamo, come individui o come società, ad affrontare situazioni nuove o sconosciute che ci spaventano e ci paralizzano (una tempo di siccità o un'alluvione, la nascita e la morte, la guerra e il sacrificio, l'esperienza sessuale e il matrimonio...) il rito, attraverso la ripetizione di gesti solenni e ripetitivi, ci sottrae all'inazione e ci riconduce alla contingenza della nostra storia.

Questo è avvenuto per secoli fin dalle epoche più remote. Dai misteriosi riti degli antichi egizi che invocavano la fertilità delle terre dal dio del fiume Nilo a quelli ancor più misteriosi e inquietanti dell'odierna massoneria. Dalle formule giuridiche che accompagna-

no la pronuncia di una condanna o di una assoluzione all'azione liturgica del sacerdote che inizia i fedeli alla contemplazione del mistero della morte e resurrezione del Salvatore. Tramite il rito l'uomo, creatura finita, mortale, soggetta all'errore e all'imperfezione, può accostarsi a ciò che è più grande, al mistero della vita, del ciclo delle stagioni, del destino, della fine e dell'inizio, dell'antico e del nuovo, del divino.

La scomparsa del rito

Oggi i riti a poco a poco stanno scomparendo. Essi stanno migrando ai margini della nostra società evoluta, praticati da minoranze sempre meno convinte, reiterati per inerzia, per ragioni di promozione turistica, per abitudine. Vengono contestati e ridicolizzati dalla critica ufficiale, abbandonati dalla pratica. Perché?

Ipotizziamo una spiegazione: *scompaiono i riti perché scompaiono i passaggi* e le crisi. Il contadino non invoca la pioggia, ma stipula un'assicurazione con una primaria compagnia contro il rischio della siccità e della grandine.

La madre non prega davanti alla statua del santo protettore per la salute del figlio che porta in grembo ma si rivolge ad una clinica specializzata in diagnosi prenatale di malattie genetiche.

Scompaiono i riti di iniziazione perché non ci sono più le iniziazioni. Un esempio fra tanti: il matrimonio segnava un tempo l'uscita dal nucleo familiare di origine e l'entrata nel mondo adulto con la conseguente assunzione di responsabilità anche sul piano lavorativo. Tutto questo più o meno tra i diciotto e i venti anni. Oggi l'entrata nel mondo lavorativo adulto avviene (magari verso i trenta) dopo una cauta serie di esperienze *stages, apprendistato* e sul piano sentimentale di un adeguato periodo di convivenza.

Sul versante scout: la graduale scomparsa della Partenza e delle scelte che essa implica non significa forse presa d'atto che essa non segna più il momento di un cambiamento nella vita dei nostri ragazzi?

Il nostro tempo esorcizza il cambiamento, il passaggio. Essi scompaiono o avvengono così gradualmente da risultare impercettibili e dunque non più bisognosi di accompagnamento. Il progresso scientifico ci rassicura con le sue scoperte e le sue certezze. Ma il processo di crescita oggi è davvero immune da crisi?

Il momento del passaggio

Le fasi di passaggio sono sempre delicate e sono anche quelle dove si verifica un maggior rischio di uscita dei ragazzi che, abituati in un ambiente in cui avevano trovato punti di riferimento, sono costretti a lasciarlo per collocarsi in una nuova comunità, senz'altro sconosciuta e all'apparenza ostile. Ma proprio l'esperienza di cambiamento diviene fondante per una maggiore consapevolezza di appartenenza. Se il percorso fosse eccessivamente lineare, senza intoppi e senza salti, l'abitudine potrebbe annacquare il desiderio di crescita ponendo la comodità di un ambiente conosciuto in contrasto con la necessità di sperimentare nuove avventure.

Ricordiamo le parole di Don Giorgio Basadonna: «*Non si arriva se non per ripartire. Si pianta la tenda, si cerca il luogo più adatto per riposare, ci si ambienta e quasi si familiarizza col paesaggio, e a sera si dialoga con le stelle: ma poi quando si fa giorno, si riparte.*»

Ricordiamo che i passaggi nello scoutismo non sono solo i cambiamenti di Branca, in cui si raccolgono le esperienze vissute e ci si prepara ad un nuovo cammino, vanno considerati anche i cambiamenti che scandiscono la Progressione Personale. Qui è possibile recuperare il valore del rito e delle cerimonie, rendendole riconoscibili, individuabili e dando la possibilità ai ragazzi di viverle con piena partecipazione. Il ragazzo e la ragazza che vivono i passaggi sono i veri protagonisti della loro storia davanti a Dio, a se stessi ed alla comunità tutta.

Il linguaggio simbolico dello scoutismo

Costituisce un'osservazione ricorrente che il termine educare derivi dalle parole latine *e-ducere* che significano propriamente *condurre fuori*. Il difficile e al tempo stesso affascinante compito di un capo scout di educare dei ragazzi realizza pienamente, anche grazie alle suggestioni che derivano dal gergo scout, questa idea di essere guida, di condurre, di fare avanzare da un territorio noto ad uno inesplorato. Nello scoutismo l'educare non è solo un condurre *fuori* ma anche un condurre oltre, un progredire sul piano personale da una condizione di immaturità a quella di adulti.

La caratteristica dell'educazione scout, però, è di realizzare questo passaggio attraverso un *linguaggio simbolico*, indiretto che predilige le immagini e i racconti piuttosto che realizzarlo tramite una predicazione precettiva, che indica direttamente quale comportamento tenere, cosa fare e cosa non fare ed, in definitiva, cosa dover essere. Lo scoutismo persegue lo scopo della crescita del ragazzo suggerendo, anziché imponendo, sforzandosi di trovare occasioni ed esperienze tramite le quali il ragazzo scopra da solo la sua via verso una realizzazione piena cioè la *strada verso la felicità*.

Perché sono necessari i riti nella *crescita* dei ragazzi? Proprio perché, non spiegando tutto immediatamente, consentono di attivare in ciascuno un atteggiamento di ricerca del senso, di riflessione interiore, di stupore e contemplazione. Dove le semplici parole mostrano talvolta il segno del logorio, della frase fatta, della dimensione esclusivamente orizzontale, il rito apre squarci, prospettive inattese, una dinamica verticale sul destino complesso dell'uomo.

Le immagini, le parole, i simboli che caratterizzano i *riti scout* non sono scelti a caso. Essi presuppongono un'idea precisa del tipo di uomini e di donne che si intende suscitare: persone autonome, libere, generose, capaci di dedicarsi agli altri. Persone coraggiose che fanno proprio il codice di comportamento così ben sintetizzato nella Legge e nella Promessa scout che costituiscono impegni validi in ogni ora della propria vita.

Il rito o la cerimonia, sottolineando alcuni momenti forti della nostra vita, ci consentono successivamente di ritornare ad essi, di riattingere in loro risorse morali e di significato sempre fresche. Il rito, proprio perché incompiuto, ci concede di rileggere, rivalutare (in meglio o anche in peggio) alcuni momenti di passaggio della nostra vita.

Questo approccio indiretto spiega la scelta degli ambienti fantastici Giungla e Cerchio caratteristici della Branca L/C e dell'avventura alla Robinson Crusoe che connota la Branca E/G.

Riti, metafore, cerimonie in Noviziato

Anche la Branca R/S, nonostante talune affermazioni frettolose e superficiali sostengano a volte il contrario, è fortemente sostenuta da una specie di ambientazione fantastica, o potremmo meglio

dire da un ricorso a percorsi simbolici e linguistici. Il termine stesso Noviziato, ad esempio, sta ad evocare un tempo di iniziazione, un tempo in cui appartarsi, un tempo di scoperta, di passaggio, di apprendistato. Nei testi dei *padri fondatori* ricorre spesso, per spiegare l'essenza della vita in Branca R/S, l'immagine della vita dei giovani all'interno dei grandi ordini monastici e molte delle parole che scandiscono i tempi di questo periodo di passaggio si rifanno direttamente a tale tradizione: pensiamo ad esempio ad alcuni *tempi forti* come il *Capitolo* (che era ed è il momento del confronto e delle scelte collettive), la *Veglia* (il tempo del discernimento personale), la *Salita* (il momento in cui entrare a far parte della comunità).

Va da sé dunque che le parole, le immagini, i riti, nello scoutismo e nella Branca R/S in particolare, non possono essere scelti a casaccio, né equivalere uno all'altro.

È importante che i Capi comprendano bene il significato dei gesti e dei riti che utilizzano. La creatività è importante ma l'intelligenza lo è ancora di più.

Questo punto potrebbe sembrare contraddittorio o ambiguo ma in realtà non lo è affatto. Infatti per quanto il rito porti genericamente in sé un significato non completamente definito, deve anche corrispondere ad una intenzione chiara, logica, (almeno parzialmente) definibile. Il rito, nello scoutismo, non è un linguaggio oscuro per dire cose confuse. È un linguaggio simbolico per spiegare realtà in divenire.

Se non si ha chiaro qual è l'orizzonte verso il quale si vuole andare, il rito diventa un fenomeno vuoto e privo di senso e finirà (giustamente) per essere rifiutato.

Nello scoutismo l'utilizzazione del linguaggio simbolico e dei riti fa appello non soltanto alla componente razionale ma anche a quella emotiva e spirituale dell'uomo e della donna. In altre parole lo scoutismo non è semplice *istruzione* o *addestramento* (come potrebbero essere ad esempio la scuola o alcuni corsi tecnici) ma un'esperienza che si rivolge alla persona nella sua integralità. Lo scoutismo mira a far compiere delle scelte di vita che poggino le loro radici non soltanto in una parte del nostro essere ma nel profondo della nostra *complessità* e globalità. Solo così infatti tali scelte potranno essere di ampio respiro e durature nell'arco della nostra

esistenza. Pochi di noi ricordano le parole (per quanto belle e ispirate) delle discussioni che abbiamo fatto durante le numerose riunioni in sede. Pochi di noi hanno invece dimenticato quel sentimento di inquietudine che ci prese quella notte in cui vegliammo alle stelle, alimentando discretamente la brace del fuoco cercando di non svegliare gli altri. Forse proprio quella notte, anzi è quasi certo, nacque in noi il desiderio di diventare quelle persone diverse e migliori che successivamente abbiamo cercato di diventare.

La *cerimonia* non esaurisce il novero dei riti che si vivono all'interno dello scoutismo e del Noviziato in particolare. Esistono riti che non sono cerimonie. La vita intera del Noviziato, il mettersi in cerchio al momento di ritrovarsi, un certo ordine quando si tratta di partire o di camminare per i sentieri di montagna, le canzoni che riecheggiano al bivacco, il modo di portare il foulard della Promessa, alzare un dito per chiedere il silenzio: sono innumerevoli i segni e i riti con cui si costruisce non solo un cammino personale ma la stessa comunità. Nell'esperienza del Clan/Fuoco e del Noviziato essi sono forse ancora più importanti che nelle altre Branche proprio perché più sfumata è l'importanza del racconto. Quei gesti, il loro riconoscerli come necessari, fanno spesso la differenza nella qualità dello stare insieme. Condividerli fa la stessa differenza che c'è fra il cantare da soli e il cantare in coro in modo armonioso.

Il ponte è costruito da pietre, ma senza arco le pietre restano un cumulo di pietre e nessuno potrà passare all'altra riva.

Salita alla Comunità R/S

Il passaggio dal Reparto alla Comunità R/S prende il nome di *salita*. È un momento importante, denso di significati e assai delicato. Consideriamo innanzitutto il fatto che gli esploratori e le guide che compiono questo passaggio sono coloro che hanno avuto all'interno del Reparto un ruolo fondamentale di animazione e di responsabilità. Sono certamente stati quasi tutti componenti dell'alta squadriglia, hanno sperimentato all'interno del Reparto un ruolo sociale di preminenza accompagnato anche da un certo prestigio che ha dato loro sicurezza. La prospettiva di passare alla Comunità R/S può essere

accompagnata dal timore di perdere questo ruolo, di ritrovarsi ancora una volta ultimi in compagnia di coloro che quattro anni prima erano stati i loro capisquadriglia e forse li avevano conosciuti sotto una luce nella quale ormai non si riconoscono più.

Che questo momento sia delicato lo attestano, purtroppo, anche le statistiche secondo le quali è questo il momento in cui si hanno le maggiori fuoriuscite e *abbandoni della vita scout*. È dunque importante che questo momento di salita al Clan venga organizzato in modo da sottolineare proprio quelle caratteristiche della comunità R/S di accoglienza, di festa e di “orizzontalità” che costituiscono la miglior salvaguardia dalle perplessità di coloro che temono di vedersi ributtati indietro in situazioni e relazioni ormai sorpassate.

Allo stesso tempo è giusto considerare che questo passaggio, per essere una *occasione stimolante di crescita*, deve essere anche colto nella sua dimensione di salto, di sfida, di nuova avventura. È giusto che venga sottolineato il passaggio ad una dimensione completamente nuova che implica anche l’invito ad un diverso modo di essere, un passaggio più deciso verso l’età adulta.

Si tratta dunque di *una vera salita*, non perché essa implichi una sorta di ascesa ad una comunità di eletti, ma perché si entra in un tempo in cui tutte le cose sono il frutto di una conquista, di una fatica, di una volontà di migliorarsi.

Incontrare gli altri costa fatica ed è spesso una strada *in salita*.

Fare festa con loro può essere una strada *in salita*.

Imparare a controllare e dominare il proprio carattere, i propri impulsi le proprie pigrizie è sicuramente una strada *in salita*.

Farsi strada nella società, essere uomini e donne che cercano per se e per gli altri la libertà, la pace e la giustizia è una strada *in salita*.

La strada che ci porta ad essere autentici cristiani è una strada impegnativa e scomoda: anche la strada di Gesù sul Calvario fu una strada *in salita*.

Si può dunque concludere che la cerimonia della salita al Clan porta in sé delle difficoltà ma anche tutta la potenzialità di esprimere una straordinaria ricchezza di significati che i Capi hanno il compito di dipanare e lasciar comprendere (non necessariamente di spiegare in modo analitico).

La cerimonia

Riguardo alla cerimonia ricordiamo qui come in Branca R/S è opportuno che le singole cerimonie siano individualizzate in misura maggiore che per le altre Branche, cercando di conciliare un minimo di gesti e parole comuni a tutta l’Associazione con le *tradizioni* tipiche del gruppo e dell’unità; ogni suggerimento dovrà perciò essere confrontato con l’esperienza dei singoli e le indicazioni della Comunità. Particolarmente importante è sempre – e in età R/S forte è la tentazione – l’evitare chiacchiere a ruota libera. Nessuna improvvisazione, quindi ma, per ogni cerimonia, una successione precisa di interventi letture, canti e segni, che deve essere accuratamente predisposta in anticipo, attingendo, come si è detto, alla tradizione, ma innovando quando è necessario.

Abitualmente la cerimonia della salita alla Comunità R/S prevede l’uscita dal cerchio o dal quadrato di Reparto dei futuri novizi dopo un saluto semplice da parte dei Capi Reparto e una augurio di buona strada. La cerimonia può essere ovviamente preceduta da un tempo di veglia alle stelle o di silenzio e deserto.

Lungo il tratto di *strada* che i futuri novizi compiono, da soli o a piccoli gruppi, per raggiungere la comunità R/S potranno essere organizzate delle brevi soste durante le quali i Capi potranno leggere loro alcuni brani o compiere alcuni gesti che ricordino loro l’importanza del cammino che hanno compiuto in Reparto e di quello che si accingono a fare in Clan. La strada dovrebbe essere auspicabilmente in leggera salita o prevedere un tratto di scalinata.

Al loro arrivo il cerchio del Clan si apre. I Capi Clan e i Maestri dei novizi formulano a nome di tutta la Comunità un saluto di benvenuto e presentano agli altri rover e scolte i novizi chiamandoli per nome e invitandoli a spiegare cosa sono venuti a cercare nel cerchio del Clan.

I novizi spiegano brevemente chi sono e cosa si aspettano.

Un rover e una scolta possono a loro volta aggiungere alcune parole con le quali sottolineare la gioia di avere nuovi compagni di strada.

Si accende tutti insieme il fuoco, simbolo della nuova comunità che nasce e si rafforza. Una preghiera, una benedizione e un canto possono concludere la cerimonia. Il tutto in modo semplice e senza retorica.

Più tardi potrà essere il tempo di un momento di festa, di danze e di una scanzonata allegria.

La Promessa

Il tempo del Noviziato è un'ottima occasione di inserimento nello scautismo di giovani dall'esterno. Per questo sarà frequente l'occasione di pronunciamento di nuove Promesse a quest'età. Ogni nuova Promessa è anche l'opportunità per tutti di rinnovare la propria adesione allo scautismo e di rileggere sotto una luce diversa, più matura, le parole pronunciate pochi anni prima. Promettere o rinnovare la Promessa, è aderire ad uno stile di vita, scelto consapevolmente, che si esprime nel rispetto della Legge e nello spirito del motto. I capi chiamando di fronte a loro il giovane aspirante fanno il saluto scout e nelle loro mani viene pronunciata la Promessa. (utili spunti si possono trovare in G. Basadonna, *Spiritualità della Strada*, Nuova Fiordaliso 2003)

*Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio:
per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;
per aiutare gli altri in ogni circostanza
per osservare la Legge scout.*

La cerimonia, diversa secondo le tradizioni, deve mettere in luce che con le parole della Promessa si entra a far parte della grande famiglia degli scout di tutto il mondo. La Comunità è presente come testimone e si impegna ad aiutare il giovane a mantenere la Promessa.

Tutti i significati della cerimonia vengono resi chiari, oltre che con parole, con gesti e simboli adeguati. Tra questi, il saluto richiama i tre punti della Promessa. Si effettua con la mano destra sovrapponendo il pollice al mignolo come simbolo di aiuto del più grande al più piccolo, le altre tre dita, unite e distese, ricordano i tre punti della Promessa.

In questo momento *forte* il novizio/a e la Comunità tutta sono stimolati alla riscoperta adulta e matura dei valori della Legge e anche analizzando le singole parole della formula della Promessa, forse sempre conosciuta troppo a memoria, scopriamo significati attuali anche per la realtà di chi ha scelto di vivere il Clan/Fuoco.

10. Crescere in Branca R/S: una questione di Progressione Personale

Il cammino di Progressione Personale dei novizi si inserisce nel percorso nuovo e più adulto della Branca R/S. Il particolare periodo di transizione che è il Noviziato ci obbliga a prestare un'attenzione particolare ai singoli e alla presentazione completa della proposta del Clan prima dell'adesione consapevole di ognuno.

Crescere nello scautismo

Crescere vuol dire progredire, superando ogni giorno un po' di quell'io che eravamo ieri. Se lo scautismo ha l'ambizione di accompagnare in un cammino educativo la crescita dei giovani si pone subito il problema: come misurare questa progressione? Non certo in centimetri o chilogrammi, ma in prede, tappe, mete personali, che ognuno possa avere l'ambizione consapevole di raggiungere e poi superare.

Nelle Branche L/C ed E/G la Progressione Personale è strutturata per rendere, in modo concreto, percepibile ed evidente, sia alla comunità che al singolo, la propria crescita (nella competenza, nell'impegno, nella relazione...) attraverso piccoli e grandi passi.

E in Branca R/S? Il gioco dello scautismo si fa sempre più vicino alla nostra vita e l'ambiente fantastico diventa la realtà del mondo. C'è ancora bisogno di Progressione Personale?

Senz'altro no, perché nella vita nessuno ci offrirà un distintivo per aver imparato a costruire un tavolo o per aver condiviso i panini.

di
Laura Galimberti

Senz'altro sì, perché noi stessi ci proporremo degli obiettivi concreti: costruire il talamo matrimoniale (non l'ha fatto solo Ulisse, ma anche mio fratello), condividere una notte sui marciapiedi di Milano con chi un tetto non ce l'ha (lo propongono a tutti gli amici del giornale di strada *Terre di Mezzo*). Sono piccoli esempi, che diventano però segni di precise scelte di vita. Crescere, a 18 anni, ma anche a 30 o a 50, forse vuol dire rinnovare continuamente la fedeltà alle proprie scelte. E ciascuno è chiamato a farlo in prima persona, senza il supporto di un distintivo e senza lo stimolo di un capo Reparto.

Piccole discontinuità che possono essere segno di rivoluzioni di vita: un matrimonio, una vita al servizio degli ultimi, una vocazione.

Il tempo del Noviziato

La Comunità R/S è luogo in cui per la prima volta, nel cammino scout, i giovani vengono posti davanti a queste nuove *regole del gioco*. È chiaro che le regole vanno spiegate, ma come insegna la pedagogia scout, contemporaneamente vissute. La salita alla Comunità R/S con il Noviziato è il primo momento per vivere la strada, sottolineando la discontinuità con il sentiero precedente. La cerimonia stessa è costruita sulla strada con lo zaino in spalla: si lasciano luoghi accoglien-

ti e persone conosciute per incamminarsi verso l'ignoto, forti solo della propria esperienza e della fiducia negli altri. Si lascia un ruolo di responsabilità, quello di capo squadriglia, per tornare ad essere i più piccoli del Clan. Si lasciano i distintivi delle proprie competenze, cuciti d'ora in poi nel bagaglio dell'esperienza, ma non più sulle maniche della camicia. Si lascia il campo fisso per mettersi sulla strada.

Un cambiamento talmente *radicale* che, fin dagli anni '50 lo scoutismo italiano ha ritenuto di dover dedicare un tempo speciale ai ragazzi per rendersene conto: il tempo del Noviziato. È proprio in Noviziato che le esperienze si *fanno nuove*, i ragazzi cambiano e si confrontano con la diversità (anche per questo è opportuno che le Comunità Capi prevedano l'inserimento di nuovi ragazzi dall'esterno). Il Noviziato è, per definizione, il tempo della discontinuità, non solo perché la crescita a quest'età avviene in modo tumultuoso e veloce, con alti e bassi che talvolta costringono a tornare un po' indietro, ma anche perché la stessa struttura è pensata in modo *anomalo* rispetto al cammino scout. La comunità è orizzontale, il capo diventa un *maestro*, il susseguirsi delle esperienze è incalzante.

Cosa vuol dire *Progressione Personale* in Noviziato? Una domanda che periodicamente emerge tra i capi e che dimostra una scarsa comprensione di questo *tempo speciale*. Il Noviziato è innanzitutto



dedicato al novizio, un tempo per guardare dentro di sé e capire chi siamo e cosa vogliamo diventare, per capire qual è il cammino che da ora ci proporrà lo scautismo, per accorgersi che siamo noi il futuro del mondo. Quando avremo capito potremo scegliere. Allora inizierà la Progressione Personale del Clan. *Questo non esclude di prevedere piccoli passi o incarichi specifici che aiutino a costruirsi in Comunità e il singolo a progredire. È utile che la scoperta di sé non sia solo frutto di introspezione o discussione, ma nasca dal mettersi alla prova (Challenge) e dalla condivisione (strada, servizio).*

È indispensabile che durante l'anno di Noviziato, per quelle che sono le scoperte che si fanno e gli impegni che si prendono, ciascun ragazzo sia chiamato a riflettere se quanto scoperto (anche cose piccole: il rispetto degli orari, la pulizia della sede...) sia davvero importante per la sua vita.

In un certo senso si fa comunque il Punto della Strada, la strada percorsa e quella da percorrere. Avere la stessa età, le stesse ambizioni, "sentire" le stesse cose, sicuramente è una facilitazione. Non ci sono più ruoli, ma dinamiche tra persone della stessa età e questo passaggio avviene attraverso la scoperta delle potenzialità e dei talenti di ognuno, attraverso la valorizzazione delle capacità. Non più ruoli, ma modi di contribuire alla comunità.

Il Noviziato finisce con una consapevolezza, un interesse a proseguire il cammino. Non è ancora propriamente una scelta, un impegno, ma l'accettazione di una proposta. L'impegno si esprimerà con la *firma della Carta di Clan*. È comunque importante che sia ben chiaro ai ragazzi che il *tempo* del Noviziato è destinato a finire, che non si protrarrà come un limbo felice in cui siamo protetti e un po' deresponsabilizzati. Soprattutto oggi, in cui il gruppo dei pari ha una forte valenza nella crescita dei giovani e le scelte sono rimandate senza scadenza, è importante che lo scautismo ribadisca con decisione la proposta della verticalità e la necessità di porre i ragazzi davanti a passaggi ineludibili nel corso del cammino di crescita.

Senza altro ai novizi va fatto vivere il loro presente senza continui rimandi al domani e fughe in avanti, ma perché questa comunità orizzontale (che è tale per il momento di crescita proprio dell'età, bisognosa di sicurezza data dal confronto reciproco) non

tenda a ripiegarsi troppo su se stessa creando alla fine un'atmosfera soffocante, è indispensabile avere un punto di riferimento anche nel futuro... *«È la testimonianza dei rover e delle scelte del Clan - ricorda Valerio De Stefano in un articolo su P.E. ancora nel 1983 - forse più efficace di quella del MdN la cui testimonianza può essere distante a causa della differenza d'età.*

Il Clan in genere suscita molte aspettative e anche delle incertezze sulla propria capacità di essere all'altezza ed è bene non lasciare cadere questa naturale tensione, in una dinamica di scoperta e preparazione quindi non fine a se stessa».

La Progressione Personale nella Comunità R/S

La firma dell'Impegno è il primo passo della Progressione Personale in Clan, che continuerà attraverso i momenti forti della strada e del servizio, per concludersi con la scelta, assolutamente personale, della Partenza.

È con la firma della Carta di Clan che termina realmente il tempo di Noviziato di ogni rover e di ogni scolta ed è allora che si potrà fare un bilancio reale dell'efficacia del Noviziato sulla persona e sul suo processo di crescita e rinnovamento.

Route e servizio, ma potremmo aggiungere veglie, imprese, campi internazionali... sono, sia in Clan che in Noviziato, occasioni di vivere la proposta dello scautismo, sono i momenti in cui si può sviluppare il Punto della Strada, che è la denominazione della Progressione Personale in Branca R/S.

È l'esperienza a costituire quel passaggio di discontinuità che ci dà la percezione della crescita. Il dialogo con il capo non basta, solo con i fatti, nel confronto con la realtà, il giovane può dimostrare a se stesso e agli altri di aver fatto un passo in più. Al ritorno da una route, al termine di un servizio impegnativo, alla fine della veglia *non siamo più come prima*. Siamo cresciuti, di colpo siamo un po' più consapevoli di noi stessi. Ogni MdN può verificare quanto la crescita dei suoi ragazzi avviene in modo discontinuo (qualche volta anche all'indietro e si tratta di farne esperienza) e ogni MdN sa bene che un'impresa audace, un salto dall'alto nell'acqua del lago può essere un'esperienza significativa, più che un salto in pizzeria.

Certo ognuno ha le sue sfide e i suoi salti, non vanno dimenticate in questo senso le diverse identità e i talenti.

A differenza di quanto avviene in Branchia L/C ed E/G i distintivi non evidenziano più il cammino di Progressione Personale. È un passo fondamentale della crescita: la verifica e l'impegno devono essere presenti nella nostra vita anche se non esibiti.

Ciò non toglie che in sede possano essere opportunamente visualizzate le tappe importanti della Comunità e il Punto della Strada dei singoli.

In alcuni gruppi, per creare un'identità comune tra i novizi, si adottano piccoli segni (ferma foulard, spille alla cintura), che non si ricollegano però alla Progressione Personale del singolo.

Uomini e donne

Il gruppo di pari del Noviziato non è assolutamente omogeneo: se la comunità, come nella maggior parte dei casi, è mista, crescono insieme ragazzi e ragazze che proprio a quest'età vivono un momento delicato di crescita e di *passaggio* nella relazione reciproca.

Completando uno sviluppo che già è cominciato in Reparto, si confrontano gli interessi, che durante l'infanzia e la prima adolescenza sono stati spesso molto diversi, e nasce la curiosità e l'interesse reciproco. Se fino ad ora ragazzi e ragazze si sono trovati più a loro agio con amici dello stesso sesso, cominciano adesso a coltivare interessi comuni, a confrontarsi in chiacchierate interminabili con la diversità dell'altro, a mettere le basi per rapporti stabili.

Il rischio è quello di trascurare le propria identità, di non sapersi ascoltare, per immedesimarsi, per passione o conformismo, nelle preferenze e nelle modalità dell'altro. L'attenzione del capo deve invece cogliere le differenze e saperle rispettare e valorizzare. Il carattere è ciò che ci fa unici, non ciò che ci fa identici.

Dall'esperienza sappiamo che per i ragazzi le prove, le sfide, le competizioni sono il sale delle esperienze, la molla per mettersi in cammino, lo stimolo per accettare la fatica e le difficoltà. Per le ragazze contano molto di più, l'incoraggiamento, la fiducia e la responsabilità.

Non potranno perciò essere trascurati momenti e attività che valorizzino le diversità e, se possibile, anche momenti separati per i due sessi.

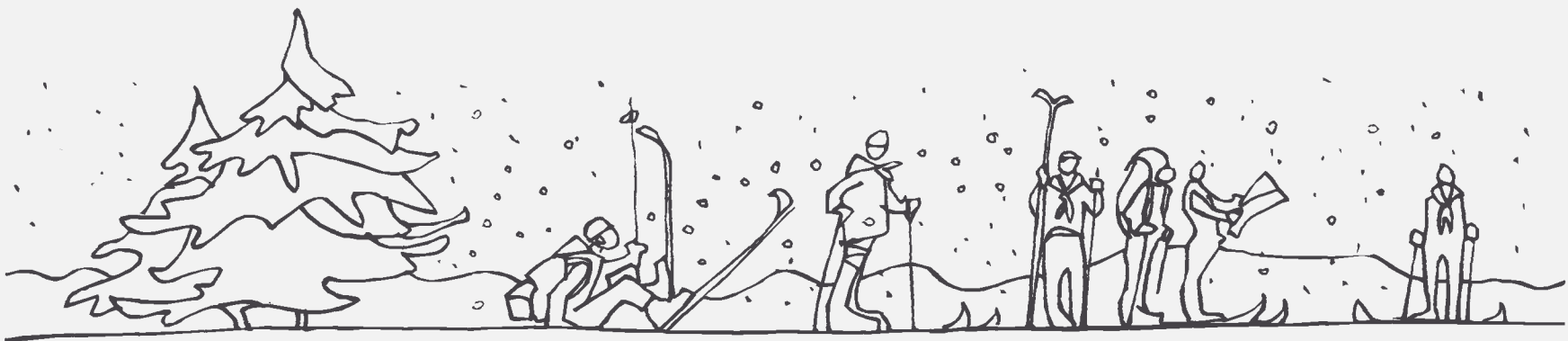
Ma per tutti vale l'avventura della strada, che con i suoi imprevisti ci insegna a superare il limite, ci permette di sperimentare la provvisorietà e vivere l'autonomia, una esperienza completa di crescita costruito passo dopo passo, ma anche un segno forte di discontinuità.

Quello che i giovani apprenderanno da questa esperienza, sarà l'eredità dell'educazione scout nella loro vita: la capacità di vivere l'avventura, anche quando sarà dolorosa o fallimentare, quando sarà per sempre nelle loro mani la *Progressione Personale* e si potranno inventare delle occasioni: un viaggio da soli, una rinuncia segreta, un lavoro gratuito... ma questa è una storia che comincia dopo la Partenza.

parte quarta

Vivere il metodo R/S a sedici anni

11.
Elementi del metodo
12.
La proposta del Servizio
13.
L'Inchiesta
14.
L'Impresa
16.
Il Challenge
17.
Il Campo di Specializzazione



“ Alzando gli occhi Alice fu alquanto sorpresa di scorgere il Gatto che, accovacciato sopra un ramo, le sorrideva. «Micio, micio, vuoi dirmi, di grazia, che strada devo prendere?». «Dipende da dove vuoi andare» rispose il Gatto. «Non mi importa dove andare... purché giunga da qualche parte» «Allora non importa la strada purché cammini» disse il Gatto. ”

(da *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll)

11. Elementi del metodo

Ricordiamo brevemente che gli elementi del metodo R/S devono essere vissuti pienamente con l'attenzione posta ad una presentazione che sia consapevole, ma anche entusiasmante per i novizi che percorrono i primi passi di un nuovo cammino cui dovranno decidere se aderire con la firma della Carta di Clan.

Strada e Servizio in Noviziato

Strada, Comunità, Servizio sono i tre fondamenti del metodo in Branca R/S e vengono presentati ai novizi/e con modalità specifiche per suscitare la curiosità e l'adesione. È il momento della conoscenza. La proposta si concretizza in attività variate, in avventure, in incontri con altri, in occasioni per conoscere meglio se stessi e scoprire i propri limiti e le proprie potenzialità.

Il programma delle attività viene formulato dal Noviziato attraverso una partecipazione sempre più piena dei novizi/e, anche se, soprattutto in una fase iniziale, resta determinante il ruolo del capo.

La riflessione sulle esperienze fatte e la conoscenza dei reali bisogni degli altri devono condurre il novizio e la novizia a rispondere con disponibilità al *servizio*. In Noviziato, opportunamente, le esperienze di servizio sono comunitarie o, se individuali, di breve durata, sotto la responsabilità dei capi. Esperienze che prevedano la dimensione della relazione umana (bambini, anziani, disabili...) sono senz'altro più adatte: «è il tempo che hai perso per la tua rosa che

di
Laura Galimberti

la rende importante» dice il Piccolo Principe. La dimensione *mediata* del servizio come cittadinanza attiva o impegno politico è, a questa età, più difficile da cogliere. Il tema del servizio viene approfondito nel contributo successivo di Edo Martinelli.

Anche la *strada* sarà proposta con l'entusiasmo dell'avventura, come sfida a se stessi e ai propri limiti. Come un momento personale di verifica e silenzio, ma anche come momento di incontro e di scoperta. Il rapporto con la natura resta il fondamento della pedagogia scout e la strada è la modalità scelta in Branca R/S di vivere questo rapporto. Camminare in montagna, arrampicarsi, costruirsi gli strumenti per avanzare sulla neve, nell'acqua, sul ghiaccio, è anche la maniera di mettere a frutto le proprie competenze e capirne l'utilità. L'accettazione dei propri limiti, l'impegno di se stessi, la precarietà, la sfida si sperimentano a questa età anche nel Challenge, che può essere uno dei passi nella preparazione al cammino della route.

Uno strumento metodologico particolare, indicato dal Regolamento, è l'*Impresa* cioè un'attività pratica limitata nel tempo ma intensa, che dà al Noviziato il gusto della scoperta. Lo strumento dell'Impresa viene trattato dall'articolo di Federica Fasciolo.

Vita all'aperto

Il valore educativo della vita nella natura rischia di essere trascurato dopo gli anni di Reparto. La strada, come già ricordato, è lo strumento fondamentale di una nuova relazione con la natura, ma anche una maggiore consapevolezza e conoscenza delle risorse naturali e dell'ecologia denotano un approccio più maturo e consono all'età dei giovani R/S.

In Noviziato si possono proporre semplici analisi d'ambiente (magari attraverso l'inchiesta), esplorazioni del paesaggio naturale e antropico, esercizi di descrizione. Anche la pratica di uno stile semplice, il rispetto del proprio corpo, la competenza, che sono essenziali per la vita in route, si inseriscono in un rapporto corretto con la natura. L'impegno in qualche forma concreta di riciclaggio o risparmio energetico, l'incontro con l'agricoltura biologica e il lavo-

ro manuale, aiuteranno i ragazzi a crearsi delle abitudini di vita attente all'ambiente e allo sviluppo sostenibile. Lo spreco deve essere bandito da tutte le attività di Noviziato.

L'essenzialità e la semplicità dei mezzi deve però accompagnarsi all'attenzione al bello e alla cura anche per il dettaglio: un fiore per le ragazze, la luce delle candele, il canto polifonico, lo sfondo degli alberi e del cielo. Uno stile semplice non è sciatto, mediocre o tanto meno brutto, ma elegante, curato e piacevole. Attira, non allontana.

Almeno una volta al mese, ricordiamo, il Noviziato vive l'esperienza dell'*uscita*. Si prepara uno zaino leggero e compatto, senza *fronzoli* appesi all'esterno (borracce, golf, scarpe...). Si dorme in tendina con qualsiasi tempo, si cucina alla trapper o con i fornellini. Si vive un'esperienza vera, in un tempo in cui il mondo virtuale sembra sostituire la sperimentazione della realtà indispensabile all'apprendimento. Ogni uscita avrà uno scopo, una meta e sarà organizzata, insieme ai capi, nei dettagli: la conquista di una vetta, la costruzione di un igloo, un pellegrinaggio, una traversata in canoa, un incontro significativo, un luogo di preghiera, una festa popolare. Non mancheranno momenti di gioco, di canto e di confronto. I capi sapranno appassionare i loro ragazzi se per primi godranno di questi momenti unici di condivisione.

Tutte le attività manuali e di costruzione (costruzione di borse per biciclette, di racchette da neve, di supporti, capanne, igloo), inserite nella vita all'aperto, educano all'autonomia, alla creatività e alla fantasia e assumono oggi una rilevanza particolare in una realtà che per lo più vede i giovani solo come *consumatori*, dipendenti da oggetti, sostanze e idee altrui.

E la Comunità?

Il ridotto numero dei novizi, frequente oggi in molti gruppi, sembra penalizzare la proposta della Comunità.

Non dobbiamo però dimenticare che il metodo scout si fonda sul rapporto educativo che si instaura con la *verticalità* (è questo il principio della squadriglia), dove il più giovane è stimolato a seguire le tracce del più anziano e questi a testimoniare con il servizio la strada percorsa. Il novizio appartiene anche e prima di tutto alla Comunità R/S, che è la sua *vera* comunità educativa di appartenenza.

D'altra parte è vero che i sedicenni vivono un momento delicato che merita di essere seguito con particolare attenzione: hanno bisogno di uno spazio per costruire la propria identità, per confrontarsi su problemi comuni, anche forse per realizzare qualche sogno, trasgredire qualche regola, insomma mettersi alla prova.

Anche per questo l'inserimento diretto in Clan/Fuoco spesso non dà risultati incoraggianti: si rischia di non far vivere adeguatamente ai novizi il loro momento specifico *assorbendoli* acriticamente in una comunità dalle regole precostituite. La conoscenza di sé in Noviziato serve anche per arrivare al Clan sapendo essere portatori di novità.

Ma allora il Noviziato è o non è una comunità?

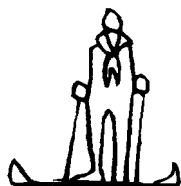
In un certo senso, proprio perché momento di una comunità più ampia, non lo è compiutamente. Come già la proposta di servizio, l'esperienza di comunità può essere parziale, esemplare, ma non esaustiva, non pretendendo di formare una identità autonoma, ma proponendo esperienze di diverse comunità, in cui eventualmente inserirsi, prima tra tutte la Comunità R/S.

L'attenzione del capo sarà di garantire, pur in questa tensione educativa, autonomia al Noviziato come gruppo di coetanei che scoprono e sperimentano sulla propria pelle la proposta R/S misurandosi e confrontandosi.

Questo significa concretamente:

- che i ragazzi devono essere ascoltati (cosa si aspettano dall'esperienza? esigenze, desideri, vissuto e futuro);
- che, anche quando vi sono momenti ed esperienze con tutta la Comunità R/S, l'approfondimento ed il confronto personale avvengano come Noviziato;
- che si realizzi almeno una impresa significativa di Noviziato;
- che l'entusiasmo sia alto coinvolgendo il più possibile i novizi e lasciandoli liberi di usare il proprio linguaggio e la propria fantasia.

Il ruolo del Capo è indispensabile per presentare la proposta R/S ai ragazzi e condividere con loro, sin dall'inizio, le regole del gioco (scelta di servizio, strada come avventura e scoperta di se e degli altri, firma dell'impegno, scelte della Partenza); per definire insieme i tempi e quindi le linee di programma dell'esperienza di Noviziato, ma anche per preparare la loro adesione personale alla vita e al cammino di Clan/Fuoco.



La Comunità cresce: apertura all'esterno

Ricordiamo che il Noviziato è il momento privilegiato e senz'altro il più adatto per inserire nella Comunità R/S ragazzi nuovi provenienti dall'esterno, che possono essere seguiti in modo personalizzato e capire progressivamente l'esperienza scout. Questa opportunità non solo viene incontro ai novizi in un momento in cui la conoscenza e l'apertura al mondo esterno diventano prioritarie nel metodo educativo, ma si configura come un vero servizio che le Comunità Capi possono offrire al territorio in un periodo storico in cui la necessità di educare i giovani viene da tutti vissuta come urgente.

L'inserimento di ragazzi e ragazze esterni deve essere preparato e incluso nel progetto educativo del gruppo, oltre che fatto proprio dai capi della Comunità R/S. La campagna *porta un amico* può partire in mille modi: tramite le parrocchie, ma ancora meglio le scuole, le famiglie, i campetti di calcio, gli amici.

Se poi i ragazzi esterni fossero più numerosi di quelli saliti dal Reparto, il Noviziato sarà ancora più appassionante e i MdN potrebbero davvero avere un ruolo fondamentale nella presentazione dei valori e dello stile scout.

Anche l'inserimento di giovani con disabilità fisiche o di altro genere potrà essere uno stimolo per tutti i membri della comunità, oltre che un'occasione di crescita per il giovane stesso. Una persona diversamente abile ci obbliga ad interrogarci sulla nostra *normalità* e a vivere un'attenzione particolare agli altri, che non vuol dire compassione o assunzione di deleghe, ma capacità di considerare pienamente fratelli e sorelle, in crescita con noi, anche i diversi, che devono essere corretti quando necessario, coccolati quando è bello, impegnati come gli altri. Soprattutto non devono diventare un alibi per evitare a tutti la fatica in route o un'attività sfidante. L'educazione può solo essere personalizzata.

La coeducazione

In Branca R/S si ritrovano a vivere insieme in modo continuativo ragazzi e ragazze, che, nelle squadriglie del Reparto, sono abituati ad avere spazi più protetti di identificazione monosessuali. L'età di passaggio è delicata e la scoperta del desiderio sessuale è

un aspetto educativo fondamentale per l'età 15/20 anni. Il corpo matura e cambia, cominciano le scelte in campo affettivo. Il modo in cui il ragazzo e la ragazza scoprono, accettano e valorizzano questa maturazione influenzerà in modo irreversibile la loro vita. Compito dello scautismo è di aiutarli ad accettare la loro identità di uomini e donne. Il Noviziato proporrà l'uguaglianza dei diritti, delle opportunità e doveri tra i due sessi, ma non solo. Aiuterà i giovani a scoprire la diversità di carismi, di attitudini e di sensibilità.

Di fronte ai cambiamenti fisici e psicologici possono determinarsi reazioni opposte: da una parte la timidezza di chi si chiude e vede nell'altro sesso una minaccia, dall'altra la spavalderia di chi vede nell'altro la possibilità di soddisfare le proprie attese e curiosità. Il capo deve saper affrontare con grande sensibilità questi problemi, facendo attenzione al senso del pudore e al rispetto delle due identità. Ci si lava insieme? Si dorme vicini? Sono domande non scontate e non aspetti marginali e un po' *retrò* dell'educazione scout.

Coeducazione non deve essere solo fare delle attività insieme, anzi qualche volta crescere in un gruppo di giovani dello stesso sesso può permettere di essere più liberi: l'attrattiva sessuale a volte può essere tanto forte da sfalsare tutte le relazioni all'interno di un gruppo. È quindi importante riscoprire momenti di attività separata. Non sempre in un Noviziato di piccole dimensioni questo sarà possibile, ma può essere l'occasione per programmare attività con il Clan/Fuoco, in cui ritrovare anche la *verticalità* della Branchia.

12. La proposta del Servizio

Il Servizio è l'essenza stessa del roverismo/scoltismo, la scelta che verrà espressa con la Partenza. Per questo è importante che i novizi abbiano occasione di vivere con consapevolezza e profondità la proposta. Senza dimenticare i loro 16 anni...

Nuove responsabilità

I novizi hanno già sperimentato il servizio e la responsabilità quando hanno svolto il ruolo di capisquadriglia, un ruolo determinante nella loro crescita.

di
Edo Martinelli

In Noviziato si tratta pertanto di far prendere loro coscienza di quell'esperienza e di ripartire con la stessa energia verso il mondo, verso la società.

Il Servizio è un'esperienza fondamentale nella formazione dei ragazzi, ne determina spesso l'atteggiamento nei confronti del prossimo e della vita, in esso scoprono attitudini nuove, sensibilità e competenze che potrebbero rimanere inesprese se non ben coltivate e "tirate fuori" (educare vuole proprio dire questo) con attività ed esperienze appropriate.

I novizi cambiano ruolo, da capi squadriglia che hanno responsabilità e *potere*, a servitori che offrono la loro disponibilità e competenza, da capi nominati con un ben chiari compiti, ad esploratori nella società, alla ricerca di bisogni e necessità dove sperimentarsi *servi*.

Pertanto in Noviziato la strada del Servizio avrà più corsie:

- una che porta a sperimentare vari tipi di Servizio: dal lavoro manuale all'assistenza, al prendersi cura delle persone bisognose o malate, alla collaborazione con associazioni di volontariato;
- una che porta a scoprire le diverse dimensioni del Servizio: la gratuità, il senso del donare, il volontariato, la preparazione e la competenza del lavoro che si offre, la capacità di collaborare con altri;
- un'altra ancora che porta alla scoperta dei bisogni presenti nella nostra società, nel territorio in cui viviamo: situazioni di sofferenza fisica e psichica, di povertà, di abbandono, di emarginazione e diversità, di sfruttamento;
- un'altra corsia porta alla ricerca delle risposte a questi bisogni, la ricerca dei volontari, delle strutture, delle associazioni che già si occupano di fornire aiuti ed assistenza, dei corsi di preparazione, delle risorse già messe in campo nel territorio.

L'inchiesta e l'impresa sono gli strumenti più appropriati per questi obiettivi, ma i Capi sapranno trovarne anche altri, più adatti ai loro ragazzi.

Queste corsie vengono percorse dal Noviziato e poi dal Clan con attività ed impegni crescenti, facendosi aiutare da persone già inserite che magari conoscono lo scopo educativo del nostro servizio e sono in grado di supportare i Capi in questo lavoro.

La dimensione della scoperta è sempre da tenere presente in Noviziato.

Alcuni hanno un po' il mito del battesimo di fuoco e propongono sin dall'inizio attività sconcertanti o molto dure.

Per alcuni ragazzi possono anche esser utili, ma per altri possono essere poco propedeutiche o magari anche controproducenti. Bisogna stare molto attenti, qui si gioca l'inserimento del singolo nel mondo adulto, e ognuno deve essere messo nella condizione di trovare il servizio in cui può trovare e dare il meglio di sé.

Vivere la condivisione, sperimentare la carità

Accanto a tutto questo è indispensabile un saggio lavoro di motivazione al Servizio che non può essere considerato una mera

esperienza di solidarietà sociale: è la sperimentazione della carità, è l'attuazione del messaggio di Cristo, dall'amore verso il prossimo, è la risposta dell'uomo al "fatevi servi gli uni degli altri": un servizio senza questa riflessione può sfociare in un attivismo generoso e solidale ma senza radici nell'anima dei novizi, un'attività che può anche rivelare l'ineluttabilità della sofferenza e della povertà, dello sfruttamento e dell'emarginazione, senza dare prospettive e risposte.

Senza enfasi e senza retorica è indispensabile inquadrare il Servizio in un'ottica di donazione e di sacrificio, che sono la via cristiana verso la salvezza; è indispensabile far scoprire che il nostro Dio è il Dio dei poveri e dei sofferenti e che ogni volta che avremo aiutato qualcuno avremo aiutato Lui.



I Capi pertanto si fanno cercatori, esploratori nel territorio di esperienze e di percorsi adatti a ragazzi di sedici anni, le fanno vivere e verificare; fanno conoscere, toccare con mano, e mandano a conoscere nuove realtà.

È quindi indispensabile da parte della Comunità Capi e dei capi R/S una ricerca approfondita delle necessità e delle opportunità presenti sul territorio, un lavoro questo che sembra essere stato un po' abbandonato negli ultimi tempi, ma che dà sempre ottimi risultati e consente di risparmiare faticose ed ansiose ricerche all'ultimo minuto.

Un'esperienza educativa

Inizialmente il Noviziato si muove unito nel mondo del Servizio: un certo tipo di percorso deve consentire a tutti di vivere più esperienze. Il Capo è mediatore e garante dell'esperienza, la fa vivere e cogliere nella pienezza dei suoi significati.

Nell'arco dell'anno poi qualcuno si metterà alla prova, se vi saranno le condizioni indispensabili (vale a dire qualcuno che insegni e segua il novizio, un'esperienza che arricchisca e formi), con un servizio di pattuglia, o al limite anche individuale, anche se questo non è l'obiettivo primario.

Quando si parla di servizio comunitario non vuol dire solo che deve essere svolto insieme da tutto il gruppo dei novizi, come talvolta è possibile (pensiamo all'organizzazione di una festa di paese), ma che il servizio è lo stesso per tutti in modo che sia più facile verificarlo, seguirlo e dividerne i problemi per tutta la comunità.

È importante e molto utile che vecchi rover o scolte *assumano* i novizi nel loro servizio extrassociativo e li guidino in questi primi passi.

L'esperienza del Servizio deve avere delle caratteristiche per essere definita un'esperienza educativa, perciò deve:

- essere un lavoro vero, utile e necessario;
- invogliare al servizio e non frustrare o spaventare inutilmente;
- mettere a contatto i novizi con le situazioni e con le persone, siano esse anziani, bambini, famiglie. Il contatto, la relazione, l'incontro sono aspetti di forte impatto e possono creare i presupposti per la prosecuzione del servizio anche dopo la prima esperienza collettiva;

- mettere i novizi nella condizione di imparare e sentirsi utili, e non di stare a guardare e sentirsi di peso (es. lavori troppo specialistici o faticosi in ambienti dove c'è invece bisogno di esperti e forti);
- insegnare qualcosa di concreto (cucinare, zappare, accudire, far giocare, insomma qualcosa di pratico).

Errori da evitare:

- lavoretti inventati tanto per occupare il tempo;
- lavori di cui non si conosca lo scopo o non si vedano i risultati;
- confondere autofinanziamento con servizio, ovvero accettare compensi;
- lasciare il lavoro a metà, e quindi scegliere lavori non concludibili bene;
- fermarsi al primo successo o insuccesso ed assolutizzare una sola esperienza;
- trasformare il Noviziato in un centro sociale e tralasciare la strada, la natura, la fede e tutto il resto (attenzione: spesso dietro una forte richiesta di servizio si nasconde la pigrizia di affrontare la route, la strada vera e propria).

Estote Parati

Un altro aspetto del servizio da insegnare è *l'essere preparati* a cogliere quelle opportunità non programmate che possono incontrarci nell'anno di Noviziato.

Educare a rispondere sì ad occasioni di servizio inaspettate è importante quanto educare alla competenza e all'imparare facendo, cioè a farsi una competenza in corso d'opera.

La maggior parte delle conoscenze si apprendono proprio lavorando in lavori nuovi e sconosciuti.

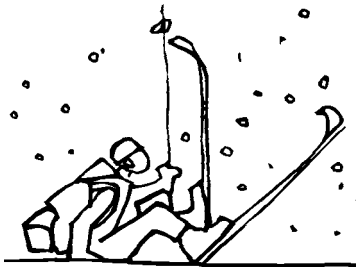
Nostro compito è quindi di rendere i ragazzi consapevoli che si può e si deve imparare nel lavoro concreto e manuale, nel lavoro con altri più esperti, nel lavoro in rete.

Dobbiamo anche ricordare loro che le persone che incontriamo pretendono giustamente che uno scout sappia fare:

- animazione di gruppi di bambini, kinderheim;
- assistenza ad anziani;
- montaggio di qualsiasi tipo di tenda;

- animazione di feste, di giochi;
- allestimento veloce di una mensa;
- cucina da campo e per comunità;
- compagnia e sostegno a persone disabili.

Non va assolutamente tralasciato infine un discorso di servizio nel quotidiano, in famiglia, nella scuola, nei rapporti personali. Il servizio deve progressivamente diventare un modo di vivere ogni aspetto della propria vita. Soprattutto va sottolineato il servizio in famiglia perché non si crei la solita schizofrenia per cui in Noviziato (e negli scout in genere) tutti si impegnano e a casa tutti sfruttano e non danno mai una mano. I Capi sapranno dare la giusta considerazione sottolineando il valore di sacrifici fatti per badare ai fratelli più piccoli, agli anziani o malati presenti in famiglia, all'aiuto ai genitori nel far quadrare il bilancio familiare.



13. L'Inchiesta

Scoprire sé stessi e gli altri, fare esperienza, acquisire uno spirito critico: sono tutte finalità specifiche del Noviziato. Tra gli strumenti che il metodo propone può essere utilizzato in modo interessante l'inchiesta. Insegna ai ragazzi a "toccare con mano" i problemi, ma anche una dimensione di relazione con gli altri e con la diversità che può essere poi approfondita e discussa insieme.

Perché un'inchiesta?

Nel linguaggio corrente, spesso si intende con il termine "inchiesta" esclusivamente la tecnica di indagine per interrogazione delle persone, con colloqui, domande scritte, redazione di approssimative statistiche...

L'inchiesta in Branca R/S non è questo. Attraverso un'Inchiesta noi vogliamo realizzare una documentazione più ampia su un fatto, un problema, un ambiente, per ragionarci sopra e stimolare la riflessione e le scelte di ogni ragazzo, la metodologia di impostazione dell'attività comprende perciò altre tappe, oltre alla raccolta delle opinioni.

Le finalità che intendiamo perseguire non hanno molto a che fare con le indagini Eurisko, ma riguardano la possibilità di formarsi una coscienza, la competenza personale e del gruppo, il gusto della scoperta e la curiosità verso il mondo.

Lo strumento dell'Inchiesta, utilizzato anche in Clan, è particolarmente indicato per il Noviziato perché insegna una metodologia

di
Adele Selleri

L'articolo è tratto da
"Costruire la Route",
Nuova Fiordaliso, 2003

di lavoro e educa all'approfondimento critico dei problemi. In Clan si rivela uno strumento utilissimo per impostare un Capitolo. In Noviziato, tempo di scoperta di sé e degli altri, i ragazzi, se adeguatamente stimolati con temi di loro interesse e impegno anche da parte dei Capi, possono appassionarsi all'inchiesta, cominciando così ad aprire delle finestre di comprensione critica del mondo.

Le fasi della ricerca

Vediamo in modo schematico le fasi di una ricerca.

- 1) Aver chiaro perché si fa l'indagine:
 - *l'oggetto* (es. la scelta di impegno politico);
 - *lo scopo* (es. chiarire le ragioni per cui pochissimi si impegnano, scoprire le motivazioni per un impegno...).
 - *l'ambiente* (es. giovani da 18 a 21 anni... studenti, lavoratori, famiglie di un paese prescelto...).
 - 2) Definire meglio l'oggetto della ricerca: per questo raccogliere tutto quanto è possibile per chiarire il tema (dati, testimonianze, definizioni, precedenti ricerche...).
 - 3) Formulare delle ipotesi di lavoro: cioè porsi degli interrogativi, e progettare la ricerca nei contenuti e nei modi di procedere.
 - 4) Decidere gli strumenti di rilevazione: con questi si realizza l'Inchiesta, per verificare le ipotesi che si sono formulate (es. abbiamo formulato l'ipotesi che i giovani non si impegnano in politica perché sono già molto impegnati nello studio e nel lavoro: l'Inchiesta sarà indirizzata a confermare o smentire questa ipotesi...).
- I mezzi di Inchiesta si possono ridurre a:
- interrogazione (con questionario);
 - osservazione personale (è importante quando si può fare una raccolta di dati evidenti, condividendo la situazione di vita degli intervistati);
 - intervista-colloquio (a schema più libero).
- 5) Fare l'elaborazione dei dati: si possono spogliare statisticamente i dati, si possono mettere in relazione fra loro secondo vari parametri (es. sesso, età, classe sociale, zona culturale, etc), si devono poter riassumere dei risultati. E i risultati vanno paragonati alle ipotesi.
 - 6) Interpretare le ipotesi, dopo la verifica. Poiché ogni ipotesi può essere risultata positiva (giusta), negativa (falsa) o assurda, da qui si lavora per



ragionare sul risultato, porsi altre domande, cercare altre risposte.

Quest'ultima fase ha notevole funzione educativa, anche se le conclusioni non devono mai essere considerate definitive.

Inoltre è sempre importante considerare i fattori di cattiva rilevazione oggettiva (un atteggiamento freddo e distante dall'intervistatore, linguaggio inadatto all'intervistato, domande non gradual...) e i fattori di cattiva rilevazione soggettiva (simpatia o antipatia per l'intervistato, dare per scontate alcune risposte dopo le prime, dare più rilievo a certe risposte che ad altre secondo criteri personali, forzare l'individuo, con domande tendenziose, a conclusioni che rientrano nei nostri schemi).

Evidentemente questo tipo di lavoro è possibile in città, ma anche in route, dove abbiamo spesso occasioni interessanti di osservazione e di scoperta e maggior tempo per dedicarci tutti ad una indagine. Logica vorrebbe che si facesse la route in un certo luogo, scelto perché utile a verificare le ipotesi formulate in precedenti occasioni; in questo caso una inchiesta potrebbe essere più sentita da tutti, perché motivata e progettata.

In ogni caso, anche per Inchieste su temi abbastanza ridotti e definiti, è importante non saltare le fasi precedenti le interviste, condurre bene i colloqui e, soprattutto, arrivare alle verifiche finali!

Alcuni punti da ricordare

1. Sapere perché si fa l'Inchiesta.
2. Prepararsi a venire esaminati dall'intervistato e a rispondere a qualunque domanda ci faccia.
3. Raccogliere informazioni sugli interessi dell'intervistato per avere un utile punto di partenza per il colloquio.
4. Salutare cordialmente e mostrare interesse per qualunque cosa l'intervistato dica; fare dell'intervista il suo momento, incoraggiandolo a sentirsi a suo agio.
5. Dare all'intervistato la certezza che la sua situazione venga seriamente considerata.
6. Esaminare tutti i problemi mettendosi dal punto di vista dell'interessato.
8. Saper ottenere, mantenere e meritare la fiducia dell'intervistato.
9. Valutare rispettosamente la posizione sociale dell'intervistato.
10. Fare solo delle domande alle quali non vi dispiacerebbe rispondere voi stessi in condizioni analoghe.
11. Fare domande facilmente comprensibili.
12. Fare domande che non comportino una risposta implicita.
13. Stare attenti a non sembrare insinuanti, impertinenti o subdoli.
14. Ascoltare con interesse.
15. Affrontare le obiezioni in modo soddisfacente per l'intervistato.
16. Evitare tecniche autoritarie.
17. Cercare di rendere serena l'atmosfera.
18. Esaminare il racconto nella vostra mente per vedere se ci sono delle incongruenze.
19. Terminare l'intervista prima di avere stancato l'intervistato.
20. Se sono necessari ulteriori colloqui, terminare l'intervista quando c'è ancora qualcosa di importante da dire.
21. Alla fine dell'intervista chiedere all'interlocutore se c'è qualcosa ancora di cui egli desideri parlare.

14. L'Impresa

«L'Impresa è un'attività pratica limitata nel tempo ma intensa, che è insieme avventura, gioia di stare insieme e gusto della scoperta, nonché acquisizione di competenza.

Può essere impresa un servizio, una veglia, una attività natura. È importante che l'impresa valorizzi le competenze acquisite in Reparto. È strumento metodologico privilegiato del Noviziato» (Art. 25 del Regolamento Metodologico).

Un impegno collettivo

Nell'età in cui si è al bivio delle strade, simbolizzato dalla forcella ro-ver, è sembrato giusto introdurre uno stimolo che impegnasse le energie e l'entusiasmo della Comunità R/S e di ogni singolo verso un *fine alto*.

L'Impresa potrebbe essere definita così: un impegno collettivo, assunto dal Clan, dal Noviziato o da una pattuglia, che fa appello alla generosità, allo spirito d'avventura dei giovani, che presenta difficoltà e interessi, suscettibile di sviluppare competenze e che si rivolge, ma non necessariamente, a problemi di interesse sociale. Un modo per integrare i giovani nello sviluppo del loro Paese.

Proprio per queste sue caratteristiche di avventura, sfida e impegno anche tecnico, l'Impresa è uno strumento del metodo R/S che può essere molto opportunamente utilizzato in Noviziato. Un impegno breve, ma di grande intensità che coinvolge con facilità la comunità e permette di conoscersi e confrontarsi.

di
Federica Fasciolo

L'Impresa tipo dovrebbe rispondere ad alcuni criteri:

- stimolare le capacità creative dei ragazzi abitandoli ad organizzare le proprie idee e a calibrare le proprie forze secondo le finalità del progetto dell'Impresa. Realizzare uno spettacolo o un'altra forma di espressione, per esempio, può essere una buona idea per un'Impresa;

- soddisfare il bisogno di servizio e di impegno sociale, che si desta nei giovani al contatto con la realtà: i rover e le scelte dovrebbero scoprire da soli la loro impresa e essa dovrebbe nascere dall'urgenza da loro individuata di un male da riparare o di un bene da compiere. Più frequentemente nel Noviziato invece l'Impresa viene proposta dai Capi perché il Noviziato è tempo di scoperta;

- presentare una certa difficoltà, ma che non sia insormontabile e che comunque il Capo aiuti a superare. Può essere preceduta da una inchiesta per scoprire i problemi concreti da risolvere;

- non essere di troppo lunga durata (in genere non più di tre mesi); perché non soffochi le altre attività e non diventi un alibi per non ricercare altre iniziative. Alcuni Capi hanno spesso l'abitudine, trovato un campo di attività, di farlo durare a lungo facendovi entrare quasi d'ufficio le generazioni successive, per cui l'attività annoia e i ragazzi l'abbandonano.

Non è facile trovare un'Impresa tipo, una buona Impresa dovrebbe riunire diverse caratteristiche, scatenare la generosità dei giovani e avere in sé un potere di formazione o di abilità personale. Una buona Impresa dovrebbe inoltre stimolare:

- la progettualità
- la competenza
- l'avventura
- la costanza
- la sfida in sé stessi (es. Challenge)
- la conoscenza della natura.

Bisognerebbe che i rover e le scelte scoprissero un problema umano, potessero analizzarne le cause e con esse le soluzioni (immediate, di emergenza o a più lunga scadenza, come prospettive di avvenire che fanno scaturire la dimensione sociale e politica).

Le Imprese proposte oggi sono di vario tipo: è Impresa il servi-

zio, una attività di valorizzazione e scoperta della natura, una veglia, una attività di espressione, una spedizione di alpinismo, l'esplorazione di una grotta...

L'Impresa in Noviziato è molto più delle avventure e delle Imprese vissute nel Reparto, ma in essa ha le sue radici. È importante conoscere le attività svolte dai grandi del Reparto, per riuscire a "partire" proprio dal punto in cui i ragazzi e le ragazze sono arrivati, ed evitare le ripetizioni.

Le fasi dell'Impresa

La scelta

Se la *domanda* di impresa non viene dai ragazzi, è necessario che il capo la faccia sorgere, stimolando interessi e curiosità. Una volta che l'idea si è manifestata, è necessario "guidarla" in modo che abbia un significato preciso, legato all'itinerario dell'anno.

Una traccia per il lavoro dei MdN può essere:

- ragazzi = quali bisogni, aspettative, capacità;
- ambiente = quali bisogni, stimoli, problemi, spazi;
- programma = come inserire l'impresa nel quadro dei programmi e degli itinerari scelti.

Il lancio e la progettazione

Il lancio deve avvenire con le caratteristiche del gioco, cioè in un clima di festa e all'aria aperta. Subito dopo il lancio è necessario passare alla fase della progettazione che deve tener conto: delle capacità di ciascuno, del materiale, del finanziamento delle eventuali collaborazioni, dei tempi e dei luoghi, delle finalità da raggiungere.

La progettazione deve essere accurata, ma non deve bloccare il Noviziato per troppo tempo: è bene lavorare a coppie, o a piccoli gruppi, e intensificare le riunioni in modo da mantenere vivo l'entusiasmo.

L'attuazione

Deve essere preceduta da un tempo di preparazione e di lavoro e accompagnata da momenti di verifica delle varie tappe. Può coinvolgere anche persone esterne.

La verifica

È il momento di capire che l'esperienza vissuta ha fatto scoprire qualcosa di nuovo e di vederlo inserito in un progetto più ampio. Ma anche di valutare se stessi e il proprio impegno, di comunicare agli altri le scoperte fatte, di vedere se si sono aperti nuovi interrogativi, nuove possibilità per altre imprese.

È necessario fare una verifica anche se l'impresa non ha avuto compimento, proprio per capire cosa non ha funzionato, perché non c'è stato impegno.

La festa

È il momento finale di gioia e di speranza. È importante programmarla perché anch'essa abbia un significato e non sia solo momento di chiasso e confusione. Un modo di vivere la *festa* è preparare una veglia che *racconti* l'Impresa agli altri, specialmente al resto della Comunità e ai genitori.

Un'idea originale: tutti in bicicletta

Andrea, MdN del Cremona 2, ci racconta, ad esempio, l'impresa che sta vivendo il suo Noviziato. «*L'idea si è sviluppata in due fasi. La proposta iniziale prevedeva l'acquisizione di nuove competenze: insegnare ai ragazzi ad aggiustare i guasti più comuni, dai fili dei freni alle forature, dal copertone alle luci, ecc... (viste anche le esperienze di precedenti route in bici, dove quasi nessuno era in grado di ripararsi in proprio la bicicletta!). Sono state perciò recuperate dal ciclista di quartiere due bici, due veri ferrivecchi buoni per la demolizione che, nelle nostre intenzioni, dovevano servire da banco prova. Le cose sono poi andate diversamente. I ragazzi si sono dimostrati estremamente motivati e grazie ai loro sforzi, uniti alla disponibilità di tempo di un genitore, abbiamo potuto rimettere in buone condizioni anche questi rottami.*

A questo punto ecco partire la fase due, l'idea originale: abbiamo trasformato il semplice lavoro manuale in un'esperienza di comunità. Ognuno dei novizi utilizza oggi, a turno, la bicicletta riparata per una settimana e, girando per la città, fotografa (con una semplice macchina usa e getta) i luoghi, le persone, gli oggetti che gli capita di osservare durante l'uso della bici. Le foto sono già argomento di discussione comune:

perché una particolare scelta? Perché un tema?

L'impresa si concluderà con la realizzazione di un CD con tutte le foto scattate dai ragazzi, ogni foto sarà completata da una didascalia che descriverà i luoghi e gli stati d'animo del momento. Ogni novizio porterà con sé in Clan una copia del CD. Forse da una competenza appresa potranno nascere nuove possibilità di servizio per la città?».



15. Il Challenge

«Il Challenge è un incontro incentrato soprattutto su attività fisiche e tecniche dove predomina il senso della sfida con se stessi attraverso l'avventura e il gioco. In esso si sperimentano le proprie capacità e i propri limiti, si impara ad affrontare difficoltà impreviste, ad essere pronti, a non scoraggiarsi, e ci si prepara al Servizio. Viene vissuto a coppie». (Regolamento Metodologico, art. 28)

La sfida

di Ornella Fusè
Giancarlo Cotta
Ramusino

Il Challenge è un evento unico nel corso della vita scout che vale la pena di essere vissuto e proposto per molte ragioni. Non ultima la possibilità di raccontarlo!

Challenge vuol dire sfida, competizione, prova: è la *sfiga* con se stessi e i propri limiti, anche per mettere a frutto le tecniche imparate in Reparto, è, perciò, specialmente rivolto al Noviziato. In genere è organizzato dalla Zona in primavera ed è incentrato su attività fisiche e tecniche. Il Challenge non si improvvisa: occorrono una buona preparazione personale e di gruppo per affrontare le prove e non crollare al suolo boccheggianti alle prime salite. Come ogni avventura presenta delle incognite: si parte senza sapere dove si andrà, quali sono le prove da superare, quanto durerà. Alla partenza ci sono solo lo zaino e un compagno di strada con cui condividere gioie e difficoltà, le prove si scoprono lungo il percorso.

Come tutti gli eventi brevi ed unici, anche il Challenge dal

punto di vista organizzativo deve funzionare alla perfezione. Tutto funziona nella misura in cui ci crede chi organizza e lancia l'evento. L'obiettivo che ci poniamo in queste pagine è perciò anche quello di dare una sintesi metodologica/organizzativa di base.

Il Challenge è un'esperienza vera e concreta (non virtuale e simulata): ciò che si è appreso come esploratore o guida viene ripreso e rivalutato con il nuovo stimolo dell'imparare per servire, proprio del rover e della scolta.

Il Challenge, per essere tale, prevede:

- un'attività di due giorni, (quindi con pernottamento);
- la formazione di coppie di novizi;
- un percorso a piedi o in bici di un certo numero di chilometri;
- diverse prove da affrontare;
- alcuni momenti in comune a tutti i partecipanti;
- un clima di tensione e di competizione, sana e leale, in cui ci si mette alla prova senza l'ambizione di vincere medaglie o trofei;
- una valutazione delle prove, anche se è importante sottolineare che si vince tutti perché ognuno si mette in gioco affrontando e superando le varie prove con le proprie possibilità.

La proposta del Challenge è stata proprio ideata per le novizi/e. Perché? Il riferimento più significativo è quello del *passaggio da ragazzo ad uomo, tipico di molte cerimonie di iniziazione*. Diversi sono i collegamenti evidenti con la proposta dell'anno di Noviziato quale anno per eccellenza di passaggio nell'esperienza dello scoutismo.

Ricordiamo che alla conclusione dell'evento è indispensabile prevedere una verifica, da parte dei Capi unità e degli organizzatori, sia metodologica che tecnico-organizzativa. Vi sarà anche un momento di rivisitazione dell'evento nelle singole unità e con i ragazzi.

Educare a....

Il Challenge è un'occasione per proporre alcuni temi educativi caratteristici del Noviziato. La sfida (*challenge* in inglese) ci permette di conoscere meglio noi stessi e gli altri.

Sfida con se stessi: è l'occasione per misurare se stessi, per prepararsi ad affrontare le prove della vita. Un momento di autovalutazione, in cui la collaborazione non è in primo piano: chi chiede una mano vuol dire che ha raggiunto il suo limite oppure non ha voglia di metterci altro impegno. La competizione, con se stessi ancora prima che con gli altri, può sembrare difficile da capire. La collaborazione resta importante, ma deve essere vista in maniera corretta: risolvere un problema per conto di un altro in questo caso non gli permette di misurarsi.

Senso del limite: il senso del limite ha valore nella misura in cui si sottolinea il mettersi in gioco, provare cose nuove, anche difficili ed impegnative. Non di scommettere sui propri limiti giocando d'azzardo e senza un senso, senza lo scopo di impegnarsi. Il limite si raggiunge nel momento stesso in cui è messa in gioco la sopravvivenza. Ovviamente non chiediamo ai ragazzi di rischiare questo, ma di mettersi in gioco completamente. Il limite che intendiamo noi è il limite del possibile, tenendo conto di tutti i vari elementi in gioco: età delle persone, preparazione tecnica, preparazione fisica, condizioni ambientali.

Essere autonomi: se challenge è anche autonomia si pone una alternativa: la proposta deve essere ben definita ed organizzata oppure il più possibile libera? L'opportunità di mettersi alla prova, implica il prendere decisioni in piena autonomia, correndo il rischio di sbagliare. Perdersi, volutamente, è un classico in molti casi. Costituisce motivo di trasgressione. Ma per una buona riuscita è impossibile lasciare una libertà decisionale assoluta togliendo tutte le regole del gioco. Un'attenta organizzazione saprà conciliare le opposte esigenze.

Mettersi alla prova: esercitare il proprio fisico e lo spirito fa parte del gioco. Non proponiamo prove per superuomini né pericolose, ma non scadiamo neppure nella banalità di prove troppo semplici. Lungo il sentiero si può incontrare una parete da discendere. E chi non ci riesce? Occorre prevedere un percorso alternativo. Magari faticoso, ma è sempre necessaria una seconda possibilità. Si può arrivare a dover percorrere alcuni chilometri. Un paio, non una dozzina... Chi sbaglia al massimo torna a casa stanco e con un buon

appetito. Nel peggiore dei casi torna a casa fradicio perché si è preso un bell'acquazzone. Nulla di più grave. Un pizzico di rischio rende le prove più emozionanti, ma bisogna restare nell'ambito del gioco. Il rischio puro, non calcolato, diventa una pazzia.

I partecipanti

Il Regolamento dice che il challenge *viene vissuto a coppie*. Non è prevista la partecipazione individuale, così come è poco opportuna anche la squadra composta da più di due persone. I gruppi composti da tre persone dovrebbero essere considerati casi eccezionali. È il MdN, che ha la responsabilità educativa dei ragazzi, a fare eventualmente questa scelta. Ogni coppia deve essere autonoma ed autosufficiente, dovrebbe avere il diritto di portare con sé tutto l'equipaggiamento che ritiene necessario; deve essere *preparata* al fine di poter valutare quello che è l'equipaggiamento migliore per affrontare il challenge nella migliore delle condizioni.

Essendo una tappa significativa nella vita del Noviziato, all'evento bisogna dedicare la giusta preparazione, ma anche la migliore collocazione temporale. Il periodo più consigliato è la primavera verso la fine dell'anno di attività. Le giornate sono più lunghe e, pioggia permettendo, il clima è più gradevole. Inoltre è opportuno per il Noviziato essere pronto ad affrontare questa sfida vivendo almeno per qualche mese il clima della Branca R/S.

Anche il *numero dei partecipanti* deve essere adeguato: non vogliamo che il novizio/a diventi solo un numero. Se, viceversa, i partecipanti sono troppo pochi cade il senso della competizione e diminuisce l'interesse. Un numero adeguato può oscillare fra le 50 e le 80 persone.

Il percorso

Altra attenzione da porre è sulla *lunghezza del percorso*: è determinante. Il percorso non può essere né troppo breve né troppo lungo. Il pomeriggio del primo giorno, prima di fermarsi per la notte, si può ipotizzare di camminare al massimo otto chilometri, un

paio d'ore di strada. Per il giorno successivo conviene puntare a non superare i sedici chilometri, circa quattro ore di cammino. Questo per dare spazio a prove tecniche e di vario tipo.

Proprio perché il tempo da calcolare non è solo quello della strada ma anche quello delle prove e proprio perché non c'è possibilità di avere un grosso margine di errore se non correndo il rischio di invalidare l'esito del challenge, i capi devono conoscere bene e verificare per tempo l'itinerario. È senz'altro necessario prevedere un sopralluogo sul percorso per testare la fattibilità tecnica della strada.

Il percorso deve poter essere seguito su una carta topografica; se così non fosse vanno fornite indicazioni precise e scritte. Soprattutto i percorsi all'Azimut o i fuori pista devono essere stati controllati... di recente. Certamente si possono cercare nuove strade, ma vanno studiate, evitando i percorsi mai collaudati. Può capitare un percorso particolarmente impegnativo ed il rischio che qualche squadra si perda diventa piuttosto elevato. È importante quindi prevedere punti di verifica dei passaggi, cosa che comunque può avvenire nei punti prova.

Infine è importante valorizzare anche l'ambiente in cui si inserisce questa avventura. Ad esempio lungo un fiume sarebbe interessante fare prove sull'acqua, oppure in montagna fare un po' di arrampicata o di discesa da una parete ripida.

Bisogna mettere in conto il rischio di incorrere in *pioggia e maltempo*. Neppure è concepibile ideare l'evento escludendo un certo impegno fisico, fatica e sudore. O anche qualche piccolo rischio.

Le prove

Le prove devono contenere elementi che stimolino la creatività e l'inventiva. È importante che vengano pensate e dimensionate affinché tutti possano mettersi in gioco in prima persona, in maniera molto coinvolgente, apportando il proprio contributo sentendosi direttamente protagonisti.

Saranno preferite prove con elementi stimolanti ed originali che offrano la possibilità di vivere esperienze nuove, provando e imparando qualcosa di gratificante: topografia, tecniche varie, prove

fisiche (equilibrio, resistenza, etc), abilità manuale, espressione, cucina (pane, trappeur, etc), quiz (scoutismo, attualità, etc).

Le prove del Challenge sono l'occasione per invitare gli *amici esperti* delle varie tecniche: Primo Soccorso, arrampicata, passaggio alla marina, etc.

La *valutazione delle prove e relativa classifica* è determinante ed è un tema fra i più dibattuti in fase di preparazione. Entrano in gioco molti sistemi di valutazione, perché le prove sono disparate e possono essere giudicate diversamente, anche in maniera soggettiva.

Da sottolineare il fatto che la valutazione è relativa alle prove e non deve essere mai percepita come giudizio alla persona; è opportuno evitare che esistano ultimi classificati. Le prove devono essere valutate in modo coerente e la valutazione è comunque importante. Sarà poi compito dei Maestri dei novizi utilizzarla in sede di Progressione Personale.

Generalmente viene premiato solo il risultato conseguito e non la dedizione e l'impegno. «*Ti sei impegnato molto ma se il ponte non lo hai passato... non hai superato la prova*». Questo tipo di valutazione non è in contrasto con l'aspetto prevalentemente educativo e non agonistico dell'evento. Ci sono situazioni in cui è importante premiare l'impegno. Ma ci sono anche momenti in cui un risultato deve essere raggiunto e quel risultato deve essere quantificabile. Non sempre bastano dedizione, sforzo e buone intenzioni. Anche il sottolineare questa realtà ha una valenza educativa. Sarebbe scorretto ingannare i nostri ragazzi: non sempre può bastare la buona volontà.



Sicurezza

«Non approvo la moderna tendenza di porre la sicurezza innanzitutto. Al di sopra di qualunque cosa. Una certa misura di rischio è necessaria alla vita, uno scout deve essere preparato ad affrontare difficoltà e pericoli nella vita e per questo che noi non vogliamo presentargli attività troppo molli». (B.-P., *Il libro dei Capi - Suggerimenti per l'educatore scout*). Il metodo prevede anche l'educazione alla sicurezza e la creazione di una mentalità volta alla sicurezza. Occorre trovare il giusto punto di equilibrio. Potremo definire il challenge una proposta a rischio controllato, che comunque non possa escludere momenti significativi ed imprevisti.

Ci sono organizzazioni che propongono competizioni simili. Ma la nostra non è una gara di orienteering né di sopravvivenza. Non viviamo una competizione senza soste previste, dove si trovano solo check-point e punti di ristoro. Sono esperienze con le quali ci sono forse alcuni elementi in comune, ma sono proposte decisamente differenti. Non è una competizione per atleti formati bensì una proposta educativa del metodo scout. Non si eccede dal punto di vista fisico e si presta particolare attenzione alla sicurezza ed alle capacità effettive di ognuno. Si progetta e si verifica insieme.

16. Il Campo di Specializzazione

Lo scopo [dei campi di specializzazione] è quello di sviluppare la competenza per poterla mettere poi al servizio degli altri. Tendono a privilegiare l'attività manuale, a stimolare la capacità di produrre e non di consumare, a sollecitare l'abitudine di riflettere sul proprio agire. (Regolamento Metodologico – Allegato al Regolamento di Branca R/S)

Un evento per singoli R/S e novizi

I campi di specializzazione, anche se non tutti lo sanno, sono esclusivamente rivolti alla Branca R/S: dall'anno 2000 infatti, avendo i campi E/G assunto la denominazione di *campo di competenza*, vengono definiti *campi di specializzazione* solo gli eventi del Settore Specializzazioni riservati ai novizi/e, rover e scolte.

L'allegato al Regolamento della Branca R/S inserisce il campo di specializzazione tra gli *eventi di Progressione Personale a partecipazione individuale* e ne individua lo specifico nell'area della competenza. Lo scopo dell'evento è quello di *sviluppare la competenza per poterla mettere poi al servizio degli altri*.

Cosa vuol dire evento a partecipazione individuale? Vuol dire che il giovane è coinvolto in prima persona nella decisione di vivere uno speciale momento di autonomia. La decisione di partecipare al campo sarà concordata con il MdN che inserirà questo momento in un cammino e potrà sottolinearne le valenze di crescita, ma l'iniziativa può partire direttamente dal ragazzo. Comincia così un percorso di Progressione Personale che in Branca R/S sarà sempre più

a cura del
Settore
Specializzazioni

costruita *a misura* del giovane (il *Punto della Strada*), fatta di impegni piccoli e grandi impegni quotidiani e di eventi speciali che, per la loro complessità (investono la sfera relazionale, della competenza, della fede...) aiutano il giovane a fare dei passi in avanti.

A livello nazionale sono proposti diversi tipi di eventi a partecipazione individuale: campi di spiritualità, Cantieri in Italia e all'estero, spesso presuppongono una scelta di orientamento al servizio che non può essere ancora sviluppata in età di Noviziato. Per questa età, che è proprio di conoscenza e preparazione al servizio, sono invece specificatamente pensati i campi di specializzazione.

Circa i contenuti, in tali eventi viene privilegiata l'attività manuale, vengono stimolate le capacità di *produrre* in alternativa al *consumare*, viene sollecitata l'abitudine di riflettere sul proprio agire.

L'approccio metodologico

I campi di specializzazione vengono tenuti nello stile proprio della Branca R/S. I partecipanti al campo pertanto costituiscono a tutti gli effetti un Noviziato (se campo per novizi/e) o un Clan/Fuoco (se campo per scolte e rover) di formazione.

L'utilizzo dei cardini metodologici tipici della Branca (la strada, l'approccio con il servizio, la comunità) sono elementi essenziali alla base di ogni evento. Questa considerazione fondamentale orienta il progetto del campo e ad essa sono ispirate le attività, i tempi e i ritmi dell'evento, non mancando di ricordare che il fine ultimo è quello di fare sviluppare capacità e competenza nell'ottica del *servire*.

È sfruttata durante l'evento ogni occasione per utilizzare gli strumenti previsti dal metodo (la route, il capitolo, la veglia, il deserto, il challenge, ecc...) sia pure nella relativa brevità di durata del campo.

Per esempio il campo di specializzazione privilegia la strada come strumento per confrontarsi con i propri limiti, con la propria capacità di adeguare il proprio passo a quello degli altri, come percorso silenzioso nel Creato costruito con la bussola e la cartina. Ove la particolare tecnica cui si ispira il campo non consente di fare strada, e di conseguenza il progetto di campo non contempla spostamenti in campo mobile, il campo è vissuto comunque con tempi, stile, atteggiamenti

tipici di una Comunità R/S.

La natura è parte integrante del campo: l'avventura, la sfida e quindi l'entusiasmo sono garantiti, insieme alla valenza educativa della scoperta di sé.

Il ritrovarsi a vivere una settimana insieme ad altri novizi/e di diverse regioni d'Italia è infine un'importante occasione di confronto e scambio per i ragazzi che imparano a confrontarsi con altre abitudini, stili e tradizioni e ad apprezzarne le ricchezze.

Le tecniche e lo scouting ai campi di specializzazione R/S

Le proposte tecniche sono ovviamente tarate su livelli di approfondimento adeguati all'età degli allievi, con l'utilizzo di strumentazioni e grado di complessità delle nozioni teoriche adeguate.

Sono in particolare proposte e approfondite le seguenti aree:

- Natura, esplorazione, osservazione;
- Abilità Manuale;
- Montagna/Alpinismo;
- Emergenza e Protezione Civile;
- Giornalismo/Comunicazione;
- Animazione espressiva;
- Animazione Internazionale;
- Kayak/Discesa fluviale.

I campi sono prevalentemente incentrati su tecniche che possono rivelarsi utili per rispondere alla vocazione tipica del roverismo/scoltismo: il servizio (sia quello extrassociativo che quello associativo). In particolare, per i novizi/e che si preparano ad entrare nel Clan, il Settore Specializzazioni offre proposte calibrate appunto su questo particolare momento della vita scout.

parte quinta

Vita di fede

17.

L'esperienza di fede

18.

L'educazione morale

Riflettere, meditare e pregare il Vangelo



“

Un diavolo esperto, Berlicche,

scrive al nipote Malacoda e gli dà consigli:

«Non perdere tempo nel tentare di fargli pensare che il materialismo è vero! Mettigli in mente che è forte, o robusto, o coraggioso - che è la filosofia del futuro. È di questo che si preoccupa. Il male della discussione è che essa convoglia tutta la lotta sul **terreno del Nemico (Dio)**. Anche Lui sa discutere; mentre in quel genere di propaganda veramente pratica, alla quale sto accennando, Egli si è dimostrato, da secoli, di molto inferiore al Nostro padre che è Laggiù. Il fatto stesso di discutere sveglia la ragione del tuo paziente, e una volta che sia sveglio, chi può prevedere i risultati che potrebbero seguire? Anche se in qualche caso specifico un seguito di ragionamenti può essere distorto in modo da farlo finire in nostro favore, t'accorgerai d'aver rafforzato nel tuo paziente **l'abito fatale di prestar attenzione ai problemi universali** e di allontanarlo dalla corrente delle immediate esperienze sensibili. Il tuo lavoro deve essere quello di fissare la sua attenzione su questa corrente. Insegnagli a chiamarla **“la realtà della vita”**, senza permettere che si chieda che cosa intende dire quando dice “realtà”. Ricordati che non è, come te, un puro spirito. Non essendoti mai fatto uomo (Ah! Quell'abominevole vantaggio del Nemico!) tu non puoi capire come gli uomini siano schiavi dell'urgenza delle cose ordinarie».

”

(da *Le lettere* di Berlicche di CS Lewis)

17.

L'esperienza di fede

È sempre più difficile proporre ai sedicenni un cammino di fede maturo: è necessaria una nuova evangelizzazione? I Capi devono innanzitutto capire a che tipo di ragazzi si rivolgono e poi non avere timore di proporre la pienezza del messaggio evangelico.

Una premessa indispensabile

Raccontare oggi il *rinnovamento della catechesi* degli anni '70 può essere utile.

Il clima ecclesiale in cui nasce l'AGESCI, dalla fusione di AGI e ASCI, è proprio quello esuberante del post-Concilio. Tutto è segnato dal desiderio di rinnovare la Chiesa nelle sue strutture e nelle sue azioni per renderla capace di ascoltare l'uomo contemporaneo e di parlare a lui di Cristo.

Sotto il profilo della catechesi si avverte l'esigenza di rinnovare i contenuti e i metodi. Il testo di riferimento è il *Documento base per il rinnovamento della catechesi* pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1970 che applica all'Italia le linee di rinnovamento catechetico indicate dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Lo sforzo di rinnovamento continuerà con la progressiva pubblicazione dei catechismi dei fanciulli, dei ragazzi, dei giovani (1974-1976) e degli adulti (1981), e infine con il Catechismo Universale della Chiesa cattolica.

In questo sforzo di rinnovamento vanno letti, all'interno del *Progetto Unitario di Catechesi* (il famoso PUC del 1983 -nuova edizione

di
Davide Brasca

2005), le parti dedicate al Noviziato.

Nel merito dobbiamo dire che il senso di tale rinnovamento si ritrova nel passaggio da una catechesi dottrinale, moralistica, astratta ad una catechesi esperienziale, che annuncia una salvezza, che vuole incarnarsi nella vita.

Due schemi oggi a noi familiari e contenuti nel PUC danno il senso del nuovo orientamento.



A distanza di 30 anni dal *Documento base sul rinnovamento della catechesi* il bilancio del rinnovamento vede schierati da una parte chi lamenta la perdita di rigore dottrinale e morale e dall'altra chi parla di un rinnovamento lasciato a metà e mal condotto.

Un dato però è certo e condiviso: i risultati sperati, ovvero una ripresa di slancio qualitativo e quantitativo della vita cristiana, non sono stati ottenuti.



Una nuova evangelizzazione?

Alcune osservazioni di Giovanni Paolo II aiutano a comprendere il senso della difficoltà odierna a ridare slancio alla vita cristiana. Dice il Papa: le situazioni economiche, sociali e culturali *«presentano problemi e difficoltà più gravi rispetto a quelle descritte dal Concilio nella costituzione Gaudium et Spes»* (Ch L 3). *«Come non pensare alla persistente diffusione dell'indifferentismo religioso e dell'ateismo nelle sue più diverse forme, in particolare nella forma oggi forse più diffusa del secolarismo?»* (Ch L 4). *«Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dare origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova... dall'indifferentismo, dal secolarismo, dall'ateismo... Si tratta in particolare dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo ispirano e sostengono una vita vissuta come se Dio non esistesse»* (Ch L 34).

In questi paesi di antica cristianità *«interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo»* (RM 33).

Il senso della riflessione del Pontefice è chiaro: le difficoltà nell'annuncio del Vangelo derivano dal fatto che le condizioni esterne sono assai più difficile di quelle che il Concilio aveva descritto. Esse toccano in modo particolare i paesi con lunga tradizione cristiana.

Non basta dunque il *rinnovamento*. È necessaria *nuova evangelizzazione*: *«Solo una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda...»* (Ch L 34).

L'indicazione del Pontefice ha subito aperto il dibattito: *«la nuova evangelizzazione indica il ritorno all'antico modo di fare catechesi»* dice qualcuno. *«No spinge a portare avanti il rinnovamento»* dicono altri. *«Se il Vangelo è sempre lo stesso che cosa mai significa nuova evangelizzazione?»* replica qualcuno... e così via.

Per quanto ci riguarda e senza pretese riteniamo che il carattere *nuovo* dell'evangelizzazione a cui il Pontefice ci chiama derivi dal fatto che per la prima volta nella storia del cristianesimo si prospetta il problema di annunciare il Vangelo a genti e culture che sono già state cristiane, che in parte lo sono ancora, e che, insieme,

hanno smesso di credere e/o di praticare; e il tutto senza dimenticare atteggiamenti di recriminazione (a ragione o a torto) contro la Chiesa e i cristiani.

La nuova evangelizzazione, continua il Papa, sarà *«nuova nel suo ardore, nuova nei suoi metodi, nuova nella sua espressione»* (Giovanni Paolo II, 9-5-1988).

...nuova nel suo ardore...

Parlando ai vescovi d'Europa Giovanni Paolo II così descriveva i nuovi evangelizzatori di cui ha urgente bisogno la Chiesa oggi: *«Occorrono araldi del Vangelo esperti in umanità che conoscano a fondo il cuore dell'uomo d'oggi, ne partecipino gioie e speranze, angosce e tristezze, e nello stesso tempo siano dei contemplativi innamorati di Dio»*.

...nuova nei suoi metodi...

«Una evangelizzazione sarà nuova nei suoi metodi se ogni membro della Chiesa diverrà protagonista della diffusione del messaggio di Cristo. L'evangelizzazione è compito di tutti i membri della Chiesa» (Giovanni Paolo II, 9-5-1988). L'evangelizzazione deve essere nuova nei suoi metodi anche a motivo dei nuovi ambiti in cui l'annuncio deve essere rivolto. La RM al N. 37 parla di ambiti territoriali, di mondi e fenomeni sociali nuovi, di aree culturali o aeropaghi moderni che devono essere evangelizzati.

...nuova nelle sue espressioni.

L'evangelizzazione sarà nuova anche nella sua espressione *«se annunzierete la buona notizia con un linguaggio che tutti possano comprendere»* (Giovanni Paolo II).

Il ruolo dello scoutismo

Per mantenere il senso delle parole di Giovanni Paolo II cosa può fare un capo scout oggi? Per esempio recuperare l'enorme materiale di osservazioni e di indicazioni pratiche contenute nel PUC e nelle pubblicazioni successive perché non vada perduto lo specifico approccio esperienziale, simbolico, umano e concreto attraverso il quale lo scoutismo introduce alla fede e annuncia il Vangelo. In tale

opera di recupero o di mantenimento il capo deve tener presente (e il Sentiero Fede lo fa) che itinerari troppo rigidi e standardizzati male si adattano ad un contesto dove assai diverse sono le concrete condizioni di evangelizzazione (città, paese, nord, sud, strati sociali...), allo stesso modo deve avere lucidissima consapevolezza di ciò che è essenziale nell'annuncio cristiano, di ciò che è secondario e di ciò che è *moda religiosa*.

Il tempo del Noviziato

Il Noviziato è il tempo in cui è chiesto al novizio rover e alla novizia scolta di *farsi nuovo*, ovvero di affrontare problemi nuovi, situazioni nuove, dinamiche nuove, o, che è la stessa cosa, di guardare in modo *nuovo* ciò che sempre ha avuto fra le mani; e in questo modo accettare la sfida di diventare persone nuove attraverso la vita di Clan.

Da sempre, quindi, nella pedagogia scout il Noviziato è il tempo in cui in novizio rover e la novizia scolta cominciano a dare un'impostazione nuova alla propria fede, alla propria esperienza di Dio, alla propria vita cristiana quotidiana.

Oggi poi, in cui la fede cristiana si dispone verso il mondo occidentale nell'atteggiamento di una *nuova evangelizzazione*, il Noviziato R/S rappresenta all'interno dell'educazione scout un'occasione singolare e forte per partecipare questo impegno per un *nuovo annuncio del Vangelo*.

Varie tipologie di Noviziato

Senza addentrarci in una analisi sociologica e con la semplice conoscenza di un certo numero di realtà concrete di vari Noviziati R/S, possiamo senza dubbio dire che la realtà non si presenta in modo uniforme. L'approccio alle problematiche religiose e specificamente cristiana, si differenzia a seconda dei contesti e talvolta anche in relazione a situazioni del tutto speciali legate a particolari generazioni, o gruppi sociali, o famiglie, o alla presenza sul territorio di significative esperienze di vita cristiana.

Una tipologia non esaustiva potrebbe comprendere quattro situazioni:

Il Noviziato dei "credenti". La formazione cristiana è normalmente sostenuta dalla famiglia e le problematiche tipiche dell'età non intaccano in modo profondo una certa religiosità e l'adesione alla fede cristiana. Il rischio è che si proceda con una fede di tipo ambientale che non diventa mai scelta profonda e motivata capace di incidere nelle scelte di vita (studio, lavoro, famiglia..) e nei comportamenti (divertimenti, amici, uso del denaro...).

Il Noviziato dei "superficiali". Si tratta di gruppi di persone totalmente concentrate sulle dinamiche amicali o gruppalì o relazionali o affettive: nulla che riguarda il senso delle cose, della vita o della morte, li interroga. La problematica religiosa non ha semplicemente 'materia' su cui mordere; non c'è dramma, non c'è coinvolgimento. Non di rado questo accade in contesti economicamente sviluppati.

Il Noviziato degli "atei". È composta da giovani che si proclamano più o meno esplicitamente *atei*. Normalmente sono armati di critiche contro la chiesa, il Papa e la morale. Accettano di leggere il Vangelo, ma proclamano di farlo con lo stesso animo con cui leggono Dante o Siddharta. Se poi fanno qualche studio superiore di tipo filosofico amano *discutere*.

Il Noviziato di "confine". Normalmente si trova ai margini delle grandi città. Essi sperimentano una tranquilla convivenza fra una serie di comportamenti pratici in cui vale la regola *buono tutto* e con i quali si proclama la non validità degli insegnamenti evangelici e una religiosità di tipo culturale (patrono, feste, candele,...).

L'esposizione è forse eccessivamente schematica e i toni un po' marcati. È però indispensabile che, prima di iniziare il tempo di Noviziato, il capo si interroghi sulla tipologia religiosa principale del suo gruppo (oltre che dei singoli) perché di questo dovrà tener conto nella sua azione evangelizzatrice.

Una prima selezione di obiettivi

Proviamo ora a fare un elenco di obiettivi che secondo la tipologia principale di Noviziato è possibile porsi.

1. Per tutti i tipi di Noviziato. *Obiettivo*: mostrare che il messaggio di Gesù è cosa molto seria ed esigente, bella e affascinante...e

non cosa da poco.

2. Per un Noviziato indifferente. *Obiettivo*: suscitare interesse e impegno di ricerca attorno ai grandi temi dell'esistenza.

3. Per un Noviziato ateo, o indifferente, o credente. *Obiettivo*: smascherare gli *idoli* (potere, denaro, sesso, individualismo, privilegi...) che chiudono gli occhi all'indifferente, fanno credere all'ateo di non avere un Dio, che rinchiudono in una fede astratta il credente.

4. Per un Noviziato indifferente o di confine. *Obiettivo*: credere nei valori proclamati dal Vangelo (pace, carità, amore, solidarietà, fratellanza, giustizia, legalità...) e abituarsi a meditare sul loro significato attraverso pagine evangeliche

5. Per tutti i tipi di Noviziato. *Obiettivo*: presentare, con pazienza e tenacia, Cristo crocifisso e risorto come salvatore.

6. Per un Noviziato di credenti. *Obiettivo*: mostrare le implicazioni che la vita cristiana esige nella vita spirituale, morale e culturale.

Due obiettivi (il primo e il quinto) sono validi per tutte le tipologie di Noviziato: che il cristianesimo è cosa seria e che la sua verità centrale, rispetto alla quale ci è chiesto di dire se crediamo o meno, è che Cristo crocifisso e risorto è il Salvatore.

Gli altri obiettivi preparano ed esplicitano questi due, e in questo risiede la loro importanza.

La condizione indispensabile per l'annuncio della fede

I vecchi pedagogisti cattolici la chiamavano *causalità esemplare*; nel linguaggio comune si chiama *buon esempio*. Comunque sia, l'educazione tutta e specificamente l'annuncio del Vangelo sono condannate al fallimento se l'educatore, il capo, non dà ai suoi ragazzi l'esempio vivo di ciò in cui crede.

Il buon esempio, o meglio l'esempio del bene, prima è stato denigrato, poi lo si è posto in secondo piano rispetto alla tecnica educativa, per giungere infine all'elogio dell'educatore come di una persona 'con i suoi difetti'. I difetti non ci mancano mai! Sono invece le virtù che vanno elogiate e incoraggiate. E la virtù dell'*esemplarità* è *cardinale* per chi si impegna a fare il capo.

Venendo al nostro tema non possiamo non notare che pro-

prio oggi le giovani generazioni hanno sempre meno l'occasione di vedere da vicino le esigenze e la gioia del vivere cristiano; cioè concretamente dei credenti che mostrino a loro quale forza e quale speranza scaturiscano dalla fede in Gesù.

Questo compito esemplare spetta al capo e per certi aspetti spetta in modo singolarissimo al Maestro e alla Maestra dei novizi, i quali contravvenendo benevolmente al comando del Signore che vietava che alcuno tra i fratelli si chiamasse Maestro, si espongono esplicitamente come esempio per i loro novizi.

E questa esemplarità che compete ai Maestri dei novizi R/S (come a tutti coloro che si proclamano maestri).

Il Vangelo

Strumento principale della evangelizzazione nel Noviziato R/S è il Vangelo.

Assieme alla Carta di Clan il Vangelo è il *documento* centrale del Noviziato e del Clan.

Per il Clan il Vangelo *grande*, cioè con le lettere apostoliche soprattutto paoline, per il Noviziato il Vangelo *piccolo* con i quattro vangeli.

Il Vangelo è letto, conosciuto, meditato e pregato in vari modi secondo la tipologia di Noviziato e la scansione del programma annuale.

Il Vangelo letto con attenzione. Si tratta di leggere il Vangelo con attenzione per capirne il senso letterale. Per esempio: si legge il Vangelo in gruppo ad alta voce, si chiudono i vangeli e si prova a ricostruire con precisione ciò che è stato detto. Non il significato intuito o travisato, ma ciò che il Vangelo dice.

Il Vangelo studiato. Si tratta di capire il senso storico, umano e teologico di ciò che si è letto. Per esempio: con un commento un capo, prima, e, poi, un novizio spiega un testo. Si tratta di capire il valore delle cose dette.

Il Vangelo riflettuto. Si tratta di domandarsi se e come il senso storico, umano e teologico del testo evangelico risuona nel nostro tempo, nella nostra vita individuale e comunitaria. Per esempio: lettura comune, silenzio personale, condivisione.

Il Vangelo meditato e pregato. Si tratta di leggere, meditare e pregare il Vangelo non come parola di uomo, ma come realmente è, parola di Dio. È la fede in Gesù Signore che fa accostare il Vangelo in modo diverso, cioè come parola rivolta di Dio a me, oggi. Gli approcci precedenti non necessitano la fede, questo sì. Esso non consiste altro che negli stessi metodi precedenti vissuti a partire dalla fede (fragile finché si vuole ma fede).

Accanto a questi tipi di approccio sistematico e progressivi ve ne sono altri due da poter utilizzare:

Il Vangelo che reinterpreta le esperienze che la comunità di Noviziato sta vivendo, ovvero il servizio, la strada, la vita fraterna, attraverso le lenti del Vangelo. Qui è soprattutto il capo che ha nel suo quaderno un certo numero di passi evangelici pronti all'uso per le situazioni che da essi possono ricevere una luce più profonda e vera. Si tratta in questo modo di mettere in luce il senso 'parabolico' delle esperienze che si vivono; senso parabolico in ordine a far comprendere qualcosa del mistero della vita e di Dio.

Il Vangelo che illumina la riflessione della comunità. Si tratta (qualunque sia il tema, approfondito in modo sistematico con riunioni a tema, inchieste, discussioni) di porsi la domanda: cosa dice il Vangelo su questo tema? Con l'attenzione di evitare artifici perché il Vangelo non si occupa di tutte le cose, ma altresì consapevoli che circa il senso profondo della vita e del discernimento tra bene e male il Vangelo ha molto da dire.

Infine in clima di evangelizzazione non bisognerà né scandalizzarsi né passare oltre di fronte alla necessità di spiegare alcune cose semplici: quanti sono gli evangelisti e chi sono, come si cerca un passo evangelico, chi è il tal o tal altro personaggio, quando sono stati scritti, da dove sono sorti i vangeli. Anzi bisognerà cogliere ogni occasione per trasmettere qualche conoscenza sui vangeli.

Per quanto riguarda il problema di quali brani evangelici proporre ai novizi. Può essere molto adeguata l'idea della lettura continuata di un Vangelo. In questo modo si dà un senso globale al testo e si offre la possibilità di leggere un Vangelo nella sua interezza.



La preghiera

La comunità di Noviziato è certamente anche una comunità che prega e che impara a pregare.

Sul tema preghiera si impongono due premesse:

- la preghiera è dialogo d'amore e di fede fra Dio e l'uomo e non *riflessione personale su qualcosa*. La riflessione personale, cosa nobilissima e che non deve mancare, è un processo tutto interiore in cui una persona, magari stimolata da testi particolarmente significativi, mette in moto un processo di comprensione rigorosa e non confusa della realtà. La preghiera è dialogo con Dio a partire dalla fede in Lui e dall'amore verso di Lui, consapevoli che da parte Sua fiducia e amore per noi non mancano;

- pregare è difficile. Lo fu per i discepoli che chiesero a Gesù di insegnargli a pregare, e lo è anche per noi. E la difficoltà risiede nel fatto che dialogare con chi non si vede richiede fede, sensibilità

raffinatissima, capacità di ascolto acutissima, ...tutte abilità che non sono innate ma vanno acquisite con l'esperienza e la pratica.

Sullo sfondo di queste premesse si devono operare alcune fondamentali distinzioni.

Prima e fondamentale distinzione è quella fra *condivisione fraterna delle proprie riflessioni e preghiera comune*. I pensieri frutto della riflessione personale sono oggetto di *condivisione fraterna* la quale normalmente è riconoscibile dall'uso di espressioni di questo genere: «*questo testo mi ha fatto pensare queste cose...*», «*mi ha colpito questo aspetto...*», «*questo punto mi sembra importante...*». Propriamente non siamo ancora nell'ambito della preghiera ma appunto nello scambio fraterno.

La preghiera comune è riconoscibile da formule del tipo: «*Signore ti prego per...*», «*Gesù ascoltami...*», «*Gesù aiutami...*». Tipico della preghiera è il vocativo. E non è questione di parole. Nell'invocazione ci si rivolge ad un Tu misterioso mentre nella condivisione si divide con i presenti. Il carattere comune della preghiera non si esprime tanto nel capire cosa l'altro dice ma nel farne propria la preghiera per rinforzarla davanti al misterioso Tu. Nella linea di questa distinzione sarà quanto mai utile far vivere ai novizi e l'una e l'altra delle due esperienze e in questo modo introdurli al pregare.

Una seconda distinzione più pratica ma non per questo meno importante è quella fra *preghiera recitativa e preghiera meditativa*. La preghiera recitativa è quella del pranzo e della cena, è quella della chiusura e dell'inizio di giornata, è quella della recita del padre nostro e delle altre preghiere cristiane. Questa preghiera si prega *concordando la mente con la bocca*. Ovvero in questo tipo di preghiera si prega se si segue il testo recitato. Nella preghiera meditativa invece bisogna *concordare la mente e il cuore con la parola ascoltata*. Per fare questo occorrono tempo e condizioni sufficientemente favorevoli e materiale adatto.

In forza dei principi del protagonismo e della spontaneità è prassi comune, e buona cosa, coinvolgere progressivamente i novizi stessi nella preparazione della preghiera comune e degli itinerari di preghiera per le route. Tuttavia bisogna evitare ogni forma di

improvvisazione. Sia che si tratti di scegliere dei testi per la preghiera recitativa o per la meditazione, o di proporre degli spunti di meditazione a tutto il Noviziato, il criterio guida è che quelle preghiere, quei testi e quelle meditazioni siano esse stesse frutto di una preghiera personale del novizio/a. Per guidare gli altri nella preghiera bisogna essere andati avanti e conoscere la strada.

La Santa Messa

La Santa Messa occupa un posto centrale nella vita del Noviziato. Le attività domenicali, i pernottamenti, le route, i campi devono sempre avere al loro interno il momento in cui si celebra l'Eucarestia. A seconda del tipo di Noviziato essa avrà un significato diverso. Per un Noviziato di *indifferenti* o di *atei* essa si configurerà come una 'presenza provocatoria' che pone costantemente, nel cuore della vita comune, la questione della fede in Gesù. Comunque sia, che vi partecipi solo qualcuno o, invece, tutti, essa sarà lì come *un segno* di una scelta da compiere. E il capo vivrà, e farà vivere, questa situazione di 'strappo' con serenità, cioè riconoscendo il valore della libertà, e con rigore, cioè impedendo la schiavitù dei luoghi comuni e della pigrizia.

Per un Noviziato il cui l'esperienza di fede non si presenta come particolarmente problematica è decisivo, per battere il qualunque religioso, curare almeno qualche volta la preparazione, che aumenta la consapevolezza, e l'uscita, che trae le conseguenze per la vita di ogni giorno.

Per tutti i Noviziati, poi, è quanto mai importante che nel corso dell'anno vi siano due o tre celebrazioni eucaristiche di *Noviziato* nel quale i novizi possano sperimentare la vicinanza del mistero di Dio a loro, come comunità e come singoli.

Il perdono

Il Noviziato è irrinunciabilmente una comunità dove i novizi apprendono la difficile arte di riconoscere i propri errori (e di riconoscerli come un male), di rimediarvi (per quanto possibile) e di chiedere scusa agli altri. Questo clima e questo stile non può

mancare e deve valere per tutti. È all'interno di esso che si deve porre, per chi crede, il problema di ricevere il perdono di Dio nella forma del Sacramento. L'occasione della confessione sacramentale deve essere offerta, in uno stile *vero* e per nulla artificiale... poi sovrana deve essere la libertà per ciascuno di accedervi. Nessun timore, come capi, se, offerta la possibilità, nessuno vi aderisce. Di fronte al mistero dell'incontro perdonante di Dio con l'uomo ci fermiamo.

Route e campi di spiritualità

Per moltissimi gruppi la route di Pasqua è occasione di una forte esperienza di fede presso qualche comunità religiosa. L'iniziativa è buona sia da punto di vista delle fede cristiana, perché ne coglie il momento centrale, sia dal punto di vista del Noviziato perché le dinamiche interne sono normalmente già assestate.

Ciò che bisogna evitare è di attribuire a queste esperienze una sorta di valore taumaturgico capace di salvare un anno di Noviziato debole dal punto di vista della vita di fede o di realizzare improvvise conversioni (che pure ogni tanto avvengono).

Ciò che bisogna aver ben presente è il valore principale da attribuire ad essa. Per qualche Noviziato essa ha il valore di mostrare persone che vivono e celebrano con grande serietà il Vangelo. Per alcuni viene in primo piano l'incontro con altri Noviziati che stanno anch'essi ponendosi il problema della fede. Per altri ancora è l'occasione di scoprire e conoscere i riti del triduo santo. Per alcuni infine è una prima iniziazione alla preghiera e una occasione per ricevere una catechesi ben fatta. La chiarezza degli obiettivi principali aiuta certamente i capi e i novizi a vivere l'esperienza senza smarrirsi nella confusione e nell'esteriorità.

Due casi particolari

Qualche volta capita di avere tra i novizi e le novizie qualche giovane non ancora battezzato o cresimato o comunicato e, talvolta, qualcuno appartenente ad un'altra religione. Nel primo caso, sempre rispettando la libertà personale, l'intero anno di Noviziato può essere impostato come itinerario di iniziazione alla fede. Nel

secondo caso, salvaguardando la libertà delle convinzioni personali e delle pratiche religiose, da un lato è opportuno dedicare qualche attività alla conoscenza di una religione diversa da quella cristiana e concretamente vissuta da uno o più novizi e dall'altro evitare un'impostazione di Noviziato *neutralista*. Il Vangelo resta il testo valoriale principale a cui la proposta del Noviziato si riferisce e la fede in Gesù è la fede proposta ai novizi per essere creduta. Con tutte le delicatezze del caso.

18. L'educazione morale

Una fede che non si incarna nella vita quotidiana e non è posta a fondamento delle scelte della vita è un patina superficiale, una pennellata di religiosità. Come affrontare con i giovani il tema morale?

L'ambiente sociale e culturale

di Davide Brasca Da molto tempo sembra che i temi morali abbiano perduto cittadinanza in educazione. Esiliati non si sa dove.

La ragione prima ancora che pratica, cioè la difficoltà dell'educazione morale, è teorica, cioè del modo di intendere i rapporti fra morale, società e persona.

È opinione dominante che bene e il male siano scelte personali e che non esista un bene e un male *per tutti e per sempre*. Bene e male poi sono individuati da ciascuno con infallibile certezza a partire dai principi del piacere e del dolore.

Su questa base l'educazione morale non ha senso.

Infatti:

- da un lato, poiché non esiste un bene e un male che abbiano valore assoluto, non ha alcun senso, anzi è pura strumentalizzazione, trasmettere ad un minore quello che è solo bene e male *per me*;
- dall'altro, poiché piacere e dolore sono criteri indubitabilmente certi di scelta, non ha alcun senso porsi il problema di educare la coscienza a scegliere.

A smentire questo approccio, senza scomodare pensatori e filosofi, basta l'osservazione della propria esperienza e dell'esperienza altrui.

Per quanto ci riguarda ci bastano due osservazioni di ordine antropologico contenute negli scritti di Baden-Powell. La prima afferma a chiare lettere che vi è un bene e vi è un male *per sempre e per tutti*: bene, cioè felicità, è fare la felicità degli altri; male è smarrirsi dietro a cucù, ciarlatani, cavalli, alcool, ricchezze...

La seconda dice che per evitare cucù, ciarlatani, cavalli... occorre attrezzarsi con un carattere forte.

Siamo condotti ai grandi temi della morale: l'agire e il suo significato, la coscienza, la legge.

Il tempo del Noviziato

Il Noviziato R/S è il luogo dove le questioni morali sono introdotte e poste all'attenzione di tutti come questioni decisive. Esse possono essere poste secondo tre direttrici.

1. L'analisi dell'agire

Si tratta di porre al centro del dibattito del Noviziato la questione della qualità dell'agire:

- con quali criteri si valuta buona o cattiva un'azione: il benessere prodotto, la soddisfazione, il piacere, il cambiamento di una situazione, il raggiungimento dello scopo prefissato, la diffusione di un'idea, l'intenzione di chi la compie, le circostanze, gli effetti stabili sugli altri;
- come valutare le azioni intraprese come piacevoli e verificate come insoddisfacenti? cose che capitano; ma perché capitano? C'è un errore nel valutare... ma rispetto a cosa?

In definitiva si tratta di fare emergere che l'agire è un fatto complesso, difficile, che non può essere abbandonato al caso.

2. La coscienza

Si tratta di portare alla luce i meccanismi attraverso i quali una persona opera una decisione. Ovvero:

- far emergere come in una decisione persino a titolo diverso la

volontà, l'intelligenza e le emozioni;

- porre il problema dei condizionamenti esteriori;
- dare voce alle tensioni interiori: si sceglie perché obbligati da una situazione, dalla paura di perdere le amicizie, dalla non conoscenza delle cose, dalla superficialità, dalla disattenzione...

3. La Legge

Si tratta di individuare e mettere a tema i criteri generali che guidano l'azione:

- far emergere i criteri nascosti e non ragionati;
- indagare la realtà per mettere in luce come essa esiga da parte dell'uomo certi comportamenti. Ad esempio: la bellezza del creato esige un atteggiamento rispettoso; oppure il bisogno di riposo da parte del corpo esige il riposo notturno; oppure: il voler bene ad una persona esige di non tradirla... In altri termini si tratta di porre il tema della legge naturale;
- mettere a tema la Legge scout e il Vangelo come regole orientative dell'azione che garantiscono ad essa il raggiungimento della felicità.

Tutta questa fitta rete di questioni assai dense ed impegnative trova nella vita del Noviziato R/S, e in generale della vita scout, un luogo particolarmente adatto per essere posta. Pensiamo in particolare a tutte le volte che occorre prendere una decisione insieme o verificare un'attività o impegnarsi nella realizzazione di evento o parlare serenamente insieme per strada...

Tutte occasioni per spostarsi dal piano puramente tecnico a quello delle dinamiche morali. Nondimeno ha grande importanza (ma occorre saperlo fare e bisognerebbe saperlo fare) porre sul tappeto delle discussioni di Noviziato l'analisi di alcuni comportamenti tipici del mondo giovanile, che possono toccare anche personalmente i novizi, quali il bere, l'uso di sostanze, il divertimento... e del mondo adulto, quali il furto, l'onestà, il tradimento...

Riflettere, meditare e pregare il Vangelo

La lettura del Vangelo, proposta ai giovani, può costituire la struttura del programma annuale di catechesi. Con il supporto di un brano significativo per l'età del Noviziato (i discepoli di Emmaus) vi invitiamo a sperimentare una modalità di leggere, conoscere, meditare e pregare la Parola, così proposta nella lectio del gesuita Silvano Fausti s.j..

Sono indicazioni sintetiche e molto pratiche che possono essere riviste, meditate e fatte proprie dalla Comunità R/S.

A. Entro in preghiera

- pacificandomi:
 - con un momento di silenzio;
 - respirando lentamente;
 - pensando che incontrerò il Signore;
 - chiedendo il perdono delle offese fatte e perdonando di cuore le offese ricevute.
- mettendomi alla presenza di Dio faccio un segno di croce:
 - per lo spazio di un Pater guardo come Dio mi guarda;
 - faccio un gesto di riverenza;
 - inizio la preghiera, in preghiera o come più mi aiuta,
 - chiedendo al Padre lo Spirito Santo, perché il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e a servizio suo.

Metodo per pregare il testo

di
Silvano Fausti*

* L'articolo è tratto dal testo di Silvano Fausti "Una Comunità legge il Vangelo di Luca", ed. EDB

B. Mi raccolgo

- immaginando il luogo in cui si svolge la scena da considerare.

C. Chiedo al Signore ciò che voglio

- sarà il dono che quel brano di Vangelo mi vuol fare e che corrisponde a quanto Gesù fa o dice in quel racconto.

D. Medito e/o contemplo la scena

- leggendo il testo lentamente, punto per punto;
- sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che parla a me;
- usando:
 - la memoria per ricordare;
 - l'intelligenza per capire e applicare alla mia vita;
 - la volontà per desiderare, chiedere, ringraziare, amare, adorare.

N.B.

- non avrò fretta, non occorre far tutto;
- è importante sentire e gustare interiormente;
- sosto dove e finché trovo frutto, ispirazione, pace e consolazione;
- avrò riverenza più grande quando, smettendo di riflettere, inizio a parlare col Signore.

E. Concludo

- con un colloquio col Signore, da amico ad amico su ciò che ho meditato;
- finisco con un Padre nostro;
- esco lentamente dalla preghiera.

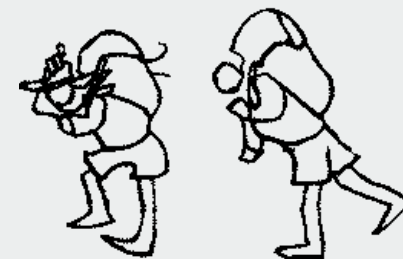
N.B. Dopo aver pregato, rifletterò brevemente su come è andata, chiedendomi:

- se ho osservato il metodo;
- se è andata male, perché;
- quale frutto o quali emozioni spirituali ho avuto:

Testo del Vangelo di Luca (24, 13-35)

- 13 Ed ecco che due di loro
nello stesso giorno
erano in cammino verso un villaggio
distante sessanta stadi da Gerusalemme,
di nome Emmaus.
- 14 Ed essi conversavano l'un l'altro
su tutte queste cose che erano accadute.
- 15 E avvenne che, mentre essi conversavano e questionavano,
addirittura lo stesso Gesù,
avvicinatosi, camminava con loro.
- 16 Ora i loro occhi erano impossessati
per non riconoscerlo.
- 17 Disse loro:
Che sono queste parole che vi ributtate l'un l'altro passeggiando?
E s'arrestarono col volto scuro.
- 18 Ora, rispondendo, uno di nome Cleopa gli disse:
Tu solo vivi forestiero in Gerusalemme
che non conosci le cose avvenute in questi giorni?
- 19 E disse loro: Quali?
Essi gli dissero:
Ciò che riguarda Gesù il Nazareno,
che fu profeta potente in opera e parola
davanti a Dio e a tutto il popolo,
- 20 e come i nostri sommi sacerdoti e i nostri capi
lo consegnarono a una condanna a morte
e lo crocifissero.
- 21 Ora noi speravamo
che fosse lui colui che avrebbe riscattato Israele;
ma con tutto questo è il terzo giorno
da che tutto questo avvenne.
- 22 Ma anche alcune donne tra noi ci sconvolsero:
essendo state al mattino al sepolcro,
- 23 e non avendo trovato il suo corpo,
vennero dicendo
d'aver visto anche una visione di angeli,
che dicono che egli vive.
- 24 E se ne andarono al sepolcro

**Leggere
il Vangelo:
i discepoli
di Emmaus**



- alcuni di quelli che sono con noi,
e trovarono tutto così
come dissero le donne;
ma lui non lo videro.
- 25 Ed egli disse loro:
O senza testa e lenti di cuore
a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti.
- 26 Non bisognava forse che il Cristo
patisse queste cose
ed entrasse nella sua gloria?
- 27 E, iniziando da Mosè e da tutti i profeti,
interpretò loro in tutte le Scritture
le cose che lo riguardavano.
- 28 E si avvicinarono al villaggio dove andavano
ed egli fece come se dovesse andare oltre.
- 29 Ed essi lo forzarono, dicendo:
Dimora con noi perché è verso sera
e già il giorno è declinato.
Ed entrò per dimorare con loro.
- 30 E avvenne che, mentre era con loro,
preso il pane, lo benedisse,
e, spezzato, lo dava loro.
- 31 Ora si spalancarono i loro occhi
e lo riconobbero;
ma egli divenne invisibile da loro.
- 32 E si dissero l'un l'altro:
non era forse ardente il nostro cuore
quando ci parlava durante il viaggio,
quando ci apriva le Scritture?
- 33 E alzati in quella stessa ora,
tornarono a Gerusalemme
e trovarono riuniti gli Undici
e quelli con loro,
- 34 che dicevano:
Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone!
- 35 Ed essi raccontarono
le cose successe lungo il viaggio,
e come lo riconobbero
nello spezzar del pane.

Si tratta di inserire il brano all'interno di tutto il Vangelo di Luca. Dell'episodio dei *discepoli di Emmaus*, preso da una tradizione secondaria, Luca fa una pagina esemplare per mostrarci come il Signore risorto è presente ancora oggi nella nostra vita di credenti e come possiamo incontrarlo. I due pellegrini sono figura della chiesa. Essa cambia cuore, volto e cammino quando, nella duplice mensa della parola e del pane, *sperimenta* il Vivente e si unisce alla proclamazione della fede di Pietro, dal quale *fu visto*.

In questo racconto, in cui si passa dal *non riconoscere* (v. 16) al *riconoscere* il Signore Gesù (v. 31, cf. v. 35) Luca rintraccia la sintesi di tutto il cammino proposto al suo lettore. Sin dall'inizio si era prefissato di far *riconoscere* a Teofilo la fondatezza della Parola, e lo fa in due tappe successive, che corrispondono alle due parti del suo Vangelo: l'ascolto del Signore che annuncia la parola e la visione del suo volto mentre spezza il pane. Centro della duplice catechesi è il mistero del Figlio dell'uomo morto e risorto, davanti al quale ogni uomo «è senza testa e lento di cuore nel credere» (v. 25).

I due discepoli conoscono la Scrittura, rifiutano però lo scandalo della croce, ignorando che essa è la chiave per entrarvi e comprenderla. Il Signore morto e risorto – di cui ci narra il Vangelo e di cui facciamo memoria nell'Eucarestia – ci porta ad accogliere la storia di Gesù come realizzazione e spiegazione di tutto il disegno di salvezza.

Cosa dice a noi oggi?

«*Veramente il Signore è risorto e fu visto da Simone!*» Ma oggi è finito il periodo in cui si è fatto vedere. Nella sua ascensione la rivelazione si è chiusa, perché completata. Noi non abbiamo visto né lui né chi lo ha visto. Come quelli ai quali Luca si rivolge, siamo cristiani della terza generazione. Fondiamo la nostra fede sulla parola che ci tramanda la testimonianza di chi ha visto (1,2). Possiamo anche noi, come le donne e come Pietro, andare in pellegrinaggio al sepolcro. E come loro, lo troviamo vuoto. Non è lì il Vivente. Ma non ci ha lasciati. Egli è per le strade del mondo, fin che il suo regno non sia compiuto. Lui, il Figlio unico che dimora sempre presso il Padre, è uscito in cerca degli altri novantanove fratelli smarriti. Li segue, li incontra e si accompagna loro, per trasformare il loro esilio da fuga in pellegrinaggio. La nostalgia, che pur rimane e si esprime nel desiderio: «*Maranà tha*» (1Cor 16,22), da triste dolore per un ritorno sempre più impossibile, diventa corsa gioiosa verso la casa del Padre.

Come ai due di Emmaus, lui si avvicina a tutti noi. Fa i nostri stessi passi sia di delusione che di speranza, sia di morte che di vita. Ci incontra nella

nostra vicenda quotidiana di viandanti, associandosi al nostro cammino, ovunque andiamo. Non si allontana da noi, anche se noi ci stiamo allontanando da lui. Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto (5,32; 19,10).

Il nostro cuore è morto e raggelato. I nostri occhi, impossessati dalla paura, sono incapaci di riconoscerlo. Ma ora colui che fu appeso alla croce, ci scalda il cuore e ci schiarisce la vista. Lui in persona ci apre le Scritture e ci spalanca gli occhi. Pure noi *ricosciamo* il Vivente. Da loro fu anche *visto*. Ma solo per un breve periodo, e per fondare la fede loro e nostra. Questa è la sola differenza tra loro e noi. Per il resto identica è la via che porta a riconoscerlo: sia coloro dai quali fu visto, sia tutti noi ai quali fu testimoniato, giungiamo a lui attraverso l'annuncio che lo rivela risorto, il ricordo della sua parola e il *suo* gesto di spezzare il pane. [...]

Questo racconto inoltre ci insegna a *discernere* la visita del Signore. Egli ormai è sempre presente: «*entrò per dimorare con loro!*» (v. 29). Se prima ci sentivamo soli e abbandonati, ci vuol far sentire che lui è con noi e riempie la nostra solitudine. La fede è questo rapporto vitale con lui, che è personale, non per sentito dire (cf. Gv 4,42).

**Letture
del testo
passo
dopo
passo**

v. 13: «*due di loro*». Sono due di quelli che ricevettero con gli Undici l'annuncio della risurrezione. Uno è Cleopa (forse zio di Gesù, cf Gv 19,25). Ha conosciuto il Signore secondo la carne; ma dovrà riconoscerlo nello Spirito (2 Cor 5,16). L'altro, anonimo, porta il nome di ogni lettore, chiamato a fare la stessa esperienza: è l'ineffabile personaggio, senza volto, dei sogni – è il vero protagonista al quale l'altro fa da specchio.

«*nello stesso giorno*». In Luca tutto l'evento pasquale, dalla risurrezione all'ascensione, si svolge come in un giorno solo. È l'oggi eterno di Dio, il giorno della salvezza che abbraccia tutta la storia umana. Ogni nostro giorno gli si fa contemporaneo e vi entra mediante la Parola e l'Eucarestia.

«*erano in cammino*». L'uomo è sempre in cammino. Portato dal suo desiderio, diventa ciò verso cui va. Il cammino dei due, come quello di tutti, è inverso a quello di Gesù: scendono da Gerusalemme. Incontreranno il Samaritano, che li riporterà a casa. Poi ne ripartiranno. Per compiere la sua stessa missione nei confronti degli altri fratelli.

v. 14: «*conversavano*» (greco: *fare l'omelia*). Anche se non hanno capito,

non possono dimenticare. Si parla di ciò che sta a cuore, sta a cuore ciò che si cerca e si cerca ciò che si ama. Alla fine troveranno colui che cercano mentre sta cercandoli. Infatti lui per primo li ha amati e da sempre li porta nel cuore. Il parlare di lui è il primo accorgersi della sua presenza.

v. 15: «*questionavano*» (greco: *cercare insieme, litigare* cf. 22,23; At 6,9; 9,29; 28,29). Il litigio è di due che desiderano la stessa cosa; ma anche di due, ugualmente delusi, che si ributtano addosso l'un l'altro il loro malumore. Il ricordo del Signore non li unisce ancora. Ma lui è lì, presente ovunque per far memoria: *camminava con loro*. Il Risorto non abbandona i suoi. Anzi, ora può farsi vicino a tutti e ovunque. Può entrare anche nelle porte chiuse, negli occhi ciechi e nei cuori induriti. La nostra ricerca di lui approda solo alla tomba vuota; la sua di noi approda all'incontro di noi con lui, il Vivente.

v. 16: «*I loro occhi erano impossessati per non riconoscerlo*». La mano di Gesù si impadronì della mano della fanciulla morta per darle la vita (8,54). La mano della morte si impadronisce dei nostri occhi e li copre perché non riconosciamo il Vivente. Con la sua menzogna il nemico ci ha riempito di paura. Questa sta davanti agli occhi come un velo sul quale proiettiamo i nostri fantasmi (cf. 9,45; 18,34). L'attesa negativa e la tristezza sono le due mani con cui Satana ci chiude gli occhi davanti al Signore.

v. 17: «*Che sono queste parole*». Gesù vuole che si esprima la delusione dei discepoli. L'annuncio deve entrare in tutto il negativo dell'uomo e della sua storia. Deve salvarci proprio da questo!

«*s'arrestarono col volto scuro*». Il loro volto è l'opposto di quello del Signore trasfigurato (9,29). È un non volto nero come il loro cuore. La parola del Signore trarrà la luce dalle tenebre.

v. 18: «*Tu solo vivi forestiero in Gerusalemme*». Gesù sembra estraneo ai fatti che li hanno toccati così da vicino. In realtà riguardano lui!

v. 19: «*Quali?*». Li interroga perché esca tutta la loro amarezza. Non si sminuisce né si nasconde la malattia davanti al medico. La fede non sarà elusione, ma soluzione dei problemi. Questi non vanno né repressi né rimossi.

v. 20: «*Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu, ecc.*». Conoscono bene Gesù; ma solo fino alla morte. Il racconto, fedele e corretto, giunge fino alla porta stretta in cui non si vuol entrare.



v. 21: «*noi speravamo*». La croce è inevitabilmente letta come la fine di ogni speranza. Solo il Risorto può farla comprendere come mistero di salvezza. Egli non ci libera dal male e dalla morte - che sarebbe un'illusione! - ma nel mare e nella morte stessa. Davanti alla croce, sapienza e potenza di Dio (1Cor 1,24), si frantumano i nostri idoli e le nostre speranze che si rivelano semplici garanzie delle nostre paure.

v. 22: «*alcune donne tra noi ci sconvolsero*». I due hanno ricevuto l'annuncio della risurrezione. Ma risulta loro incredibile.

v. 24: «*ma lui non lo videro*». Sia allora che adesso, questo è il problema: senza l'esperienza del Risorto, è impossibile la fede! Questa è comunione diretta e personale con il Signore (cf. Gv 4,42).

v. 25: «*O senza testa e lenti di cuore*». Da sempre il popolo e i discepoli sono di dura cervice. Realmente la nostra testa è impermeabile alla verità di Dio, perché piena delle nostre fantasie tremende; il nostro cuore è lento (bradicardico), perché raggelato dalla tristezza.

«*a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti*». Prestiamo più fede alla menzogna di Satana e alle nostre paure che alla verità di Dio e della sua promessa! Questo è il nostro peccato: l'incredulità. Il primo passo da fare è quello di prestare più orecchio alla sua parole che non ai nostri timori.

v. 26: «*Non bisognava fare che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria?*». È il centro della catechesi del Risorto. La sua morte non è un incidente sul lavoro, estraneo alla promessa di Dio. È anzi il passaggio per entrare nella gloria. Ovviamente soltanto dopo la risurrezione possiamo comprenderlo. Alla luce pasquale la croce diventa la chiave interpretativa di tutta la Scrittura, e tutta la Scrittura diventa un commento alla croce come gloria di Dio.

v. 27: «*interpretò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano*». Tutta la divina Scrittura costituisce un unico libro e quest'unico libro è Cristo, perché tutta la Scrittura parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento (Ugo da San Vittore).

v. 28: «*fece come se dovesse andare oltre*». Gesù, ormai salito a Gerusalemme, è il primo che ne scende. È alla ricerca di tutti i suoi fratelli. È disposto ad andare sempre oltre ogni nostra fuga, pur di stare con noi.

v. 29: «*essi lo forzarono*». Colui che cerca vuol essere cercato. Il nostro

desiderio di lui lo *forza* a stare con noi, ma lui per primo ha desiderato mangiare con noi (22,15).

«*Dimora con noi, ecc.*». Se Dio dimora con noi, non c'è più la notte. Con lui, noi siamo per sempre a casa nostra. Il dimorare di Dio con noi è una delle espressioni che meglio ci fanno cogliere il significato dell'Eucarestia. Gesù aveva promesso che con il Padre avrebbe preso dimora presso di noi, e ci aveva invitato a dimorare con lui come lui in noi (Gv 14,23; 15,4). Ora lo realizza.

«*ed entrò per dimorare con loro*». Egli resterà con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20). Il pane spezzato è la sua dimora in noi e la nostra in lui. «*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*» (Ap 3,20; cf. Ct 5,2).

v. 30: «*E avvenne, mentre era con loro*». Nell'intimità con il Signore («lui con loro») c'è il gesto noto e rivelatore: «Fate questo in memoria di me» (22,19).

«*preso il pane, lo benedisse, e, spezzato, lo dava loro*». Notiamo che, mentre in 22,19 si dice *diede loro* (una volta per tutte), qui si dice: *dava loro* (un'azione passata che continua). Infatti, ciò che fu dato nell'ultima cena, è donato fino alla fine del mondo nella celebrazione eucaristica.

v. 31: «*si spalancarono i loro occhi*». Il memoriale dell'amore del Signore ci spalanca gli occhi che erano chiusi da sempre. Finalmente li apriamo non sulla nostra nudità, ma sulla gloria di Dio: nell'Eucarestia vediamo chi è lui per noi in ciò che siamo noi per lui. Vediamo il nuovo Adamo, il Crocifisso risorto.

«*e lo riconobbero*». «*Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio*» (14,15). Fine di tutto il Vangelo di Luca è farci riconoscere colui del quale i testimoni oculari ci hanno narrato (1, 1-14). Questo riconoscimento avviene, dopo la parola, nel



dono del pane. Le due tappe del Vangelo di Luca – la catechesi dell'ascolto e quella della visione – rispondono alle due parti della celebrazione eucaristica, con la duplice mensa della Parola e del pane. Il pane realizza quanto la Parola promette, e la parola permette di riconoscere il pane come realizzazione della promessa di Dio. Per questo parola e pane formano un unico sacramento. L'Eucarestia è veramente fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Tutto porta ad essa come tutto da essa parte.

«*ed egli divenne invisibile*». Non scompare. Resta sempre come colui che ci segue nel nostro cammino perché lo seguiamo nel suo. Nell'Eucarestia possiamo sempre riconoscerlo. È invisibile perché, propriamente parlando non è più con noi, ma in noi. La parola ce l'ha messo nel cuore e il pane nella vita. Chi lo mangia vive di lui come lui del Padre che lo ha mandato (cf. Gv 6,57). Non vediamo più il suo volto di fratello, perché si è fatto il nostro stesso volto di figli. Assimilati a lui, anche noi ora siamo diventati l'icona del Padre davanti al mondo.

v. 32: «*Non era forse ardente il nostro cuore*» Come prima nel rovelto ardente, così ora nel nostro cuore Dio si rivela, dicendoci il suo e il nostro vero nome (cf. Es 3,2ss). Insieme con la manna nascosta, ci è data una pietruzza bianca sulla quale è scritto un nome nuovo: il suo di padre nel nostro di figli nel Figlio (cf. Ap 2,17). Dio si rivela non più fuori, ma dentro di noi, come nostra vita. E ci rivela così la nostra vera vita, che è lui. Gesù è il maestro interiore, la cui parola, viva ed efficace, risuscita in noi la speranza morta.

v. 33: «*in quella stessa ora*». Il vecchio sole si oscurò a mezzogiorno. Ormai questo giorno, che sembrava declinare, non finisce più. Perché il sole è dentro di noi. Non ci fu giorno come quello, né prima né dopo: stette il sole e non si affrettò a calare (Gs 10,12 -14).

«*tornarono a Gerusalemme*». I discepoli invertono la marcia. Hanno ricevuto quel cibo che dà forza per compiere il lungo viaggio che ancora rimane (cf. 1Re 19, 1-8).

«*trovarono riuniti gli Undici*». L'esperienza dell'Eucarestia ci porta in comunione con l'esperienza degli Undici, che videro e toccarono la carne del Signore. C'è un toccare e vedere spirituale che è più reale e più importante di quello fisico!

v. 34: «*Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone*». È il grido di pasqua, la gioiosa professione di fede dei primi. Anche noi nell'Eucarestia ci uniamo a loro, nella stessa esperienza.

v. 35: «*raccontarono le cose lungo il viaggio, e come fu riconosciuto*». Colui

che *fu visto da Simone* è il medesimo che anche noi *riconosciamo*. Il Vivente ci è venuto incontro mentre scendevamo da Gerusalemme. Ci ha visto: ci si è fatto vicino, ci ha medicato con il suo olio e il suo vino. Il nostro cuore ha ricominciato ad ardere, intuendo nella sua parola la verità nostra e di Dio; i nostri occhi si sono spalancati, riconoscendolo nel pane. Ormai lui è in noi e noi in lui. Il nostro cammino diventa il suo. L'Eucarestia si fa missione: diventiamo suoi testimoni, iniziando da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra. Avendo sperimentato la cura del Samaritano per noi, possiamo obbedire al suo comando che ci dà la vita eterna; «*Va', e anche tu fa' lo stesso*» (10,37). Siamo nati, e continuamente nasciamo, come uomini nuovi.

- a. Entro in preghiera come al solito.
- b. Mi raccolgo immaginando il cammino da Gerusalemme ad Emmaus.
- c. Chiedo ciò che voglio: Apri, Signore, i miei occhi per vederti, il mio cuore per accoglierti.
- d. Mi immedesimo con l'anonimo dei due discepoli e guardo e ascolto tutto.

Passi utili
Gv 21; 14,15-24; 16.

Preghiera del testo



parte sesta

La programmazione dell'anno di Noviziato

19.

Programmare in Noviziato

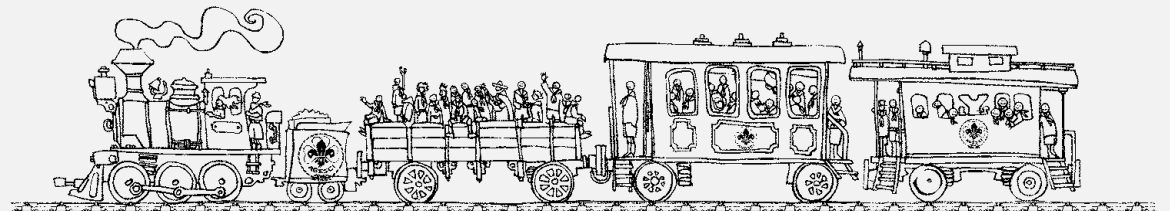
Il "tempo del Noviziato" inserito nel Clan/Fuoco (Regione Veneto)

Un Noviziato di sei mesi (Regione Basilicata - gruppo Bernalda 1)

Un Noviziato lungo un anno (gruppo Genova 14)

Un Noviziato lungo un anno (gruppo Reggio Emilia 2)

Un Noviziato gemellato (gruppo Robegano 1)



“Viveva con sua madre in Cornovaglia:
un dì trasecolò nella boscaglia.
Nella boscaglia un dì, tra cerro e cerro
vide passare un uomo tutto ferro.
Morvan pensò che fosse San Michele:
s'inginocchiò: «Signore San Michele,
non mi far male, per l'amor di Dio!».
«Né mal fo io, né San Michel son io.
No: San Michele non possio chiamarmi:
cavalier, sì: son cavaliere d'armi».
«Un Cavaliere? Ma che cosa è mai?»
«Guardami o figlio e che cos'è saprai»
[...]
Il fanciullo tornò dalla sua mamma,
e le saltò sulle ginocchia: «Mamma,
mamma (cinguettò), tu non lo sai!
ho visto quello che non vidi mai!
un uomo bello più del San Michele
ch'è in chiesa, tra il chiaror delle candelet!
“Non c'è uomo più bello, figlio mio,
più bello, no, d'un angelo di Dio».

«Ma sì, ce n'è, mamma, se permetti,
ce n'è mamma, cavalier son detti.
E io, mamma, **voglio andar
con loro**, e aver veste di ferro e
sproni d'oro».
La madre a terra cadde come morta,
che già Morvan usciva dalla porta;
Morvan usciva e le volgea le spalle,
ed entrò difilato nelle stalle;
nelle stalle trovò sol un ronzino:
lo sciolse, vi montò sopra:
in cammino.
Egli partì, né salutò persona
eccolo fuori, ecco che batte e sprona:
eccolo già lontano dal castello,
dietro quell'uomo, ch'era così bello.”
[...]

(da Breus da “Canti popolari bretoni”
di Giovanni Pascoli)

19. Programmare in Noviziato

Ogni anno i MdN, inseriti nello staff R/S, progressivamente coinvolgendo i ragazzi secondo la loro età, progettano obiettivi, tempi e modalità del percorso di Noviziato. Nel corso dell'anno potranno cambiare le attività e anche alcuni tempi potranno essere rivisti in funzione del gruppo, ma è importante partire con idee e programmi chiari che guidino il cammino e non disperdano le energie. Quanto più le attività saranno pensate per affascinare i ragazzi, tanto più il Noviziato potrà crescere.

Seguono questo primo articolo una serie di programmi di Noviziati di diverse regioni d'Italia, che denotano la ricchezza della proposta, pur in una sostanziale convergenza di obiettivi.

Gli obiettivi

Nella varietà delle forme che può assumere un Noviziato è importante che nella programmazione siano previste comunque un certo tipo di attività e di attenzioni. Ricordiamo che il MdN non deve perdere di vista:

1. gli obiettivi del tempo di Noviziato in generale;
2. gli obiettivi del progetto educativo di gruppo;
3. il programma della Branca R/S del gruppo;
4. gli obiettivi specifici di ogni singolo ragazzo nella sua storia personale e nel suo cammino scout; per questo non è possibile prescindere dalla conoscenza e dall'analisi dei ragazzi presenti in Noviziato, relazionandosi in modo stretto con i capi Reparto.

A fine anno il giovane dovrà avere tutti gli elementi per poter compiere consapevolmente il suo primo momento di scelta nella Branca, ossia quella di aderire o meno al cammino proposto dal Clan. «*Fai un periodo di prova per vedere se il roverismo fa per te oppure se tu sei fatto per il roverismo*»: così sintetizza B.-P. ne *La strada verso il successo*. Ricordiamo che lo stile rover si esprime attraverso lo scouting, inteso come tecniche scout, ma anche come esplorazione in senso lato. La conoscenza di sé, dei propri punti di forza e debolezza, per poter diventare protagonisti del proprio crescere e capaci di scelte è costitutiva del Noviziato.

L'anno di Noviziato deve portare alla scoperta del roverismo/scoltismo, quindi:

- della strada (uscite, route, avventura, vita all'aperto...);
- della comunità (incontri con il Clan, impresa, condivisione, coeducazione...);
- del servizio (esperienze comunitarie...);
- della fede, vissuta in modo adulto.

Un programma di Noviziato perciò non può prescindere da:

- attività forti, dimensionate alla voglia di misurarsi e di provarsi anche fisicamente in modo da conoscere i propri limiti e le proprie capacità;
- attività tecniche per far lavorare le mani e uscite frequenti per sviluppare le competenze;
- giochi, feste, animazioni e attività espressive alla portata dei ragazzi;
- apertura alla problematicità dell'essere cittadini del mondo (inchiesta, capitolo, incontri con enti operanti sul territorio...);
- incontri con ambienti e persone significative, che abbiano dei messaggi da lanciare e che siano di stimolo ad un proprio orientamento vocazionale;
- una proposta di fede come riscoperta e nuovo fondamento per una fede adulta; l'obiettivo è quello di arrivare al Clan almeno con la chiara convinzione di impegnarsi in un percorso di crescita spirituale e cristiana.

Sembra superfluo ricordare che la *settimana comunitaria* non solo non figura tra gli strumenti del metodo R/S, ma è un'esperienza di

vita collettiva assolutamente inopportuna in Noviziato: la comunità si costruisce sulla strada o nel realizzare insieme una impresa significativa o un servizio rilevante per il proprio territorio.

I novizi/e non hanno senz'altro ancora maturato questo tipo di esperienze e consapevolezza.

Il protagonismo dei ragazzi

Proprio per la specificità del momento di scoperta della proposta R/S, il programma dell'anno, solitamente deve essere già delineato a grandi linee dallo staff.

Il MdN dovrà soprattutto entusiasmare con le sue proposte di attività e poi, man mano, sapere incanalare sui binari dello stile R/S tutte le eventuali proposte dei ragazzi.

Saper conciliare le scadenze degli obiettivi del Noviziato e i desideri dei ragazzi è una delle doti richieste ai MdN.

Un sano protagonismo dei ragazzi dovrà comunque essere fin dall'inizio sostenuto attraverso il loro coinvolgimento nella preparazione delle attività e soprattutto creando un ottimo rapporto interpersonale tra capo e ragazzo. Molto dipenderà da quanto i novizi hanno già imparato, in fatto di protagonismo, nell'esperienza in Reparto, nei consigli di impresa, di squadriglia e consiglio capi.

All'inizio dell'anno non è molto utile mettersi intorno ad un tavolo con i ragazzi per decidere cosa fare: essi difficilmente hanno un'idea chiara di ciò che serve loro per crescere, ma soprattutto non hanno nessuna idea di cosa sia il roverismo/scoltismo.

Rapporti con il Clan

A fine anno i novizi dovranno decidere se aderire o no all'impegno di un cammino in Clan. Un cammino verso dove? Non è certo troppo presto per parlare di scelte e per presentare l'obiettivo finale della Partenza. Come parte della Comunità R/S è giusto che il Noviziato partecipi, se si presenta l'occasione, alla Partenza o alla firma della Carta di Clan. Insieme ai loro capi, i novizi potranno approfondirne i significati.

Il programma del Noviziato fa parte del programma della Bran-

ca R/S, che a sua volta è figlio del progetto educativo di gruppo. Nelle sue linee generali deve essere messo a punto e periodicamente verificato da tutta lo staff R/S. Deve prevedere attività comuni fra Noviziato e Clan, fin dall'inizio, con una cerimonia di accoglienza in occasione della salita alla Branca R/S. Tutti i momenti importanti della vita del Clan possono essere occasione di scoperta per i novizi: Partenza, firma della Carta di Clan, veglie, conclusione del Capitolo.

Gli obiettivi e le attività di un anno di Noviziato possono essere veramente tanti... se si aggiungono poi gli obiettivi personali dei ragazzi, allora possono sembrare anche troppi per un povero MdN! La programmazione diventa quindi indispensabile: saper dare delle scadenze e organizzare le varie attività nel calendario può apparire un po' schematico, ma almeno può placare l'ansia del capo che all'inizio dell'anno si trova di fronte un monte di lavoro da svolgere.

Non bisogna temere di essere troppo rigidi o poco democratici: avere un programma non significa non avere margini per modificarlo o adattarlo alle situazioni. Se il MdN riuscirà a miscelare la determinazione e la costanza con il suo entusiasmo e la sua voglia di giocare allora saprà guadagnare ben presto credito e fiducia e i ragazzi lo seguiranno.

La programmazione annuale

Nella programmazione può essere utile suddividere l'anno in tre fasi, culminanti nelle tre esperienze forti di un campo di Natale, della route di Pasqua e della route estiva.

1. Dai passaggi al Campo di Natale:

- lancio del roversimo, della strada;
- il Noviziato come scouting: attività di avventura, impresa...
- conoscenza di se stessi e degli altri, formazione della comunità;
- ricerca di una identità di gruppo, anche attraverso la scelta di un nome, fatta con stile, impegno a partecipare;
- rilettura della propria vita spirituale;
- riannuncio del Vangelo;
- prime esperienze di servizio.

2. Dall'inizio dell'anno solare alla Route di Pasqua:

- scoperta della dimensione comunitaria. Incontri con il Clan: conoscenza e comprensione del significato della Carta di Clan, collaborazione al Capitolo (inchiesta...);
- precisazione di un cammino di crescita personale, presentazione del punto della strada;
- essere dei buoni cittadini in questo mondo; approfondimento, incontri con realtà del territorio, esperienze di servizio;
- momento di forte spiritualità; veglia, deserto...

3. Da Pasqua alla Route estiva:

- esperienze di servizio;
- ancora attività di avventura (è tornato il bel tempo!), challenge;
- approfondimento del significato della Partenza, fine e scopo della Branca R/S, insieme a tutta la Comunità;
- verifica del cammino fatto in vista della scelta di entrare a far parte del Clan, hike.

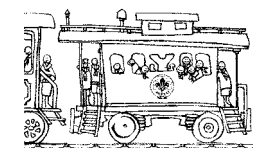
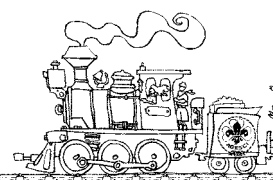
Uno schema di questo genere ci permette di tenere sotto controllo gli obiettivi, potendo inserire nel calendario delle riunioni e delle uscite le attività in modo anche da poter variare le proposte, senza perdere unità e coerenza nel programma.

All'interno di queste attività il MdN dovrà inoltre saper individuare e far trovare ai novizi le occasioni di crescita personale, con l'assunzione di impegni concreti e verificabili a breve termine (presentazione del punto della strada). Questi impegni dovranno essere esemplari e significativi per i ragazzi e dovranno dar loro, in itinere e dopo in sede di verifica, la percezione chiara del crescere.

Naturalmente bisognerà tener conto e saper sfruttare al meglio le capacità già acquisite lungo il cammino scout percorso in Reparto. È pertanto importante che sia garantita la continuità nella Progressione Personale, attraverso un buon passaggio di informazioni tra capi delle diverse Branche e un attento lavoro di Comunità Capi.

Motivare le attività

È importante che ogni attività sia esattamente motivata: non è sufficiente fare una cosa perché tipica della metodologia R/S, ma



perché serve alla crescita di un certo gruppo di ragazzi in un preciso momento della loro storia. Le attività scout hanno sempre e contemporaneamente lo scopo:

- di vivere una concreta esperienza;
- di far riflettere;
- di raggiungere un obiettivo educativo.

Non si fa strada sperando che venga fuori qualcosa, anche se è vero che l'imprevisto sarà spesso occasione di esperienze e riflessioni non programmate.

È necessario tenere conto del livello dei ragazzi per quanto riguarda:

- le abitudini;
- le conoscenze tecniche;
- le risorse fisiche;
- lo spirito comunitario;
- l'esperienza scout;

e non di quello che noi vorremmo o di come eravamo noi a 16 anni...

Se i novizi non sanno discutere è da lì che dovremo partire, se non sanno fare uno zaino o smontare il campo in mezz'ora inizieremo da questo, se non sanno pregare non li obbligheremo a recitare i salmi tre volte al giorno e così via.

Questo non vuol dire che il programma debba essere di basso profilo, al contrario le attività devono essere coinvolgenti e trainanti, devono richiedere impegno e voglia di superarsi, devono mirare alto.

Anche se gli anni di Reparto sono stati vissuti bene, è meglio non dare nulla per scontato. In Noviziato la situazione cambia completamente e obbliga i ragazzi ad un modo nuovo di fare, decidere, essere, comunicare, conoscersi. Essendo inoltre l'unità orizzontale si possono avere fenomeni di regressione per quanto riguarda lo stile, il senso di responsabilità, la voglia di fare: è quasi una reazione di rifiuto a certi valori vissuti finora in modo infantile e non per libera scelta. È necessario allora non scandalizzarsi, ma riprendere con pazienza e fermezza le buone abitudini del Reparto e trovare nuove motivazioni, ma soprattutto farle riscoprire dai ragazzi come necessarie.

Proposte graduali e concrete

Occorre graduare bene le proposte, partendo da cose realmente comprensibili e fattibili senza però correre il rischio di banalizzare la proposta. A questa età la tensione dei giovani è nel superamento di sé, nell'imitazione di adulti significativi, nel voler crescere anche se spesso è oscurata dalla tendenza a negarsi per non crearsi dei problemi.

Il raggiungimento, passo dopo passo, degli obiettivi renderà al ragazzo la soddisfazione della conquista e il gusto sottile della fatica, rafforzando l'autostima e aprendo nuovi orizzonti di crescita.

Occorre evitare le grandi discussioni sulle cose da fare, ma farle. Difficilmente si riuscirà a convincere a parole un Noviziato a vivere un'esperienza intensa di preghiera ma, se l'uscita viene programmata in modo da raggiungere un convento o una casa in cui vive una comunità che ha fede, risulta facile far partecipare i novizi al momento di preghiera e di riflessione comunitaria.

Dopo aver fatto, allora sì, è importante discuterne in sede di verifica. È questo il vero strumento che i ragazzi hanno per cambiare eventuali impostazioni sbagliate e per inserire un po' alla volta le loro proposte.

Il “tempo del Noviziato” inserito nel Clan/Fuoco

Presentiamo in questo articolo la riflessione e la proposta della Regione Veneto negli anni 2000/2001: è un interessante contributo che, recependo alcune riflessioni fatte nello stesso periodo dal livello nazionale, propone per il Noviziato una struttura flessibile, ma attenta ai bisogni dei ragazzi.

Analisi di partenza

a cura della
Regione Veneto

Il Noviziato è il momento iniziale della strada da vivere in Branca R/S, è la prima “tappa” del cammino di Progressione Personale che si concluderà dopo 4 anni con la Partenza. A 16 anni si sperimenta l'affacciarsi ad uno scenario nuovo da scoprire, da conoscere, nel quale accettare di giocarsi da protagonista: il mondo dei grandi.

Riconosciamo come necessario mantenere viva la sensibilità educativa verso i ragazzi nel passaggio dalla Branca E/G a quella R/S perché è un momento delicato della crescita, contemporaneamente desiderato e temuto dai ragazzi, soprattutto oggi fragili nell'affrontare le difficoltà dei passaggi di vita; è un momento fisiologicamente necessario per affrontare la novità della proposta R/S.

L'analisi della realtà associativa evidenzia oggi due problematiche principali: da una parte tanti gruppi si confrontano con un numero esiguo (3-6) di novizi (causato anche da una scarsa attenzione ai numeri e ai sessi al momento dell'inserimento in Branco/Cerchio ed in Reparto) e la conseguente difficoltà di strutturare adeguatamente questo primo momento

R/S, dall'altra la frequente non disponibilità di capi che possano svolgere all'interno dello staff di Clan/Fuoco il ruolo di Maestri dei novizi (i capi in Comunità Capi sono pochi o non hanno competenza metodologica adeguata o sono troppo giovani).

Le soluzioni pratiche adottate dai gruppi sono varie; in questi casi di emergenza cerchiamo invece di proporre una modalità (sperimentata) dove la variazione alla norma sia in una diversa organizzazione del tempo, così che l'esperienza di Noviziato confluisca via via nella normale vita della Comunità di Clan/Fuoco in modo anticipato rispetto la sua scadenza naturale di un anno.

Attenzioni educative

Il Noviziato non è più considerato come una struttura ed un tempo definito e chiuso, ma come un «tempo di crescita del ragazzo, cioè un momento all'interno della comunità R/S in cui i novizi possono respirare l'atmosfera della Branca stando dentro, trafficando con i rover e le scelte del Clan, e rubando loro il gusto di appartenere alla comunità» (dai documenti preparatori al Consiglio Generale 2000, relazione Branca R/S).

Per questo è necessario che tutta la Co.Ca abbia ben presente che il tempo di Noviziato deve essere garantito, così che la scoperta di strada, comunità, servizio possa avvenire in modo graduale ed appassionante, vivendo, sperimentando in prima persona e valorizzando alcuni strumenti metodologici, particolarmente adatti a questo obiettivo.

Un Tempo sufficiente per acquisire la *parlata nuova* della Branca R/S. Il Noviziato è il momento in cui si mettono le carte in tavola.

Scouting è una parola inglese mal tradotta in italiano con scautismo perché la voce verbale *scouting* non è un sostantivo; per conservare il suo significato originale di azione, potremmo forse tradurla con “andare esplorando”.

Scouting in Branca R/S vuol dire essenzialità, povertà, condivisione, fratellanza, ma anche vita all'aperto e competenza: tutti valori che caratterizzano la strada. La *strada* è il linguaggio, nello stesso tempo metaforico e molto concreto, della Branca R/S.

La Branca R/S è anche il momento in cui si definisce quello che B.-P. chiamava il "carattere". Le esperienze che si propongono sono tese a costruire persone solide, non banderuole al vento, che abbiano una forte coscienza di sé e soprattutto la coscienza di essere uomini o donne per gli altri. Il *Servizio*, in Branca R/S è un autentico *sfondo integratore*, alla pari dell'Ambiente Fantastico e dell'Avventura per le altre Branche.

Per questo serve un Tempo, in cui presentare la proposta R/S. L'ambiente orizzontale è forse più difficile, però ha un valore educativo enorme. Si costituisce un gruppo di ragazzi/e della stessa età che crescono insieme: la loro esperienza finisce con loro, è un unicum irripetibile. Sarà poi il Clan/Fuoco, a farla diventare, a inserirla nella storia.

Partendo dalle considerazioni fin qui esposte ci siamo chiesti se fosse possibile individuare *un'alternativa ragionevole* alle modalità comunemente usate per far fronte alle situazioni di emergenza che si presentano alle Comunità Capi:

- se serve del tempo per crescere, allora il Noviziato deve essere proposto, anzi deve essere vissuto;
- se la Comunità R/S è una sola (verticalità), allora allontanare i ragazzi (gemellaggi o gruppi cittadini) dal proprio ambiente educativo di riferimento (sappiamo bene quanto sia difficile garantire i contatti tra le varie Unità appartenenti a Gruppi diversi), in qualche modo aliena e indebolisce quel ritmo di testimonianza vissuta che il gruppo dei rover e delle scelte del proprio Clan/Fuoco rappresentano.

Ecco perché il legame di "questa" Comunità di Clan/Fuoco e il suo *tempo* di Noviziato è senza esagerazioni... indissolubile.

Proposte operative

Per rendere concrete queste attenzioni la Comunità Capi deve garantire uno staff di Clan/Fuoco con un numero di capi sufficiente a seguire sia i ragazzi più grandi che il gruppo dei novizi: tre persone *sono il numero adeguato per fare fronte al compito di seguire opportunamente entrambi i tempi educativi*. Consideriamo importante che tutti i capi abbiano una adeguata conoscenza metodologica di Branca o comunque una buona

esperienza educativa e un buon equilibrio personale (come tutti, del resto, i Capi in Servizio Educativo) perché ognuno sarà chiamato con modalità e tempi diversi a gestire con competenza ed autorevolezza un rapporto personale con i ragazzi.

Infatti abbiamo ipotizzato che i novizi abbiano dei momenti e delle attività solo per loro, anche se numericamente sono ridotti. *Il Noviziato, è orizzontale e bisogna sfruttare questo fatto*. Soprattutto nella prima parte dell'anno è bene che un capo si prenda cura di loro proponendo delle attività mirate sia durante la riunione settimanale che durante le uscite.

È il momento di fare almeno un'impresa forte, il momento di salire a quattromila metri, di organizzare un campo invernale di sopravvivenza un po' pazzo negli igloo, il momento di costruire una zattera con i bidoni, insomma un momento di scatenamento.

Dopo di che si mettono davvero le carte in tavola è il momento di "orizzonte passivo": incontri, interviste, interventi di "esplorazione" per capire le cose che succedono nel mondo.

Il Noviziato vive sempre più a stretto contatto con il Clan/Fuoco, osserva come vive e struttura il servizio, come prega insieme, sente parlare della Carta di Clan e ha modo di veder come questa è lo specchio di confronto per ogni rover e scolta.

Ecco che lentamente il gruppo dei novizi viene traghettato nella vita del Clan a tutti gli effetti, assumendone lo stile ed i ritmi secondo i tempi stabiliti dallo staff in base alle dinamiche del gruppo.

Possiamo immaginare che un tempo minimo difficilmente si colloca prima del Campo invernale di fine dicembre.

Salta a gli occhi come un'esperienza di questo tipo aiuti una stretta relazione tra tutti i capi dello staff R/S, indipendentemente dal gruppo di giovani cui si rivolgono (Noviziato o C/F).

Inoltre la sensibilità di tutta la Comunità R/S è fortemente stimolata ad accogliere e introdurre nella vita della Comunità stessa questi nuovi fratelli e sorelle.

Infine la risposta espressa dalle Comunità Capi coinvolte, in riferimento alle energie investite, è stata sempre positiva e allo stesso modo sicuramente congrua al mandato educativo richiesto dall'Associazione e atteso dai ragazzi/e.

Osservazioni sulla proposta applicata in alcuni gruppi

Alcuni gruppi della Regione Veneto, di zone diverse e con differente numero di ragazzi sia in Clan/Fuoco (da 7 a 16) che in Noviziato (da 3 a 10) hanno applicato questo percorso.

Il programma dell'anno è stato elaborato legato agli obiettivi del progetto educativo, considerando che andavano curati i novizi e dunque evidenziando gli obiettivi specifici per loro. Particolarmente curata la fase di accoglienza così da favorire l'impatto positivo dei nuovi entrati.

Nella fase di *inserimento* graduale può essere interessante incrementare l'uso delle pattuglie miste (fronteggiando quelle situazioni tese a mantenere distinti i *due gruppi*) per età ed esperienze nel preparare e gestire le diverse attività del Clan/Fuoco. Questo permette sia di favorire la conoscenza reciproca, che di effettuare quel trapasso delle nozioni che dà tranquillità ai più giovani e responsabilizza i più grandi.

Una attenzione che lo staff deve continuamente mantenere desta riguarda il clima e le relazioni interpersonali, sia tra capi e ragazzi che tra rover e scorte.

Cerchiamo di creare nei nostri Clan/Fuoco un clima così accogliente che davvero tutti ci possono stare, con le loro ferite, con i loro difetti, le loro fatiche, oltre alle loro bellezze che sono la parte facile da accettare.

Il Progetto educativo del gruppo S.Donà 4

Nel programma della Branca R/S sono evidenziati gli obiettivi specifici sia per il Noviziato che per il Clan *Appaloosa* di S. Donà 4 (VE).

Diamo forma alle idee con coraggio, ottimismo e competenza

| Obiettivo primario | Obiettivi | Mezzi |
|---|---|---|
| Sviluppare competenze progettuali: capacità di strutturare il percorso per dare forma alle idee | Noviziato: capacità di intravedere un obiettivo e delineare il percorso per raggiungerlo Clan: capacità di raggiungere un obiettivo e rileggere l'esperienza come parabola | Capitolo, Sistema WBS, Impresa Punto della strada Impresa Capitolo |
| Acquisire tecniche tipiche della Branca R/S | Noviziato: capacità di essere "imprenditori" dell'impresa Clan: identificare il Capitolo come strumento per indagare la realtà | |

Vivere la cooperazione e la solidarietà come opportunità della dimensione comunitaria

| Obiettivo primario | Obiettivi | Mezzi |
|---|--|---|
| Diventare costruttore della dimensione comunitaria | Noviziato: instaurare relazioni personali con gli altri novizi e con il Clan Clan: mi prendo cura della comunità e dei più piccoli (capacità di leggere il bisogno, capacità self-care) | Rinnovo della Promessa Firma della Carta di Clan Punto della strada |
| Comprendere che la dimensione comunitaria fa raggiungere traguardi nuovi ed inaspettati | Fare esperienza della vita comunitaria - Fare esperienza di scelte comunitarie | Capitolo, servizio, uscite, campo invernale, route |

Essere consapevoli che la responsabilità implica congruenza tra pensiero ed azione

| Obiettivo primario | Obiettivi | Mezzi |
|--|---|--|
| Conoscenza di sé | Noviziato: mi scopro come persona unica ed irripetibile e come persona in relazione con gli altri Clan: le azioni parlano di me, nelle azioni mi riconosco | Giochi di conoscenza di sé, analisi di azioni, linguaggi, gestualità, ecc. |
| Capacità di misurarsi con le situazioni e confrontarsi con l'altro | Clan: scopro strumenti e mezzi per leggere le situazioni al fine di elaborare scelte personali e consapevoli | Servizio |

Un Noviziato di sei mesi Basilicata - Gruppo Bernalda 1

di Emanuele Frangione Negli ultimi tre anni è stata sperimentata nel gruppo una nuova tipologia di Noviziato: nel passato il Noviziato e il Clan-Fuoco facevano attività separate per tutto l'anno compresa la route estiva, ora la penuria di capi in Branca R/S ha favorito una nuova strada.

Lo staff R/S quest'anno è composto da 2 capi (M e F) che dovranno dosare bene le attività di Clan e Noviziato: un capo brevettato ed una capo tirocinante prossima al CFM.

I novizi, che l'anno scorso erano solo 2, quest'anno sono 6.

Il Noviziato ha durata semestrale (da ottobre a Pasqua) e prevede riunioni separate dal Clan/Fuoco, ma anche attività e riunioni comuni avvicinandosi il tempo dell'ingresso dei novizi in Clan. Le attività in comune saranno dapprima solo manuali (realizzazione del Presepe) ed in seguito anche di contenuto (capitolo, veglie, catechesi).

Sperimentiamo quest'anno l'uso del racconto, da proporre ad ogni incontro per sottolineare la continuità della proposta, come tanti capitoli di un libro in cui ognuno è importante per la storia dei personaggi. Il libro scelto è *Il Piccolo Principe*. Il racconto può dare molti spunti anche per discussioni di Noviziato.

Il Noviziato ha un proprio nome, sempre però con la sottolineatura di un'unica Comunità R/S.

| Fasi del percorso | Programma ed attività |
|---|--|
| 1° • Conoscenza: Da ottobre a Natale | Con i novizi si cerca di creare lo spirito di pattuglia mista favorendo la conoscenza di loro stessi e quella tra capo-ragazzo con giochi e uscite di Noviziato. Uso delle tecniche, l'avventura, il gioco e lo stare insieme. Sotto Natale iniziano a progettare il Presepe col Clan. |
| 2° • Approfondimento: Gennaio - febbraio | Sempre con l'uso del gioco e con riunioni di Noviziato si presenta cos'è il roverismo/scoltismo (imprese, veglie, figura di S. Paolo, il significato della strada, si rafforza la comunità, ecc.) |
| 3° • Inserimento: Fino a Pasqua | Il Noviziato partecipa ad alcune fasi del capitolo R/S (inchiesta ed incontri), progetta le uscite in comune ed inizia a conoscere i membri del Clan. Prima dell'inserimento dei novizi in Clan si presenta la Carta di Clan facendo capire l'importanza di un progetto comune che li renderà membri effettivi di una comunità più allargata. La notte di Pasqua o nella settimana Santa avviene, con una semplice cerimonia, l'ingresso dei novizi nel Clan/Fuoco. |

In Basilicata è tradizione ormai decennale la realizzazione del **challenge regionale**.

È un'attività unica nella Progressione Personale, organizzata a turno dai gruppi con la Branca R/S regionale. Solitamente è una competizione fra coppie di concorrenti formate dai gruppi di provenienza, l'anno scorso però si è voluto "mischiare le carte" prevedendo coppie formate casualmente, il tema era appunto *"incontrarsi"*. Ciò ha favorito la conoscenza di nuove persone, ma la gara ha perso, secondo alcuni ragazzi, di mordente e senz'altro ha reso più difficile la preparazione all'interno dei Noviziati. È necessaria una riflessione su questo tema.

Il challenge si svolge in un sabato e domenica di primavera, avendo cura, oltre alla gara (una serie di prove a tempo sulle tecniche scout), di prevedere dei momenti comunitari e di spiritualità (messa, bivacco, preghiera), nonché la conoscenza del luogo (storia e peculiarità della località ospitante).

Un Noviziato lungo un anno

Gruppo Genova 14

di **Noviziato "Pizza e Fichi"** (Genova 14) - Progetto educativo 2002/03. Il
Dino Longo Noviziato all'inizio dell'anno è formato da 9 novizi (4 ragazze e 5 maschi).
Si tratta di un gruppo molto compatto, tutti provenienti dallo stesso Reparto, tutti, tranne uno, liceali e con buone potenzialità sia fisiche che intellettuali.

- Attività**
- 1 riunione settimanale
 - 1 bivacco al mese
 - 1 attività di servizio al mese
 - 1 route di Natale
 - 1 route di Pasqua
 - 1 breve route estiva, integrata magari da un breve campo di servizio.

- Contenuti**
- Saranno affrontati tutti i temi fondamentali della crescita personale: identità, crescita, valori, fede, sessualità ed affettività, politica, sguardo sul mondo, lavoro e scuola;
 - Saranno presentati i fondamenti della Branca R/S: strada, comunità e servizio, con un approccio prevalentemente esperienziale;
 - L'organizzazione delle attività inizialmente sarà dello staff con un passaggio graduale all'organizzazione da parte dei ragazzi;
 - Prevedere la verifica di tutte le attività;
 - Valorizzazione di alcune tecniche scout: campismo, orientamento, cucina, ecc.;
 - Valorizzazione del senso dell'avventura: arrampicata, challenge, orientamento, incontri;

- Carta d'identità;
- 2 colloqui personali (uno entro gennaio, l'altro entro la route estiva);
- Attività di conoscenza individuale e di Noviziato;
- Impegni personali concreti (orari, pulizie, materiale, organizzazione bivacchi...);
- Campi di specializzazione;
- Deserto;
- Concetto di Partenza.

**Progressione
Personale**

- Organizzazione di gruppi logistici e contenutistici nella preparazione di bivacchi a route;
- Organizzazione di gruppi cucina e tenda nei bivacchi;
- Imparare a camminare insieme e piacevolmente;
- Attività di cammino: route di Pasqua, route estiva (almeno in parte), preparazione e gestione raid del Reparto, arrampicata, challenge.

Strada

- Comunità: strumento di crescita e non obiettivo;
 - Analisi della Comunità durante le verifiche e/o quando è necessario;
 - Lavoro a gruppetti misti per conoscersi e per confrontarsi;
 - Equilibrare i tempi e i modi giusti tra attività e momenti di "non attività" (evitando comunque tempi troppo rilassati e incentivi alla pigrizia);
 - Sapersi organizzare;
- Buon clima tra tutti.

Comunità

Fra le esperienze di servizio si segnalano:

- 2 giochi in città, uno per ciascuno dei rami del gruppo;
- raid delle squadriglie per il Reparto;
- servizio ai tavoli per la giornata del malato;
- vendita della mimosa per l'U.I.L.D.M.

Servizio

Ogni attività sarà seguita da una verifica per comprenderne il significato. Un incontro col Clan per conoscere i servizi che vi si svolgono e i contenuti.

Il servizio come stile di vita.

- Momenti separati preghiera/catechesi sia per attività che per bivacchi e route;
- Preghiera annuale: verranno presentate varie forme di preghiera, da quella ecumenica come la preghiera di Taizè, a quella riconosciuta come universale dalla Chiesa (liturgia delle ore), a quella socialmente impegna-

Fede

ta, in modo che ognuno trovi il suo modo di comunicare con Gesù;

- I novizi si impegneranno a proporre preghiere anche personali lungo l'anno e finiranno preparando un cammino di preghiera per la route;
- Saranno affrontati i temi fondamentali della fede: senso della vita, domanda religiosa, messaggio di Gesù, preghiera e sacramenti, chiesa, comportamento cristiano.

Noviziato – Clan:
attività comuni

- Challenge di Zona R/S
- Route di Pasqua
- Bivacchi

Alcune attività saranno preparate dai ragazzi e altre dallo staff R/S.

Vogliamo creare dei momenti di confronto e verifica con capo Clan, che quest'anno svolge il servizio in unità da solo.

- Obiettivi**
- Dare alle attività un senso che coinvolga i ragazzi e che sia esplicito anche ai novizi;
 - Primi passi di autonomia nella decisione oltre che nella gestione e preparazione delle attività;
 - Imparare ad essere efficienti e non dispersivi.
 - Strada: vivere la route per capire che “il roverismo parte dai piedi” e che l'esperienza della provvisorietà e della fatica, ma anche dell'incontro e della scoperta sono l'essenza della proposta R/S;
 - Comunità: gestire i momenti seri e i momenti giocosi, aiutarsi reciprocamente, dolcezza, comprensione e rispetto.
 - Servizio: capirne il senso per la nostra felicità e intenderlo come stile di vita.
 - Attività scouting: non perdere quanto appreso in Reparto, ma incrementarlo ed applicarlo in attività non troppo addomesticate.
 - Fede: inizio di un cammino consapevole e non casuale, ponendosi obiettivi concreti e non rimandando all'infinito i problemi. Vuol dire incontrare persone che hanno fatto scelte significative di fede e di vita, vuol dire servire gli altri nella prospettiva della carità cristiana, vuol dire anche conoscere la nostra fede per poter essere tolleranti con gli altri
 - Creare col Clan l'idea che facciamo parte della stessa comunità, perché lo stesso è il metodo e stessi sono gli obiettivi (le scelte della Partenza) anche se le attività, per a maggior parte, sono separate.

Un Noviziato lungo un anno Gruppo Reggio Emilia 2

Noviziato “Rosa dei venti” – Reggio Emilia 2 – Com'è composto il Noviziato? 4 Ragazzi (2 maschi e 2 femmine) affiatati e amici fra loro, interessati e propositivi. Due MdN (diarchia).

di
Elio Perrone

I novizi sono accolti dal Clan durante l'uscita di apertura dell'anno scout, assistendo alla veglia di accoglienza. Lo scopo è quello di presentare il Clan e la vita di R/S (questa parte è curata dal Clan), ma anche il cammino fatto dal Noviziato dell'anno precedente (questa parte è curata dal Noviziato dell'anno scorso). Al termine delle veglie i ragazzi sono affidati dai Capi Clan ai due MdN.

Accoglienza

La prima riunione in sede serve per presentarsi anche ai MdN: attraverso un gioco ognuno presenta se stesso, le sue aspettative in Branca R/S, la sua giornata tipo.

Le riunioni si tengono spesso a casa dei ragazzi, un po' per coinvolgere e conoscere le famiglie, un po' per legare le attività del Noviziato alla loro quotidianità.

**Le prime riunioni
e la prima uscita**

La prima uscita vogliamo che sia ben preparata e non improvvisata, per questo alla riunione precedente vogliamo analizzare uno zaino pieno di cose utili e inutili, per una uscita di strada, e insieme stabilire cosa portare nello zaino e cosa invece lasciare a casa, durante la stessa riunione, mentre i ragazzi discutono e poi insieme si cena con gavetta e fornellino per far capire a tutti come si cucina col fornellino.

La prima uscita di Noviziato è poi prevalentemente di strada, ci permette anche di capire come i ragazzi affrontano la strada (quindi fin dove spingerci) e di dialogare sulle loro realtà.

Il periodo pre-natalizio Nella seconda metà di novembre e nella prima metà di dicembre scegliamo (coinvolgendo i ragazzi) di fare un servizio di tipo manuale incontrando la FACE (Famiglia Cerebrolesi) per conoscere la loro realtà e realizzare oggetti (angioletti di pasta) per raccogliere fondi e far conoscere localmente la loro attività. Alcune riunioni sono perciò dedicate a conoscere la realtà della FACE e a fare gli angioletti.

Questo periodo di servizio coincide con l'Avvento, aiutati da un libro (*Veglie d'Avvento* - Nuova Fiordaliso) vogliamo impostare la catechesi in quattro tappe (quattro riunioni) di preparazione al Natale.

Il campo invernale È un ulteriore momento di cammino e servizio, sempre facendo strada prevediamo di andare in una casa di caccia e svolgere attività di manutenzione delle strutture e dei luoghi. Chiediamo ai ragazzi di preparare e gestire l'attività di una serata al campo per cominciare a renderli propositivi e attivi nelle attività.

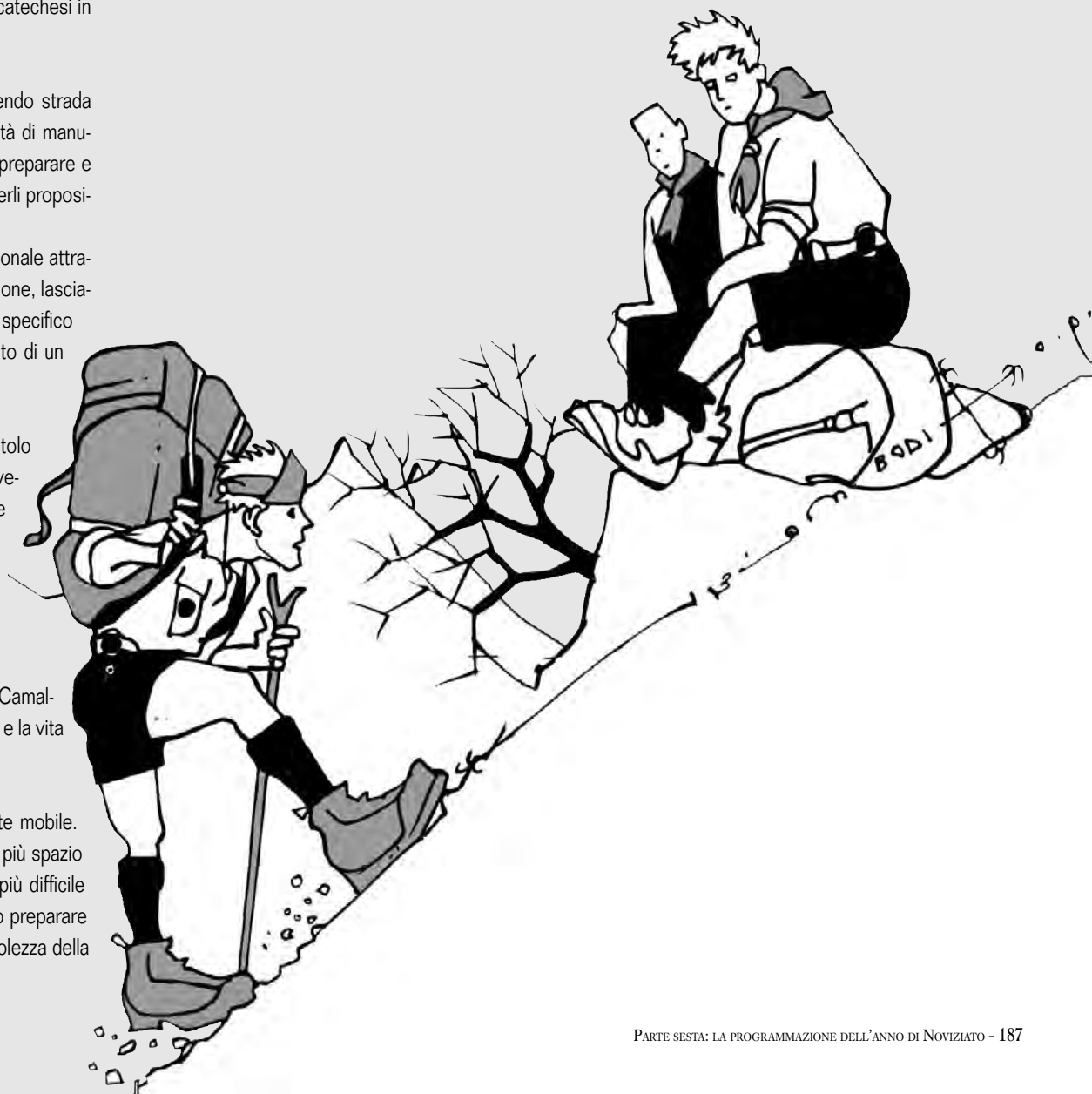
Al campo invernale vogliamo impostare la Progressione Personale attraverso un momento di deserto seguito da confronto e discussione, lasciamo in sospenso il rapporto con la Fede per affrontarlo in modo specifico all'uscita successiva presso una comunità religiosa con l'aiuto di un sacerdote scout.

Da gennaio a Pasqua Questo periodo è caratterizzato da attività inerenti il capitolo regionale previsto quest'anno sul tema del "coraggio": prevediamo attività gemellate con altri Noviziati della zona sempre sul tema del capitolo.

Durante la Quaresima prevediamo attività a tema con il Clan, per cominciare ad integrare i ragazzi e preparare la route di Pasqua.

Route di Pasqua È prevista assieme al Clan in un luogo significativo (Assisi - Camaldoli - La Verna - da definire). Viene presentata la Carta di Clan e la vita di Clan in modo più completo.

Il campo estivo È previsto in parte come campo di servizio e in parte in route mobile. Sia la preparazione che i contenuti del campo estivo lasciano più spazio alle proposte dei ragazzi e alle loro richieste, per questo è più difficile programmare ora i temi o le attività, che comunque dovranno preparare i ragazzi al passaggio nella Comunità di Clan e alla consapevolezza della scelta del servizio come fondamentale della vita R/S.



Un Noviziato gemellato Gruppo Robegano 1 (VE)

di Maurizio Niero Per decisione della Comunità Capi e anche per lo scarso numero dei novizi/e, il Noviziato è gemellato con il vicino gruppo di Maerne, il che ha prodotto dei buoni risultati:

- due MdN (diarchia)
- 12 ragazzi di cui 6 maschi e 6 femmine
- ragazzi/e molto diversi tra loro che non hanno dato niente per scontato.

Le difficoltà che si presentano nell'esperienza di gemellaggio sono:

- mancanza di una Comunità R/S e della comunità più ampia di riferimento;
- difficoltà di lavorare con le due staff dei Clan;
- difficoltà nel programmare alcune attività con i due Clan;
- diversità nel linguaggio e nella vita delle due realtà di Clan per riportala ai novizi/e.

In compenso si rilevano alcune positività:

- la "novità" del gemellaggio ed il conoscere persone nuove diventa motivo di partecipazione costante e di entusiasmo nei ragazzi;
- l'esperienza diventa unica e memorabile per i ragazzi;
- le diversità si possono rivelare motivo di ascolto, confronto, crescita;
- due storie e stili scout a confronto possono far emergere le ricchezze reciproche;
- i capi sono stimolati a non dare niente per scontato e a impegnarsi sempre per il meglio;
- la novità può stimolare anche i genitori alla partecipazione.

Tra le attività che si possono rivelare importanti per la conoscenza dei ragazzi, la partecipazione e la condivisione ci sono:

- una adesione iniziale espressa e chiara alle proposte del Noviziato come impegno e come stile;
- una programmazione condivisa con i ragazzi, stimolati a "puntare alto", sfruttando soprattutto le loro idee;
- la divisione in pattuglie miste per la gestione a turno delle riunioni settimanali (preghiera, conduzione, giochi e ban, pulizia);
- la preparazione degli incontri a tema con lavori a coppie o gruppi di tre persone;
- le occasioni di servizio condivise assieme, ogni due o tre settimane (banco alimentare, ALL, presepio vivente, ecc.).

Tra le proposte più importanti e significative nel corso dell'anno vogliamo ricordare:

- la partecipazione con i francesco di Assisi al Triduo pasquale;
- la route ed il challenge;
- la scelta condivisa delle tematiche della route estiva, come la preparazione e la conseguente conduzione a coppie delle giornate di campo.

Purtroppo la figura dell'AE non sarà molto presente e ci impegnerà a cercare occasioni maggiori all'esterno per consolidare la proposta di Fede.

parte settima

I protagonisti si raccontano...

20.

Un Maestro dei novizi racconta... il rapporto con le famiglie

21.

Raccontano i ragazzi... la sede

22.

Ricordi di un capo e... idee per attività



“ Allora, Peter Pan uscì dalla finestra che non aveva le sbarre. In piedi sul davanzale poteva vedere in lontananza gli alberi che senza dubbio erano quelli dei giardini di Kensington, e nel momento in cui li vide dimenticò completamente di essere un neonato in camicia da notte e se ne volò diritto sulle case verso i giardini. Era meraviglioso, riusciva a volare senza ali, ma aveva un tremendo prurito in quel punto e... forse tutti potremmo volare se fossimo così ciecamente sicuri della nostra capacità di farlo così come l'aveva fatto quella sera il coraggioso Peter Pan. ”

(da *Peter Pan in Kensington Gardens* di J.M. Barrie)

20. Un Maestro dei novizi racconta il rapporto con le famiglie



di
Bruno Masseroli

Il capo Reparto disse...

Il capo Reparto disse che era un gruppo forte, pieno di potenzialità da sfruttare, era un gruppo che poteva andare lontano. Tutti un po' particolari, uno diverso dall'altro, Luca chiuso, Fabio aperto, Ilaria chiusa, Silvia aperta... erano undici.

Io e Carlo i due Maestri dei novizi, lui ex capo Reparto, io ex fratel Bigio. Prima di diventare *maestri* abbiamo letto, ma soprattutto parlato, parlato tanto. Il progetto dell'anno è nato tra le nostre parole e quelle dei capi Reparto passando per film; libri Fiordaliso e di ogni altro genere.

Il nome del Noviziato: «*Ma ella si sbalufa il cabrufrapali*». Sono le sillabe iniziali del nome di ogni componente. L'ha pensato Luca, quello chiuso, mentre camminava salendo al monte Cereto... una frase incomprensibile che suonava bene, ...qualcuno disse: «*dà il senso di un'azione dinamica*».

Sì, era un buon gruppo, non stellare, ma un buon gruppo, forse perché unico ...quale gruppo non lo è?

Abbiamo passato il campo invernale chiusi in una baita, a riparo della tormenta di neve, appena smetteva un po' uscivamo nel tentativo di costruire un igloo per passarci la notte ...senza ironia: un grande fallimento! Abbiamo scoperto i nostri limiti e quelli della neve farinosa.

A Pasqua: servizio. Ma già a febbraio era giunta l'ora di lanciare la route

...Potremo vivere sette, otto giorni sulla strada, ovunque vo-

gliamo, a piedi, in bici, in canoa... Potremo parlare di tutto ciò che desideriamo..., abbiamo qualche mese di tempo per prepararci!

E i genitori?

E così dopo gli obiettivi nascono le idee, i sogni, poi, i racconti di amici più grandi o di sorelle maggiori, sappiamo tutti come nascono le route. Ma il fatto interessante si è presentato dopo, quando i genitori di Livio hanno ascoltato le sue parole: «...oggi in uscita abbiamo deciso la meta dell'estate: siamo indecisi tra Irlanda, Borgogna e Taizè o la Sicilia».

I genitori di Livio non erano gli unici ad essere sorpresi, quelli di Laura si chiedevano perché non Roma visto che è l'anno giubilare, altri erano più entusiasti dei figli, altri meno. Tutto questo lo si leggeva nelle parole dei novizi il bivacco successivo all'uscita, volti tristi, allegri o silenziosi. Che fare?

In effetti, i genitori non vivono i passaggi: il più delle volte dopo il Reparto... *puff*... spariscono, loro, che erano abituati a salutare il figlio che partiva per qualche bosco nella valle accanto alla nostra. Loro, che, ...*mannaggia*, erano ancora pronti a preparare l'ennesimo panino per l'uscita. Loro i passaggi non li vivono, ma non è vero che spariscono. I figli saranno: sì *grandi*, sì *indipendenti*, sì *cresciuti* e un po' ribelli, ma comunque hanno 16 anni e quando tornano a pranzo spesso c'è qualcuno che chiede loro... «Come è andata a scuola?» Quasi fosse il primo giorno delle elementari.

Le riunioni? ...sono cose da Reparto. E allora, perché non pensare ad un confronto aperto, alla presenza dei ragazzi?

La meta della route era stata decisa: cinque giorni di Borgogna in bicicletta e tre a Taizè.

Le motivazioni non mancavano. Per un verso volevamo riscoprire la nostra fede, facendo un cammino interiore per poi confrontarci con altre religioni, a conclusione del percorso di fede dell'anno. Francesco si chiedeva, cosa significa avere fede. Per l'altro, renderci conto che si poteva organizzare un *grande viaggio* in piena indipendenza a sedici anni.

Con i genitori non dovevamo parlare di soldi, l'autofinanziamento era già iniziato, l'incontro doveva chiarire le posizioni che si percepivano, ma rimanevano latenti. Noi capi ci siamo imposti di

partecipare il meno possibile. Genitori e ragazzi insieme in un aperto confronto. È stato un momento alto. La maturità dimostrata, nei modi e nelle parole mi ha stupito.

La decisione della route è diventata un'occasione per far vivere un momento di forte confronto comunitario con i propri genitori. Confronto che purtroppo per alcuni manca anche a casa.

La decisione era presa e il consenso non mancava. Ci si era chiariti faccia a faccia padri e figli, senza tensioni.

La route

In route, non tutti sono venuti, ma, per altri problemi.

Dopo tanto discutere e con un po' di fatica abbiamo lasciato a casa i telefonini; per alcuni è stato un vero sforzo, per Fabio, detto sba, una conquista, ...sì perché sfiorava la dipendenza e lo allontanava dalla comunità. Senza quel "cordone ombelicale" ci sentivamo un gruppo, nessuno si appartava, ogni piccolo momento libero era occasione per divertirsi insieme.

E in più abbiamo riscoperto la forza delle lettere. A pochi giorni di strada, ma nel pieno dell'esperienza, dopo un momento di deserto, nel silenzio di una cattedrale, abbiamo invitato i ragazzi a scrivere una lettera ai genitori, per raccontare fatti e sensazioni da spedire poi in posta prioritaria, per farla arrivare prima del nostro ritorno.

Forti emozioni, lacrime e cose mai dette, presero parola in quella chiesa. La conferma venne dalla gioia e dal pianto di qualche mamma e papà che in quelle pagine lessero il crescere del proprio figlio.

E poi, presa l'abitudine, il giorno dopo abbiamo invitato a scrivere all'amico o al compagno di scuola, che di scautismo conosce solo i *pantaloncini d'inverno*. E poi ancora a se stessi, per un *punto della strada* che parli di fede e di desiderio. Tutti hanno riscoperto il piacere di scrivere.

Pedalavamo il mattino e poi ancora un'oretta al pomeriggio, chiedere ospitalità era una sfida. Alle quattro eravamo sempre alla meta del giorno, così ci rimaneva un tempo ampio per le riflessioni e i bivacchi in piazza. L'idea di mettersi in divisa ad ogni arrivo in città a Paola non piaceva per nulla, ma eravamo tutti d'accordo: era bello vedere il cerchio di camice blu ridere nella piazza centrale di Digione.

È stato una route carica di momenti profondi, a Taizè Elena, che per il Reparto era *la donna di ghiaccio* si è sciolta in un pianto di gioia che ha trascinato Maria, la più sensibile, e poi tutti quanti.

Una route carica di imprevisti, a malincuore ci è capitato anche di prendere il taxi.

Una route significativa, a conclusione di un anno ricco.

Il forte abbraccio al ritorno a casa, era segno spesso di una rinnovata relazione familiare. Ne ero testimone, Maria è mia sorella.

In conclusione

L'anno si è concluso al tramonto in vetta al monte Cereto, che sarebbe diventato per noi un *luogo*, un posto che risveglia la forza di pensare e di progettare. Due anni dopo, con gli stessi ragazzi, ormai in Clan, saremmo saliti all'alba, due ore di cammino prima della scuola, tanta stanchezza e un tassello della nostra storia, perché non riuscivamo a scrivere di *strada* per la Carta di Clan. E ci siamo detti: «Camminiamo!».

Spero di averli nominati tutti, quelli di «*Ma ella si sbalufa il cabrufrapali*», erano loro i protagonisti di quell'anno, uno per uno. È vero, in Noviziato si inizia ad assaporare il senso della comunità, ma il centro del Noviziato è il novizio, è lui che deve scegliere. Maria, Elena, Laura...

21. Raccontano i ragazzi... la sede



di
Giorgio Zanin¹

Mi ricordo che in Reparto...

La sede, nei miei ricordi di Reparto, era un luogo tanto importante a parole quanto seminutilizzato nei fatti. Non c'era anno che si aprisse, tra settembre e novembre, senza la proverbiale 'Impresa Sede'. In quella circostanza, ogni squadriglia poteva spendere dignitosamente gli ultimi soldi della cassa per l'acquisto di vernici di ogni colore.

Vernici che finivano poi per seccarsi nei barattoli ancora mezza integre, oppure per macchiare indumenti con somma gioia di mamme e nonne lavandaie. C'era in particolare la mania delle panche. Ho un ricordo preciso di sentine che avevano addosso tante mani successive di vernice, da presentarsi oramai con incorporato una specie di gradevole morbido cuscino colorato.

La sede esplosò restava inesorabilmente deserta, lontana dai nostri veri interessi, quasi tutti rappresentati da nomi che terminavano con la lettera *a*.

E in Noviziato?

Una volta arrivato in Noviziato, non riuscivo ad immaginarmi chissà quali cambiamenti. Avevo sentito parlare, è vero, di nuovo uso della sede in Branca R/S. Tant'è che, fino all'anno prima, il Clan aveva risolto il problema della sua con una soluzione bella strana. In mancanza di stanze, aveva infatti acquistato la carcassa di un vecchio autobus e ne aveva ricavato uno spazio a dir poco originale.

¹ L'articolo è tratto da *Berretta Rossa*, Nuova Fiordaliso, 2000.

Tolte le ruote, il vano si presentava un po' per lungo, con il soffitto basso, le porte a soffietto che si incastravano ed il posto di guida trasformato in angolo per le chiacchiere.

Insomma, una soluzione fighissima, capace di rendere invisibile l'orrido color giallo scuolabus. Ma i vandali degli allenamenti sportivi, nel mese di agosto, avevano letteralmente distrutto i vetri e il costo di risistemazione aveva consigliato tutti a rinunciare al sede-bus. Tanto più che il parroco aveva promesso l'utilizzo di uno spazio tutto nostro, questa volta dentro la vecchia canonica disabitata.

Iniziano i lavori

Nel mese di settembre ci eravamo dunque ritrovati anche noi alle prese con la costruzione della nuova sede di Branca. Le novità non mancavano, dal momento che non si trattava più di costruire uno spazio per squadriglie, ma di uno spazio tutto comunitario.

Nominati i capi cantiere, messe a fuoco le diverse esigenze cui far fronte, avevamo chiesto un anticipo di cassa alla Comunità Capi, da restituire con gli avanzi dell'operazione autofinanziamento dei calendari a fine anno. I lavori però, dopo un primo entusiasmo, si erano spenti quasi subito.

Colpa delle altre attività? No di certo. Colpa della sagra. Nel mese di settembre infatti, nella parrocchia da cui quasi tutti noi proveniamo, c'è la sagra della Madonna, e molti di noi eravamo abituati a disperderci nei meandri delle luci e delle giostre, tra profumi di zucchero filato e suoni di festa. C'era chi, come il Cima, non si faceva più vedere per quasi un mese con la scusa della pesca di beneficenza.

La sagra

Era dietro il banco infatti che si vincevano, tra la consegna di un premio e l'altro, i più struggenti amorastris di fine estate. Salvo poi riaffacciarsi alle attività con le pive nel sacco a metà ottobre, dopo la tradizionale gita dei collaboratori. C'era anche chi passava la sera presso la giostra Tagadà, accontentandosi magari di qualche urto e struscio del corpo con le bellezze delle frazioni, che ogni anno si facevano regolarmente vive in massa, nelle loro tenute attillate, con tutto un ben di dio in mostra.

La sagra, promossa dai frati, era insomma, non senza ironia, un vero tempo di perdizione. Sicché era chiaro che i lavori in sede non potevano ottenere l'indice di interesse sperato dai capi e dopo



quindici giorni la carta vetrata stava ancora ben arrotolata su se stessa, senza aver ancora sfregato alcun serramento. Solo un colpo basso avrebbe potuto risvegliarci.

Un colpo basso

Poiché le finestre delle sedi si affacciavano sul piazzale, una sera non poté sfuggirci la luce accesa. Presi da un po' di curiosità, in un attimo di pausa dalle chiacchiere infinite su motorini e gruppi rock, eravamo saliti a vedere chi ci fosse andato. Mentre salivamo le scale scricchiolanti, eravamo ancora tutti presi dentro ai nostri discorsi e ben lontani dall'immaginare quello che avremmo trovato.

Da dietro la tendina della porta delle scale, non riuscivamo ancora ben a distinguere la sagoma che con tanto vigore sfregava i telai delle finestre, distese come in sala di rianimazione sopra vecchi cavalletti. Solo una volta spalancata la porta, ci trovammo di fronte all'imbarazzo del buon capo, in tenuta da lavoro, tutto intento, solo soletto, a lavorare per la nostra sede. Attimo di panico. Cosa vuol dire questo? Perché viene quassù a lavorare da solo? Non ha niente d'altro da fare? Questi pressappoco i nostri pensieri.

Ma il bello di tutto è che non ci rivolse alcuna domanda. Il mini-

Il MdN

mo che potevamo aspettarci, in quella situazione, era una specie di predicazzo sulla pigrizia e sulla mancanza di rispetto per la parola data. Invece niente: solo chiacchiere e sorrisi, neanche fasulli, mentre proseguiva nel lavoro.

Scendendo le scale per tornare al frastuono della sagra, non c'era stato alcun bisogno di commentare l'accaduto. Era chiaro a tutti che se lui andava là a lavorare per noi, mentre noi stavamo in giro a divertirci, noi eravamo i vermi e lui il furbo. Verso mezzanotte, una volta accompagnate a casa le nostre cenerentole preferite, c'era l'abitudine di ritrovarci sotto la luce del lampione, all'altezza del convento. Là decidemmo senza esitare che la sera successiva anche noi saremmo andati in sede a lavorare e che gliel'avremmo fatta vedere noi, al capo, di che pasta fosse fatta la nostra parola di scout. Così in poco più di dieci giorni la sede era bella e finita, con tanto di data fissata per l'inaugurazione, in attesa solo delle tendine alle finestre.

In seguito le cose andarono ancora meglio e l'amore per la sede sarebbe cresciuto davvero in modo significativo. La sede infatti era configurata in modo davvero eccellente. C'era uno spazio per il diario di bordo, la bacheca per gli avvisi e soprattutto degli splendidi cuscinoni che invogliavano persino le coppie a prolungare il tempo delle riunioni. Quella di Clan poi, posta di fianco alla nostra, conteneva anche una piccola biblioteca e aveva le pareti addobbate come una specie di museo, piene di fazzolettoni e di ricordi di tante avventure; senza parlare dello spazio per la Carta di Clan e di un incredibile pannello, a me incomprensibile, che doveva servire, se avevo ben capito, per la Progressione Personale.

Ma soprattutto la sede era diventata, in poco tempo, un luogo animato attraverso le frequenti attività tardo pomeridiane a partecipazione semi-volontaria. Dal mese di novembre i capi avevano lanciato l'operazione *Sede aperta* e si facevano trovare due volte per settimana a disposizione di tutti dalle 18:00 alle 19:00.

Sede aperta

Questo per molti era diventato un vero appuntamento, anche per discutere in modo avvincente dei problemi del Noviziato. Ogni volta i capi infatti ne tiravano fuori di nuove.

Le provocazioni sulla questione dei rapporti interpersonali erano all'ordine del giorno. Ricordo ancora bene di qualche volta in

cui qualcuno se ne andava via arrabbiato o pensieroso, dopo i mille tentativi di venire a capo delle questioni. Per qualcuno discutere con i capi, così spontaneamente, era molto molto bello: ci si poteva mettere tutta la foga del mondo, sicuri di trovare dall'altra parte un interlocutore imbattibile, un po' come il muro in una partita di squash.

Ma la cosa più sorprendente è che alla fine non ci si sentiva vuoti o sconsolati, come quando si rientrava dai pomeriggi passati al ping-pong. In quei pomeriggi invernali sembrava quasi di trovare una prospettiva nuova, una direzione verso cui andare. Credo di aver capito solo più tardi quanto le stanze contassero relativamente; ciò che contava, ciò che rendeva affascinante andare in sede, era la sfida di poter mordere l'osso, di potere giocare e crescere in compagnia di persone per me adulte, capaci di ascoltare e darmi fiducia anche quando in fondo, sapevano che stavo facendo cazzate.

La loro vitalità era sorprendente. Non so proprio quando riuscissero a pensare tutte quelle idee, come per esempio quando nel periodo di quaresima avevano organizzato, di giovedì sera, gli appuntamenti di fede chiamati *Tè Credo*. Sorseggiando il tè con i biscotti, avevamo l'opportunità di incontrare persone che ci raccontavano la fatica della propria esperienza di fede. La volta in cui avevano chiamato un ateo, che per ironia portava il buffo nome di Natale, fu una specie di apocalisse per la nostra fede, non ancora messa alla prova della forza della ragione.

E poi dal mese di aprile ci fu concesso anche di partecipare ai cosiddetti *Salotti di Clan*, durante i quali un rover o una scolta presentava per venti minuti un tema da lei approfondito e poi tutti potevano fare domande e dibattere. È lì che ho sentito parlare per la prima volta di energia nucleare; quel salotto mi fruttò poi un bel sette nel successivo compito di italiano.

Insomma, la sede era una vera casa di comunità. L'unico peccato era che il parroco non ci lasciasse la possibilità di ospitare altri gruppi in uscita, perché nella mia immaginazione ogni casa dovrebbe sempre essere aperta all'ospitalità. Una cosa però è certa: durante i miei anni in Branca R/S essa ha ospitato il mio cuore, mi ha tenuto in cova fino al momento di sgusciar via verso il mondo...

Le attività

22. Ricordi di un capo e... idee per attività



di **La salita alla Comunità R/S**
Claudio Baroni

"...non ci saranno i passaggi al Clan, perché al Clan non si passa, si sale ...ad ottobre forse, datti da fare ...buona strada" Così si conclude la lettera di commiato del capo unità, così comincia la mia Strada nel roverismo.

Ricordo ancora l'uscita con pernottamento insieme agli anziani del Reparto: tre tendine a margine del bosco, il capo Reparto (allora si chiamava così) tutto per noi, il fuoco sereno tra vecchi amici, la libertà della strada, l'essenzialità, uno stile che è già quello rover.

Poi in sede i saluti ufficiali, il Reparto *in quadrato*, ci sono tutti, il rinnovo della promessa e via.

Il Noviziato è stato il periodo più bello e importante della mia vita scout, mi ha aperto il cuore e la mente, mi ha fatto intuire che lo scautismo può diventare uno stile di vita, una visione del mondo, una strada per la santità. Le scelte e gli impegni conseguenti sono stati poi assunti in Clan e incarnati con la *Partenza*.

Noviziato (termine assunto dal monachesimo) significa farsi nuovo. Ricordo le parole del mio Maestro: *...entrare in Noviziato significa volersi rinnovare* ...anche la strada è continuo cambiamento.

Il primo ritrovo in una vecchia bettola fuori mano, come fosse una cosa normale, naturalmente paga lui: esprimiamo perplessità e desideri. La prossima riunione a casa mia, avremo notizie per la salita al Clan, ci saranno anche le ragazze. I MdN sono simpatici, decisi, affidabili, sembra quasi che ci conoscano da molto tempo. Tornando a casa visitiamo una mostra di scultura contemporanea.

Finalmente... la salita. Un bosco ripido e selvaggio, s'intravede lontano il riverbero del fuoco, si odono distinti i canti del Clan qui sopra sul fianco della montagna. Un sentiero di capre, appena tracciato lungo la scarpata rocciosa. I nostri Maestri lanciano dalla cima una fune. Su forza! Siamo in quattordici compresi loro, qualcuno ha rinunciato. Siamo un buon numero e chiudiamo il *quadrato*: alla nostra destra il Noviziato dell'anno scorso, alla sinistra chi ha firmato la Carta di Clan, di fronte quelli che prenderanno la Partenza il prossimo anno, i capi e l'Assistente.

Ci presentiamo: cosa ci aspettiamo dal Clan e cosa vorremmo dare, il nostro curriculum scout e il numero di scarpe. Dicono che il Roverismo entra dai piedi...

C'invitano a recitare la Legge, singolarmente. Sarà da rinnovare anche questa?

I capi ripetono brevemente le mete di quest'anno e ci affidano ai MdN novizi di cui tessono spericate lodi tra l'ilarità generale. Tutti insieme preghiamo, l'Assistente viene con noi, benedice tutta la Comunità e riprendiamo la strada. Stanotte e domani sono tutte per noi, verso sera incontreremo nuovamente il Clan per celebrare l'Eucaristia.

Di nuovo nel bosco nero, all'improvviso lo spiazzo illuminato di una cava, mostruosi, autocarri immobili. Piombiamo dall'alto nelle luci festose della valle. Dove andiamo?

Guardando al futuro

I ricordi sono tanti e si sommano a quelli poi vissuti come MdN ma a cosa può servire l'esperienza se non a progettare il futuro? Ogni epoca è diversa e ogni gruppo di ragazzi è speciale, ma nello stesso tempo alcuni bisogni e obiettivi sono sempre gli stessi. Il discernimento (che una volta si chiamava saggezza) è difficile da insegnare se non con l'osservazione e l'esempio. Spesso le parole non bastano.

A chi si accinge a diventare MdN vorrei lasciare la passione e il ricordo di tante attività vissute negli anni. Proverò a lasciare un elenco, che la fantasia e la competenza di ogni capo saprà aggiornare e integrare.

Attività per aprire il cuore e la mente al mondo che ci circonda

- Regalare una biro verde con cui annotare sul proprio quaderno di marcia le idee nuove, i sogni, le speranze, e i propositi (gli impegni l'anno successivo, con la firma della Carta di Clan).
- Imparare a leggere il giornale, confrontare i maggiori quotidiani italiani (compreso l'*Osservatore Romano*), incontrare un giornalista o una redazione locale.
- Assistere ad un processo, al consiglio Comunale, conoscere la propria Circoscrizione e la propria città.
- Visita al mercato ortofrutticolo comunale (luogo d'incontro contemporaneo di tutte le etnie presenti nel territorio).
- Aiutare un bambino che ha difficoltà scolastiche, un anziano solo a dipingere l'appartamento.
- Partecipare ad un Capitolo di Clan, assistere alla cerimonia per la firma dell'impegno.

Attività per aprire il cuore e la mente a Dio

- Pellegrinaggio a Lourdes come barellieri (conoscete i Foulards bianchi? Ci sono senz'altro anche nella vostra regione).
- Incontri organizzati dalla comunità di Taizè nelle diverse città europee o, perché no, un campo direttamente in Francia.
- Introduzione ai vangeli, leggere per intero il Vangelo dell'anno liturgico e confrontarsi sul brano domenicale.
- Liturgia delle ore.
- Messa di mezzanotte in un'antica frazione sperduta sui monti: un presepe vero, con i pastori veri, se il Re dei Re nasce in una stalla ci sarà pure un motivo! La gente ha spazzato la vecchia chiesa e preparato il vin brulè. Si celebra l'Eucarestia, si chiede perdono. si portano doni. Torniamo a casa piedi, come siamo venuti. I Re Magi siamo noi.

Attività per educare alla bellezza

- Ascoltare e commentare brani di musica classica, Jazz, Spirituals.
- Visitare una pinacoteca e anche una mostra di arte contemporanea.
- Andare a teatro, ascoltare un quartetto (una volta sola per carità).

Scouting: crescere nella competenza e autonomia

- Pernottare all'aperto in tutte le stagioni (prevedere un pernottamento al mese in tenda o in ripari naturali). Cucinare sempre.
- Costruire l'amaca, la truna, l'igloo.
- Imparare a prevedere un equipaggiamento essenziale e leggero (15 kg max!) e calzature adatte.
- Sapersi orientare, possedere le carte topografiche della propria terra.
- Orientamento: in località disabitate, all'interno di un territorio studiato insieme sulla carta, lasciare i novizi con appuntamento nella tarda mattinata successiva in un punto caratteristico e significativo.
- Sapersi muovere all'aperto: arrampicata, vie ferrate, discesa a corda doppia, sci alpinismo e/o di fondo, guardare torrenti, cicloturismo, torrentismo, discesa dei fiumi in canotto, canoa o kayak.
- Saper guidare l'auto (anche se la patente la faranno dopo).
- Campo mobile a cavallo (accordarsi con qualche club e trattare sul prezzo).
- Speleologia.
- Campi di specializzazione.

Fratellanza mondiale: attività internazionali

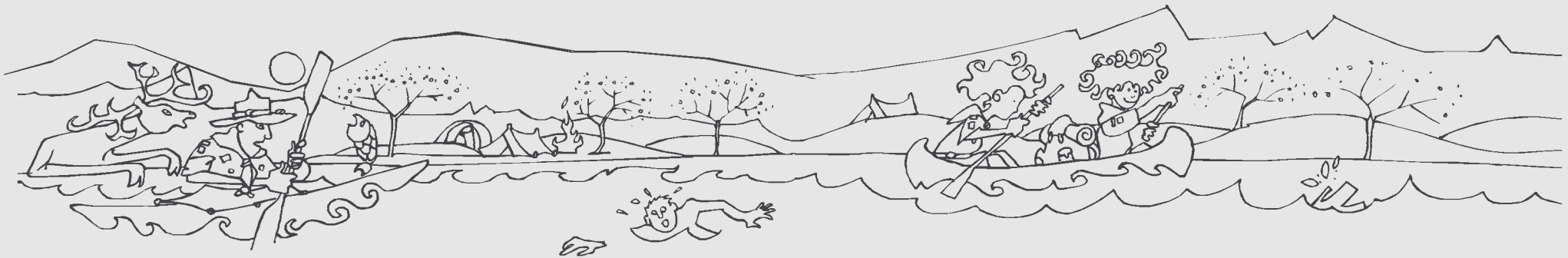
- Attività con rover del CNGEI o altre associazioni italiane e straniere.
- Partecipare ad incontri internazionali (Jamboree, RoverWay, Eurostep...).
- Attività a Kandersteg o altri centri scout (B.-P. House, etc.).

parte ottava

Attività per un Noviziato

Scoprire se stessi e gli altri:
attività di conoscenza

Animazione & Comunicazione:
tecniche e idee



“

Allora il Gran Capo si alzò. Nella capanna si fece silenzio.

«Vieni avanti» ordinò. Isa avanzò lentamente fin che il suo petto toccò la punta della lancia che il Gran Capo tendeva nella sua direzione.

«Mohamed Isa, ché questo è il tuo nome» disse «il Consiglio ha deciso. **Compirai la gran prova.** Il vecchio Ring-kop che ti ha trovato nella foresta ha parlato in tuo favore. Partirai questa notte. E finché la tinta bianca che coprirà il tuo corpo non sarà scomparsa, **il villaggio sarà per te 'tabù'.** I cacciatori ti inseguiranno, ti cacceranno. Non dovrai farti prendere. Se riuscirai, il tuo posto sarà tra i guerrieri. Allora avrai la tua zagaglia e il tuo tucul».

[...]

Un canto triste, solenne, si levò nella capanna; man mano crebbe d'intensità fino a tramutarsi in coro possente. Era il **canto di caccia;**

il canto della vittoria dell'uomo sulla giungla.

Isa era sempre immobile nel centro della capanna.

Non credeva ancora a quanto gli stava accadendo. Era questo il giorno che aveva atteso con ansia, che aveva temuto non giungesse mai per lui.

Gli si dava l'occasione di **mostrare la sua forza, la sua abilità.**

Gli si dava, soprattutto, il riconoscimento d'essere uno del villaggio, non più un "trovato". Quando il canto cessò, il Gran Capo gli consegnò lo scudo e l'assegai,

un piccolo spiedo che sarebbe stata l'unica arma

per tutto il tempo della grande prova.

«Partirai questa notte, quando la luna avrà raggiunto

la cima dell'albero sacro. **Buona caccia!**» ”

(da *Orzowei* di Alberto Manzi)

Scoprire se stessi e gli altri attività di conoscenza

Se il Noviziato è il momento della scoperta o della ri-scoperta, di sé e degli altri, che permetterà ai giovani di aprirsi al mondo in uno spirito di servizio con la coscienza delle proprie potenzialità e dei propri limiti, particolare importanza assumono le attività di conoscenza. Qualche proposta.

1. Per qualsiasi iniziativa educativa che coinvolga profondamente la realtà personale dei ragazzi, è importante rendersi conto con chiarezza dei *livelli di partenza* del gruppo. Questo lo si può fare solo vivendo insieme ai ragazzi delle esperienze significative: il servizio, la strada, l'avventura, la festa. Le reazioni, i comportamenti e i gesti sono spesso più espressivi delle parole e osservandoli il capo può capire meglio il mondo dei ragazzi. È anche possibile immaginare di aiutarsi con rapidi rilevamenti conoscitivi, attraverso questionari elaborati in modo libero e anonimo.

2. Il corpo presenta tutta la realtà intera e complessa della persona (più o meno esplicitamente, più o meno serenamente...): attraverso gesti, atteggiamenti discorsi, forza, efficienza, si esprimono sia i pensieri, gli affetti, le emozioni, che la salute, l'armonia o la disarmonia, ecc.

Di qui l'importanza di aiutare a:

- conoscere meglio il proprio corpo e quello dell'altro sesso;
- accrescere la capacità di esprimere attraverso il proprio corpo tutta la propria personalità;
- arrivare ad accettare ed amare la propria realtà intera corporea, mentale, affettiva, per mettersi in relazione con l'altro/gli altri, serenamente...

Obiettivi

3. Le capacità di mettersi in relazione con gli altri, e i modi, si evolvono. Si può arrivare a vivere con amore e per amore lentamente, attraverso alti e bassi...occorrono occasioni che stimolino a capire, altre che facciano realizzare atteggiamenti nuovi, attraverso esperienze gratificanti...

4. Le risposte ai problemi di identità (chi sono? mi piaccio, non mi piaccio... perché qui riesco e qui no?...vorrei essere...) se cercate e raggiunte nella fede sono molto più ricche e soddisfacenti e danno prospettive di sicurezza e di fiducia in sé in quanto creatura voluta e amata da Dio...

Attività Un corpo, per vivere meglio

- Scoperta e conoscenza del corpo umano in genere. Differenze fisiologiche fra maschi e femmine. Incontri con un medico e uno psicologo (si consiglia un inquadramento schematico fatto dagli ospiti, e poi domande fatte dai ragazzi, preventivamente preparate prima in Clan, insieme ai Capi, senza alcuna preclusione, ma anzi per evitare i particolarismi e non tralasciare alcun problema).

- Un pomeriggio in palestra, a realizzare la propria "scheda biometrica".
- Una visita medica attraverso cui rendersi conto del proprio stato di salute e di efficienza (con medico che spieghi!).
- L'igiene personale: quadro essenziale. Pulizia, prodotti, tempi...
- Una attività di espressione corporale. Il mimo può insegnare a enfatizzare i gesti rispetto alle parole, il coro parlato invece a valorizzare la voce. Una coreografia di danza può aiutare i più inibiti e può essere l'occasione anche di studiare le modalità espressive di culture lontane.

Gli altri come mi vedono?

Studiare e capire i modi con cui stiamo con gli altri e come gli altri ci vedono. Provare anche ad immaginare i diversi punti di vista di uomini e donne: ci sono differenze di giudizio? Come ci comportiamo davanti al giudizio degli altri?

Si può lanciare una discussione con il "gioco della verità" con domande in libertà di tutti e vittime scelte a caso (es. bottiglia fatta ruotare per terra) o con bigliettini di critiche personali di cui poi bisogna scoprire l'autore.

Si può anche usare un fotolinguaggio: ciascuno sceglie una foto di uomo e una di donna, attribuendo a quelli le qualità e le capacità che considera importanti. Si costruisce poi in un cartellone l'insieme delle qualità e capacità che all'uomo e alla donna chiedono rispettivamente i maschi e le femmine del gruppo. Infine, osservazioni, riflessioni e conclusioni su quel

che è comune a tutti, e quel che è personale... È bene che i Capi intervengano ponendo domande e problemi, ma non con le proprie soluzioni...

Che uomo/donna voglio diventare?

Si possono utilmente usare delle testimonianze. Osservare e prendere contatto con persone felici di amare, in modo pieno e ablativo, in situazioni varie:

- una coppia;
- un/una professionista;
- una monaca;
- una famiglia "aperta"...
- ...

E poi trarre insieme le osservazioni e le conclusioni sui singoli e sui loro atteggiamenti, sulla loro storia, sull'itinerario che hanno seguito per arrivare a questo punto (cioè le difficoltà e i modi per superarle, le idee e la pratica...

Evidentemente prima di ogni incontro bisogna avere progettato cosa si va a scoprire e a chiedere!

Sempre sui propri obiettivi o progetti si può costruire un "gioco dell'oca". Ciascuno deve preparare 4 caselle, con situazioni di minaccia (caselle che fanno retrocedere) e con situazioni favorevoli (caselle che fanno avanzare) a essere più sicuri di sé e ad avere rapporti più positivi con l'altro.

Poi si gioca il gioco. Infine si discute e si cercano i veri e i falsi ostacoli e le vere e le false situazioni di svantaggio...

Mi presento...

Si può fare attraverso giochi molto semplici che sostituiscono il tradizionale modo di presentarsi: nome, provenienza, attività...

Possono servire soprattutto nei primi incontri di un gruppo, ma anche in occasione dell'arrivo di persone nuove al gruppo.

- Presentarsi con una fotografia (chi organizza ne avrà predisposte molte sul tavolo) e poi procedere al solito con l'interpretazione delle immagini.
- Esprimere con una fotografia il proprio stato d'animo del momento e procedere poi alla interpretazione.
- Ognuno si presenta come se fosse un corso d'acqua, o un treno, o il sole, un animale, e parlando in prima persona, dice al gruppo dove si trova, com'è, cosa fa, dove sta andando e perché, chi incontra, ecc... (es. io sono un ruscello, scendo dall'alto, le mie acque sono pulite o inquinate,

mi piace far rumore, ecc...).

- Presentarsi con una sola parola, quella che si vuole, per far conoscere al gruppo qualcosa di sé.
- Presentarsi con un gesto che si fa spesso d'abitudine o con un gesto che si ritiene significativo.
- Dopo il solito giro di nomi (ognuno ha detto il suo nome) si fa un giro per imparare i nomi degli altri. Inizia il primo dicendo il suo nome: il secondo dice il nome di quello prima di lui e il suo: il terzo dice il nome del primo, del secondo e il suo e così avanti fino a conclusione del giro (tipo: sono andato al mercato e ho comprato...).

È interessante rilevare che questi modi di presentazione, oltre ad essere maggiormente comunicativi, sono utili ad un animatore attento, che può cogliere già alcuni aspetti delle varie personalità, alcuni modi di fare o di farsi accettare. Non deve però fidarsi troppo della prima impressione.

Giochi per conoscersi meglio

Questi giochi di conoscenza sono tratti dal volume di Stefano Costa, Maria Manaresi e Mattia Cecchini, *Io e gli altri* (Nuova Fiordaliso, 2000) che può essere un utile supporto alla fase della conoscenza all'interno del Noviziato. I giochi devono sempre essere seguiti da una verifica che ne spieghi le finalità e apra eventualmente una discussione.

Fare a pugni con la bocca

Obiettivo: autocontrollo, capacità dibattito, vincere la timidezza.

Numero dei partecipanti: minimo due.

Svolgimento (schema base): Una coppia sta nel cerchio e i due si lanciano delle parole come se fosse una boxe verbale, per un round di 30 secondi. Il gruppo fa la giuria e stabilisce il vincitore. L'abilità sta nel lasciare senza parole l'avversario o trovare il modo di non fargli avere la risposta pronta.

Variazioni per un round:

- Insulti: questo round si svolge in forma di dialogo; gli insulti colorati e inventati vengono incoraggiati; bisogna evitare "i colpi bassi" sulle vere debolezze e difetti dell'altro.
- Discorsi lunghi: gli avversari devono mantenere un discorso continuo senza mai interrompersi.
- Bobbottio: gli avversari devono esprimere un'emozione (ad esempio paura, gioia, rabbia, ecc.) con suoni senza senso, tutti e due contemporaneamente. Vince chi lascia "senza parole" l'avversario.

Forze contrapposte

Obiettivo: Sfogo di tensioni, misurare le proprie forze, conoscenza del proprio corpo, cooperazione (Osservazioni: a volte ci si stupisce che una persona considerata debole abbia molta forza in alcune parti del corpo!).

Numero dei partecipanti: minimo due.

Variazioni:

1. Spingere con le ginocchia, le spalle, la testa, le braccia, la pancia ecc.
2. A camminando attraverso la sala comincia a spingere B che non offre molta resistenza, dopo un po' B prende l'iniziativa e spinge A. Tutto ciò avviene con movimenti molto fluidi.

Parole contate

Obiettivo: "Io sono", detto in 17 parole. Questo gioco consiste nel riuscire a definire in poche parole se stessi.

Svolgimento: Dovete incontrare per la prima volta una persona importante. Questa persona non vi conosce e volete dare un'immagine di voi che sia la migliore. Però c'è un problema: avete a disposizione solo pochi attimi per presentarvi e potete dire non più di 17 parole. Oltre alle parole dette potrete utilizzare simboli. Potete riassumere gli avvenimenti salienti della vostra vita e/o parlare del futuro. Il tempo concesso è di 10 minuti. Scrivete il tutto su un foglio.

Alla fine di questa prima parte saranno raccolti i fogli (senza nomi!) e letti a voce alta: provate ad indovinare chi ha scritto la descrizione e per quale motivo pensate sia lui.

Variazioni: Invece che su un foglio, si può ricorrere alla tecnica del videobox: ognuno si presenta davanti a una telecamera e deve presentarsi usando un numero di parole decise da chi organizza il gioco.

Nel descriversi non si possono usare certe parole (io, amico, studio, scuola, hobby, sport...), ogni volta che vengono pronunciate per errore il conduttore del gioco suona un campanello e fa ricominciare daccapo.

Il mio mosaico

Obiettivo: Il vostro compito è fare un collage dal titolo: *Questo sono io*.

Materiale: Riviste illustrate.

Svolgimento: Dalle riviste a disposizione, ritagliate figure o singole parole che poi serviranno per fare una specie di mosaico. Un estraneo osservando il vostro collage dovrebbe riuscire a capire chi siete. Lavorate ognuno per proprio conto senza chiacchierare... A tempo scaduto, appendete i

collage a una parete. Ognuno di voi appunti sotto il proprio collage un foglio bianco... Il vostro compito è ora quello di osservare i lavori dei vostri compagni e di scrivere sui fogli bianchi, in una o due frasi, quello che pensate di ogni collage. Potete fare un'osservazione, esprimere un giudizio o porre una domanda...

Se si vuole, ognuno può leggere i commenti e spiegare agli altri il significato delle parti che compongono il suo collage. In che misura vi sentite compresi dagli altri?

I commenti dei vostri compagni sono serviti a farvi scoprire qualcosa di nuovo?

Pollice verde

Materiale: Carta da disegno e pennarelli. Musica mentre si lavora.

Svolgimento: Tra i modi per scoprire chi siamo e quali sono le nostre caratteristiche, c'è il disegno. Disegnate un albero, scegliete voi quale tipo di albero, quanto grande, la forma e il colore. È un albero che produce solo fiori o è da frutta? E giovane o vecchio? Concentratevi attentamente su ciò che volete disegnare: un albero che vi piaccia.

Formate dei gruppi di quattro persone, in cui ognuno mette al centro il suo disegno e descrive l'albero in prima persona: «*Sono un vecchio cedro il mio legno è morbido e se ne può ricavare della buona carta. Sono carico di banane e il mio tronco ha profonde radici. Agli uccelli piace posarsi sui miei rami*».

Autobiografia top secret

Obiettivo: Riflettere sugli anni di vita trascorsa.

Materiale: Carta e penna.

Svolgimento: Si tratta di scrivere una autobiografia segreta, quindi senza farla leggere a nessuno mentre la scrivete. Raccontate tutti gli avvenimenti che sono stati fondamentali per la formazione della vostra personalità. Tutte le autobiografie saranno lette alla fine di un certo tempo stabilito a piacere prima di iniziare, per provare a indovinare chi è l'autore di ogni racconto.

La piramide dove tutto va bene

Obiettivo: Sapere quali qualità gli altri vedono in noi.

Materiali: Carta da disegno,

Svolgimento: Disegnare uno schema di piramide con in tutto 6 rettangoli: uno superiore, due sotto e tre alla base. In quello superiore scrivere: «*Mi*

piace il tuo modo di fare»; nel primo a sinistra dei due sottostanti scrivere: «*Ho fiducia in te*», e nel secondo: «*Da te ho qualcosa da imparare*». Nei tre alla base, partendo da sinistra scrivere: «*Ho stima del tuo giudizio*»; «*Mi piace il tuo aspetto esteriore*», «*Ti voglio bene e sono pronto a prendere le tue parti*».

Alzatevi, prendete il foglio con la piramide e i pennarelli. Fate un giro nella stanza e osservate i compagni. Riflettete e decidete qual è la persona il cui giudizio voi stimete particolarmente. Deve esserci una persona nel gruppo che voi prendete particolarmente sul serio, qualcuno il cui giudizio vi sta a cuore. Quando lo trovate, mettete il vostro nome sul foglio della sua piramide nel quadratino corrispondente (in questo caso, *stima del tuo giudizio*). Non aggiungete altro, continuate a girare e vedete se ci sono altri componenti del gruppo il cui giudizio è importante per voi.

Non resta che ripetere le istruzioni per ognuna delle sei affermazioni. Alla fine, se si vuole, si può formare un cerchio unico: osservate la vostra piramide: avete collezionato più firme di quante pensavate? Di meno? Proprio quello che vi aspettavate? Cosa vi rallegra? Cosa vi addolora? Cosa avete fatto in passato per avere una tale reazione da parte degli altri?



Animazione & Comunicazione tecniche e idee

La relazione con gli altri si può costruire non solo attraverso i valori di accoglienza, tolleranza, reciprocità che saranno posti a fondamento, ma anche attraverso modalità di comunicazione che permettano di esplorare diversi linguaggi, anche non verbali. L'attitudine e la personalità di ciascuno potrà scegliere poi consapevolmente le modalità attraverso cui esprimersi. Vi proponiamo qualche strumento, anche per riflettere sui contenuti della comunicazione e sulla loro applicazione, tratto da una rivista dei Salesiani Note di Pastorale Giovanile n.7 - 1981.

Per scoprire se stessi e gli altri

Fotolinguaggio È uno strumento che aiuta i componenti il gruppo ad esprimersi e a comunicare, prima attraverso le immagini, poi verbalmente. La comunicazione con immagini è più ricca del linguaggio verbale perché lascia spazio al sentimento, alla emotività, alla simbologia e alla fantasia. Inoltre, dal punto di vista puramente tecnico, il fatto di scegliere una foto o più foto mette tutti i componenti sullo stesso piano, evita l'impaccio dei silenzi prolungati e non permette ai più loquaci di imporsi subito come figure prevalenti nel gruppo. Può servire per innescare ed attivare una discussione, oppure come metodo di presentazione di sé e del proprio stato d'animo, oppure per affrontare un tema specifico, ampliandolo e sviluppandolo con le immagini che lasciano spazio alle interpretazioni più diverse. Oppure può sbloccare una conversazione troppo cervellotica ed intellettualistica rendendo i concetti più fluidi ed elastici.

Le fotografie possono essere a colori o in bianco e nero: la grandezza media è di cm 15x18 oppure anche più piccole, ma non troppo. Devono essere di più tipi: rappresentative della realtà, simboliche e astratte.

Non devono essere precedentemente selezionate in base al tema, altrimenti si direziona la scelta e si limita la comunicazione. È bene averne più di una serie, in modo da non far lavorare il gruppo sempre con quelle foto.

Alcune si possono comperare (tutta la serie LDC), ma la maggior parte sono da ritagliare dalle riviste.

Come si usano. Sono moltissimi i modi in cui si usano le foto. Indichiamo i modi semplici e comuni.

1. Si procede in silenzio alla scelta di una o più immagini in riferimento al tema proposto dall'animatore. Dopo alcuni minuti, quando tutti hanno scelto (è bene a volte porre un limite di tempo perché alcuni non si decidono mai), si dà inizio al lavoro di interpretazione-discussione. Per allargare al massimo la comunicazione e il ventaglio delle interpretazioni o ipotesi, è meglio che su ogni foto si esprimano prima gli altri membri del gruppo e per ultimo colui che l'ha scelta. Questo gli permette di arricchirsi dei contributi altrui e di servirsene per conoscersi.

Oppure può anche essere che l'interessato interpreti la sua fotografia con l'aiuto o le domande degli altri (questo secondo modo è più sbrigativo ma facilita poco la discussione).

2. Sempre in silenzio, dopo che l'animatore ha dato il tema del fotolinguaggio, si fa un "discorso" attraverso le fotografie. Il primo pone sul tavolo la foto che ha scelto, il secondo ne accosta un'altra in risposta alla prima o in relazione, e così via finché ce n'è a sufficienza per iniziare l'analisi-interpretazione, sempre facendo intervenire più persone sulla stessa foto.

L'animatore avrà cura di:

- mettere in luce le problematiche che emergono, rilanciandole al gruppo perché ne discuta;
- buttare sul tappeto aspetti importanti che non sono emersi;
- intervenire per ampliare ed allargare il discorso a più ipotesi, non fare mai interventi giudizio sulle persone es. l'hai scelta perché sei così, così, così...).

Ogni componente del gruppo esprime a voce o per iscritto le prime parole che gli vengono in mente su una parola-stimolo o sul tema proposto (sostantivi-verbi-aggettivi-inerizioni-esclamazioni-piccole frasi...).

Di solito quando si scrivono su un foglietto implicano di più la persona, mentre quando si esprimono di getto a voce implicano di più il gruppo, dal momento che ognuno sente quelle degli altri e ne è senz'altro condizionato.

Associazioni libere

Questo strumento serve per evitare le facili razionalizzazioni del linguaggio verbale, per dare l'avvio all'approfondimento di un problema, o per sbloccare la comunicazione quando ristagna o è troppo cervellotica o si è limitata ad un dialogo a due.

Può servire anche prima di fare una relazione al gruppo per saggiare le impressioni e le conoscenze sull'argomento.

Data la parola-stimolo sul tema, ognuno interviene a ruota libera, oppure prima fa la sua Associazione e poi indica un altro del gruppo, il quale a sua volta chiama un altro e così via.

Segue anche qui una interpretazione-discussione se si desidera approfondire; in caso contrario le associazioni saranno servite solo da sblocco, da sfogo o per dare il "la" ad un certo lavoro. Se si propone di scriverle, devono poi essere lette, interpretate e discusse.

Disegno di gruppo

Anche in questo caso ci si avvale prima del linguaggio simbolico dell'immagine attraverso il disegno. È un modo di comunicazione tra le persone che ancora una volta mette alla pari i componenti di fronte al lavoro da fare, favorendo i meno pronti nel linguaggio verbale.

Può essere d'avvio ad una discussione su un tema, può aiutare a verificare la situazione in cui si trova il gruppo o come è percepita e vissuta da ognuno (es. disegno di gruppo su "Il gruppo" oppure "Il campo-scuola", ecc.).

Occorrono un cartellone bianco grande o una lavagna bianca e pennarelli di vari colori.

In silenzio, seguendo la disposizione in cui si è seduti, ognuno si alza quando è il suo turno e disegna quello che gli viene in mente sul tema scelto.

Di solito si fanno due giri (cioè ogni persona disegna due volte), poi si lascia ancora la possibilità di disegnare a chi voglia completare, aggiungere, cancellare, ecc. (escludendo dal disegno parole e frasi).

Segue quindi la interpretazione del disegno a ruota libera, cercando inizialmente di analizzare il disegno nella sua globalità: cosa suscita, come è stato vissuto, immagini, impressioni, sensazioni, idee. Anche in questo caso è bene che chi ha eseguito un certo disegno intervenga per ultimo, dopo aver dato agli altri libero spazio di interpretazione. Gli altri sono lo specchio della nostra comunicazione. Molte volte ci si accorge di aver comunicato qualcosa che nessuno ha colto. Spesso le interpretazioni degli altri ci aiutano a scoprire motivazioni e bisogni che non sono del tutto a livello della consapevolezza e che gli altri mettono in luce. L'animatore naturalmente deve guidare l'analisi del disegno e la discussione di gruppo, seguendo i criteri già sottolineati per il fotolinguaggio e per la discussione.

Questo tipo di linguaggio comunicativo coinvolge tutta la persona, corporeità, fantasia, creatività, pensiero, emotività.

Può servire a mettere in evidenza alcune situazioni particolari di vita e d'ambiente, che risulterebbero meno coinvolgenti se comunicate solo verbalmente. Si può drammatizzare una scena di vita familiare, scolastica, di lavoro, una parabola, una vicenda accaduta, ecc. si può mimare una canzone, un brano, un passo della Parola di Dio, per renderli anche visivamente concreti e attualizzati.

Ci sono naturalmente alcune resistenze ad usare queste tecniche di comunicazione, perché non siamo abituati a valorizzare il linguaggio del corpo.

Assumere dei ruoli, esprimersi anche in modo non-verbale, organizzarsi e dividersi le parti, sono attività che favoriscono l'apertura e lo sviluppo delle singole personalità e nello stesso tempo incrementano lo spirito di gruppo, la collaborazione, l'ascolto reciproco.

Quando le drammatizzazioni non hanno solo lo scopo di divertire, è bene siano seguite da discussioni. In alcuni casi invece le "scenette" possono costituire la concretizzazione di problemi affrontati insieme in gruppo, visualizzare alcuni aspetti o essere volutamente delle caricature.

L'animatore deve essere attento alle persone e al loro modo di esprimersi: capita spesso che in queste occasioni si scoprano ragazzi o ragazze che si destreggiano meglio in questi tipo di linguaggio che non in quello verbale.

L'animatore deve saper valorizzare le capacità che emergono, evitando però che si costituiscano ruoli fissi (es. chi è capace di far ridere diventa il giullare del gruppo ed è accettato solo per questo o da lui non ci si aspetta altro che questo).

La tematica della riscoperta del corpo e del suo linguaggio è letteralmente esplosa in questi ultimi anni.

C'è chi dice che è già inflazionata. Può darsi. Sta il fatto che è senz'altro liberante ed arricchente per chiunque dilatare la propria capacità comunicativa riscoprendo le potenzialità espressive del linguaggio corporeo.

Per approfondire i contenuti

È il classico strumento che si usa per iniziare e facilitare la discussione su un problema scelto. Il gruppo può essere costruito in modo casuale (con un semplice gioco, con una conta...) o secondo criteri che corrispondano all'interesse per il tema, o ad una particolare composizione (es. maschi-femmine, ragazzi/e con fratelli o senza, ragazzi/e che abitano in

Mimo e drammatizzazione

Gruppo di discussione

campagna o in città...). Anche in un numero ristretto la discussione può utilmente essere avviata con strumenti specifici: domande già preparate, questionari, testi o immagini.

Se viene lanciata la discussione con un questionario, è importante stilare le domande in modo da far riferimenti, prima che alle idee teoriche sull'argomento, alle impressioni, alle sensazioni, alla esperienza che ognuno ha del tema discusso.

Inoltre è utile formulare le domande in modo che non si debba rispondere con un sì o con un no, ma che la risposta debba essere necessariamente più ampia e costringa l'interessato ad esprimere motivazioni e convincimenti.

Relazione Ci sono momenti in cui si richiede l'intervento di qualcuno perché faccia una proposta di contenuti, o un'analisi approfondita o presenti alcuni aspetti di un problema. È indispensabile che questa comunicazione non piova sui partecipanti a senso unico, ma che preliminarmente si senta la loro voce attraverso l'uso di altri strumenti (fotolinguaggio-associazioni libere-questionario problematico di approccio al tema-disegno di gruppo). Questo vuol dire che ci vorrà sempre, prima di una relazione, un momento di gruppo in cui ciascuno personalmente possa accostarsi all'argomento e far emergere la sua esperienza in proposito, la sua sensibilità, i suoi problemi, le sue difficoltà. Questo modo di procedere facilita poi l'ascolto della relazione, sintonizza, si può dire, con quanto verrà proposto; inoltre la conoscenza di quanto è emerso dal gruppo o dai gruppi è di estrema utilità al relatore, che può agganciarsi alla realtà concreta delle persone, evitando una lezione cattedratica astratta.

Discussione di gruppo Può sorgere spontaneamente, può scaturire da un confronto con qualche testo o qualche audiovisivo, può essere la seconda fase di un lavoro iniziato con altre tecniche (foto-associazioni libere-disegno di gruppo-questionario). L'animatore in qualunque caso deve guidare la discussione:

- richiamando il tema o lo scopo della discussione qualora si accorga che sfugge;
- valorizzando ogni intervento, soprattutto di coloro che partecipano con difficoltà;
- rilanciando al gruppo gli aspetti emersi perché li veda anche in altre prospettive e li approfondisca ulteriormente;
- intervenendo sempre in senso estensivo del discorso e mai restrittivo, avanzando ipotesi che magari non sono emerse;

- passando all'uso di altri strumenti non verbali se vede che le persone non partecipano o non riescono a sostenere il tono della discussione.

È uno strumento che il gruppo può usare per allargare la discussione interna al gruppo, per l'analisi di situazioni o della sensibilità della gente su un argomento. È comunque uno strumento efficace per mantenere il contatto tra gruppo e comunità più ampia, tra la problematica del gruppo e la problematica in genere della condizione giovanile. Proietta il gruppo verso l'esterno e aiuta a leggere la realtà, poiché le risposte o i dati devono essere sintetizzati, letti e discussi.

Per un gruppo di adolescenti è più facile una inchiesta attraverso interviste registrate che non attraverso questionari scritti, perché è minore la mole dei dati, meno difficoltoso elaborarli e sintetizzarli. Anche se il campione degli intervistati non sarà statisticamente significativo, bisogna fare i conti con le reali capacità degli adolescenti, che non sempre sono costanti e capaci di portare a termine un lavoro lungo ed elaborato. Naturalmente anche per effettuare delle interviste occorre che il gruppo prepari una scaletta di domande o di provocazioni, in base all'obiettivo della piccola inchiesta. Bisogna avere chiaro prima ce cosa si vuole fare emergere: dati statistico-quantitativi, oppure sensibilità-mentalità, oppure valori-credenze, oppure atteggiamenti-reazioni-pregiudizi, oppure i problemi più drammatici di una realtà, ecc. Un articolo specifico è dedicato nel libro all'Inchiesta come strumento del metodo.

Anche se può essere a volte pesante, è bene aiutare gli adolescenti a leggere e a studiare. Si può suddividere il lavoro tra alcuni gruppetti che poi si impegnano a portare il loro studio a conoscenza di tutti, attraverso strumenti vari (cartelloni, foto, registrazioni, relazioni di sintesi).

È chiaro che questo obiettivo dovrebbe essere tipico della istituzione scolastica. Ma visto che la scuola oggi forma difficilmente queste capacità e questo interesse, il MdN può stimolare il gruppo anche a questo tipo di impegno formativo.

L'obiettivo è anche quello di cogliere che, per crearsi uno spirito critico, occorre prima di tutto essere informati e confrontare continuamente opinioni e idee di gruppo.

Un uditorio, pur restando fermo, si divide in numerosi piccoli gruppi, per discutere su un argomento o per fare qualcosa. Una buzz-session non dura che pochi minuti. È adatta per un lavoro semplice, come per

Interviste-inchiesta

Studio di gruppo

La buzz-session

esempio, fare una domanda o due al conferenziere. Una volta conclusa la buzz-session, dopo aver raccolto il risultato del lavoro dei piccoli gruppi, la conferenza continua.

La buzz-session permette di ottenere in brevissimo tempo molte opinioni, domande o proposte; ogni membro dell'uditorio vi trova la possibilità di esprimersi; l'uditorio può esprimere i suoi bisogni interessi.

Importante: una buzz-session è adatta soltanto per compiti semplici.

Il principio della buzz-session è lo stesso della tecnica chiamata Philips 6x6 (gruppi di 6 membri che parlano per 6 minuti). Ma la buzz-session è una tecnica più elastica.

Il brainstorming

Il brainstorming è un'espressione spontanea di idee pertinenti in rapporto alla questione che motiva l'adunanza. Per un periodo di tempo da 5 a 15 minuti tutte le idee sono liberamente espresse, senza legame necessario delle une con le altre cose. Le si accettano così come sono, senza cercare di valutare la loro qualità né di portare alcun giudizio (in questa fase). Il brainstorming è molto utile per redigere una specie di inventario di tutte le idee rappresentate nel gruppo in relazione ad un problema o alla sua soluzione.

Ognuno può partecipare.

Esiste un tecnica simile chiamata luogo di parola collettiva. Il principio è quello del brainstorming. Non si tratta di lanciare una discussione, ma di dire, quando si vuole e come si vuole, ciò che si pensa sull'argomento. I partecipanti si mettono in cerchio per vedersi bene: questo è molto impor-

tante. Il ruolo dell'animatore è di dare la parola quando è richiesta e, presentandosi l'occasione o alla fine, di fare una sintesi delle opinioni enunciate.

Questa tecnica sembra particolarmente adatta per formare, a poco a poco, senza discussioni interminabili, per il semplice fatto che ognuno esprime le proprie opinioni, l'opinione di un gruppo riguardo ad un preciso argomento.

La stessa tecnica può essere utilizzata con successo per prendere una decisione di gruppo di fronte da una situazione precisa.

Può essere un altro efficace strumento di contatto e ascolto della realtà. Nello stesso tempo può aiutare ad aprire gli occhi sulla problematica dei mass-media e iniziare una lettura critica.

È possibile scegliere un fatto del giorno e confrontare in che modo è data l'informazione sui vari quotidiani, sia di partito sia d'opinione.

È importante stabilire dei criteri d'analisi:

- spazio occupato dall'articolo (quale pagina, quante colonne, quale evidenza ha);
- rapporto tra titolo e contenuto dell'articolo (coerenza, titolo eclatante, incoerenza o quasi estraneità tra il titolo e ciò che dice l'articolo);
- modo di informazione (fornisce solo i dati dell'accaduto, li situa in un contesto più ampio e documentato, mescola informazione e commento-giudizio, mette prima la sola informazione e poi il commento e l'interpretazione);

Letture e analisi dei quotidiani



- quale può essere l'informazione più corretta? (dato per certo che non esiste l'oggettività in assoluto);
- quale tipo di informazione lascia più spazio al lettore?
- scoprire l'utilità di leggere più quotidiani per avere una informazione più completa e meno parziale (scoperta del legame politico-economico che condiziona l'informazione).

Per animare una festa Le tecniche di animazione possono rivelarsi una risorsa decisiva nel servizio, in particolare rivolte ai bambini o a gruppi di adulti per organizzare feste o incontri.

Un ottimo sistema di coinvolgere gli altri (parrocchia, gruppo, territorio) anche durante una route, è senz'altro quello di organizzare insieme una festa. Una vera festa di paese, con i giochi, i premi e i cotillons....

Deve essere un'occasione di divertimento e di aggregazione per tutti così come nel corso delle vere sagre paesane. Conoscersi meglio potrà servire poi a sviluppare impegni comuni o dibattiti tra realtà diverse.

Vi proponiamo il contributo di Vittore Scaroni (tratto da *Un gioco tira l'altro*, Nuova Fiordaliso, 2001) per costruire insieme una festa di paese.

Per la kermesse festaiola è preferibile usufruire di un ampio spazio all'aperto come, ad esempio, il cortile della parrocchia o della scuola, la spiaggia di una colonia od un'ampia radura. La durata di una festa è normalmente di mezza giornata. Non sono previsti dei veri e propri vincitori, ma è possibile dare dei piccoli premi secondo il punteggio delle singole gare, il che farà senz'altro contenti i bambini. Il punteggio minimo per ottenere un premio è stabilito dai vari Animatori preposti alle gare.

Il terreno di gioco Prepariamo, sul terreno di gioco, diversi angoli di intrattenimento nei quali sistemiamo alcune attività che possono essere affrontate a scelta dai partecipanti. I giochi possono essere individuali, cioè svolti singolarmente da ognuno, o essere vincolati alla partecipazione contemporanea di più concorrenti. Esempio di gare individuali (la descrizione dei singoli giochi elencati qui e nel seguito si può trovare nel testo già citato *Un gioco tira l'altro*):

- Tiro al barattolo
- Freccette
- Tiro con l'arco
- Un gioco del West.

I giochi vincolati alla partecipazione contemporanea di più persone possono essere:

- Corsa con le carriole
- La corsa nei sacchi
- La corsa del cucchiaino
- La corsa con la candela.

A questi giochi si possono aggiungere L'albero della cuccagna e La rottura delle pignatte.

Piantiamo solidamente nel terreno un palo che si erga per quattro metri circa. Sulla cima del palo mettiamo due assi a croce alle quali appendiamo bottiglie, giocattoli, salami, frutta e altri premi di nostro gradimento. Concorrenti devono arrampicarsi sul palo e, se riescono a raggiungere i premi appesi, prenderne uno che diventa di loro vincita.

Se risultasse difficoltoso piantare il palo, o anche se la sicurezza non fosse totale, è possibile usufruire di un vero albero, non troppo grosso, e sistemare i premi tra i rami.

Prepariamo alcune pignatte dentro le quali mettiamo caramelle, o cioccolatini, o segatura o coriandoli. Qualcuno mette dell'acqua, ma non ritengo che un giocatore bagnato abbia, in tale occasione, molta possibilità di cambiarsi ed asciugarsi per cui la sconsiglio. Le pignatte dovrebbero essere di terracotta, ma, visti i costi di tale materiale, possono essere sostituite da dei sacchetti di plastica non trasparenti o da palloncini gonfiati.

Tendiamo una corda tra due alberi o tra due pali fissati al terreno.

Appendiamo a detta corda le pignatte preparate.

Invitiamo un giocatore a partecipare e, dopo averlo fornito di un adeguato bastone, lo bendiamo. Confondiamo leggermente il competitore, facendogli fare alcuni giri su se stesso, e quindi invitiamolo a rompere, con il bastone, le pignatte appese.

Il partecipante può rompere una sola pignatta ed ha tre minuti per farlo.

Se ci riesce nel tempo stabilito, ciò che trova è suo.

Nota: questa kermesse si può realizzare anche per scopi benefici come la raccolta fondi per la Croce Rossa, per i poveri della Parrocchia, per gli alluvionati ecc. In questo caso l'intervento alle singole gare è soggetto ad una offerta fatta prima della gara scelta.

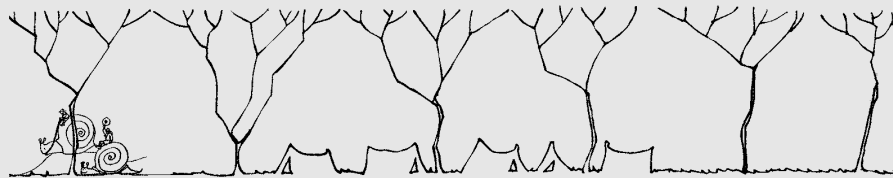
Si può risparmiare il costo dei premi delle varie postazioni se riusciamo a reperirli da parenti ed amici. Alla fine della festa è bene comunicare quanto si è ottenuto da devolvere.

L'albero della cuccagna

La rottura delle pignatte

APPENDICE

Il Noviziato nel Regolamento Metodologico



di **Schema degli articoli del Regolamento inerenti il Noviziato**
Giorgio Carlini

Art. 1
BRANCA R/S
(...)

I giovani e le giovani si uniscono in Comunità rover/scolte, formate da un primo momento chiamato Noviziato e da un secondo chiamato Clan se maschile, Fuoco se femminile, Clan/Fuoco se misto.

Art. 14
STRUTTURA DELLA COMUNITÀ R/S

All'interno della stessa Comunità R/S si distinguono due momenti formativi: il primo comprende le scolte e i rover che hanno scelto di vivere nel Clan (o nel Fuoco, se composto da sole scolte) la proposta del roversimo-scoltismo; il secondo comprende i novizi e/o le novizie che, nel Noviziato, sperimentano la proposta stessa.
(...)

Art. 16
NOVIZIATO

Il Noviziato è il primo momento della Branchia R/S in cui i tre elementi del metodo (Strada, Comunità e Servizio) sono vissuti nella dimensione della scoperta e della preparazione; esso dura un anno. Eccezionalmente la Comunità Capi può valutare l'opportunità di variarne la durata. Queste soluzioni richiedono un impegno particolare ed un'attenzione maggiore da parte dei capi ai singoli ragazzi e ragazze ed alle loro esigenze specifiche.

Strada e Comunità costituiscono momenti forti delle attività e tutto ciò che viene proposto si concretizza in avventure, in incontri con altri, in occasioni per conoscere meglio se stessi e scoprire i propri limiti e le proprie potenzialità.

La riflessione sulle esperienze fatte e la conoscenza dei reali bisogni degli altri devono inoltre portare il novizio e la novizia a rispondere con la disponibilità ed il Servizio. Nel Noviziato, le esperienze di Servizio sono comunitarie o, se individuali, di breve durata, sotto la responsabilità dei capi.

Il Clan e il Noviziato prevedono specifiche attività in comune per garantire unità e continuità di proposta educativa e metodologica e per consentire al Clan di proporsi al Noviziato come Comunità educante, i cui gesti sono più significativi e credibili di ogni proposta verbale.

Art. 17
CARTA DI CLAN
(...)

È scritta e periodicamente rinnovata dal Clan/Fuoco, e viene presentata al Noviziato.
(...)

Art. 18
PROGRAMMA
(...)

Il programma viene formulato rispettivamente dal Clan/Fuoco e dal Noviziato attraverso una partecipazione sempre più piena dei singoli rover, scolte e novizi/zie.

Art. 23
ROUTE
(...)

Almeno una volta al mese, inoltre, il Clan/Fuoco e/o il Noviziato vivono l'esperienza dell'uscita.

Art. 24
CAPITOLO
(...)

Pur essendo un'attività più tipicamente rivolta al Clan, è utile che anche i novizi e le novizie siano coinvolti in alcune parti dei Capitoli di Clan.

Art. 25
IMPRESA

L'impresa è un'attività pratica limitata nel tempo ma intensa, che è insieme avventura, gioia di stare insieme e gusto della scoperta, nonché acquisizione di competenza.

Può essere impresa un servizio, una veglia, una attività natura. È importante che l'impresa valorizzi le competenze acquisite in Reparto.

È strumento metodologico privilegiato del Noviziato.

Art. 32
SALITA AL NOVIZIATO DELLA COMUNITÀ R/S

La guida e l'esploratore che lasciano il Reparto o il giovane proveniente dall'esterno entrano nella Comunità R/S accettando di sperimentare nel Noviziato la proposta del roverismo-scoltismo, in una tensione alla disponibilità e al cambiamento.

Per il giovane sedicenne proveniente dall'esterno questo primo anno sarà anche il periodo opportuno per manifestare attraverso la "Promessa" la sua adesione allo scautismo.

Art. 39
CAPO CLAN E CAPO FUOCO

I capi e gli assistenti ecclesiastici fanno integralmente parte della Comunità R/S, vivendone i vari momenti e problemi, pur nella diversità dei ruoli rispetto a quelli dei novizi e delle novizie, delle scolte e dei rover.

(...)

Art. 40
STAFF DI UNITÀ

Poiché il Noviziato e il Clan/Fuoco sono due momenti di un'unica proposta, i Maestri dei novizi e i capi del Clan/Fuoco e gli assistenti ecclesiastici formano un unico staff, affinché le attività, spesso separate, siano in armonia con le finalità della Comunità R/S.

GLOSSARIO

La Branca R/S

I giovani e le giovani si uniscono in Comunità rover/scolte, formate dal Noviziato e dal Clan/Fuoco.

I capi e gli assistenti ecclesiastici fanno integralmente parte della Comunità R/S, vivendone i vari momenti e problemi, pur nella diversità dei ruoli rispetto a quelli dei novizi e delle novizie, delle scolte e dei rover.

La Comunità R/S

All'interno della stessa Comunità R/S si distinguono pertanto due momenti formativi: il primo comprende le scolte e/o i rover che hanno scelto di vivere nel Clan/Fuoco la proposta del roverismo-scoltismo; il secondo comprende i novizi e/o le novizie che, nel Noviziato, sperimentano la proposta stessa.

Lo Staff

Poiché il Noviziato e il Clan/Fuoco sono due momenti di un'unica proposta, i Maestri dei novizi e i capi del Clan/Fuoco e gli assistenti ecclesiastici formano un unico staff, affinché le attività, spesso separate, siano in armonia con le finalità della Comunità R/S.



Ingresso in Noviziato

La guida e l'esploratore che lasciano il Reparto o il giovane proveniente dall'esterno entrano nella Comunità R/S accettando di sperimentare nel Noviziato la proposta del roverismo-scoltismo, in una tensione alla disponibilità e al cambiamento.

Per il giovane sedicenne proveniente dall'esterno questo primo anno sarà anche il periodo opportuno per manifestare attraverso la "Promessa" la sua adesione allo scautismo.

Ruolo e durata del Noviziato

Durante il Noviziato i tre elementi del metodo (Strada, Comunità e Servizio) sono vissuti nella dimensione della scoperta e della preparazione; esso dura un anno. Eccezionalmente la Comunità Capi può valutare l'opportunità di variarne la durata. Queste soluzioni richiedono un impegno particolare ed un'attenzione maggiore da parte dei Capi ai singoli ragazzi e ragazze ed alle loro esigenze specifiche.

Strada e Comunità

Strada e Comunità costituiscono momenti forti delle attività e tutto ciò che viene proposto si concretizza in avventure, in incontri con altri, in occasioni per conoscere meglio se stessi e scoprire i propri limiti e le proprie potenzialità.

Servizio

La riflessione sulle esperienze fatte e la conoscenza dei reali bisogni degli altri devono inoltre portare il novizio e la novizia a rispondere con la disponibilità ed il Servizio. Nel Noviziato, le esperienze di Servizio sono comunitarie o, se individuali, di breve durata, sotto la responsabilità dei Capi.

Rapporto Clan/Fuoco-Noviziato

Il Clan e il Noviziato prevedono specifiche attività in comune per garantire unità e continuità di proposta educativa e metodologica e per consentire al clan di proporsi al Noviziato come Comunità educante, i cui gesti sono più significativi e credibili di ogni proposta verbale.

La Carta di Clan, scritta e periodicamente rinnovata dal Clan/Fuoco, viene presentata al Noviziato.

Il Capitolo

Pur essendo un'attività più tipicamente rivolta al Clan, è utile che anche i novizi e le novizie siano coinvolti in alcune parti dei Capitoli di Clan.

L'impresa

L'Impresa è un'attività pratica limitata nel tempo ma intensa, che è insieme avventura, gioia di stare insieme e gusto della scoperta, nonché acquisizione di competenza.

Può essere impresa un servizio, una veglia, una attività natura.

È importante che l'impresa valorizzi le competenze acquisite in Reparto.

È strumento metodologico privilegiato del Noviziato.

L'uscita

Almeno una volta al mese, inoltre, il Clan/Fuoco e/o il Noviziato vivono l'esperienza dell'uscita.

Programma

Il Programma viene formulato rispettivamente dal Clan/Fuoco e dal Noviziato attraverso una partecipazione sempre più piena dei singoli rover, scolte e novizi/zie.



serie **arte scout:**

Cerimonie scout, Mario Sica,
pp. 192, ill. b/n
Essere forti per essere utili, Cesare Bedoni,
pp. 176, ill. b/n

serie **dibattiti:**

Paolo è in branco, Leonello Giorgetti, pp. 88

serie **gioco:**

Giochi sportivi, Mario Sica,
pp. 104, ill. b/n
Grandi Giochi per Esploratori e Guide, Mario Sica,
pp. 240
Grandi Giochi per Lupetti e Coccinelle, Mario Sica,
pp. 204
Prevenire giocando, Agesci - Settore E.P.C.,
pp. 192, ill. b/n
Un gioco tira l'altro, Vittore Scaroni,
pp. 240, ill. b/n

serie **metodo:**

80 voglia di...bisogni, valori e sogni di adolescenti scout,
Agesci, a cura di Rosa Calò,
pp. 152, ill. b/n
I difficili, Stefano Costa, pp. 216
Il Bosco, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle,
pp. 144, disegni b/n
Il Grande Gioco della Pace, Agesci - Settore Pace
Nonviolenza Solidarietà, pp. 216, ill. b/n
Il Quaderno delle Specialità L/C, Agesci - Branca
L/C, pp. 128, ill. a colori
Il tempo del Noviziato, Agesci - Branca Rover e
Scolte, pp. 236, ill. b/n
La Giungla, Federico Colombo e Enrico Calvo,
pp. 360, ill. b/n
Le storie di Mowgli, Rudyard Kipling, pp. 240
Legge scout, legge di libertà, Federica Frattini e Carla
Bettinelli, pp. 196 + pieghevole
Manuale della Branca Esploratori e Guide, Agesci -
Branca Esploratori e Guide, pp. 272, ill. b/n
Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, Agesci -
Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 104, ill. b/n
Manuale della Branca Rover e Scolte, Agesci -
Branca Rover e Scolte, pp. 312, ill. b/n

Promessa scout: nelle parole una identità, Federica
Frattini e Emanuela Iacono, pp. 256, ill. b/n
Scoutismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza,
Agesci, pp. 180

Sessant'anni di Bosco, Agesci Branca L/C e Paola
Dal Toso, pp. 92, ill. b/n

Sette punti neri, Cristiana Ruschi Del Punta,
pp. 256, ill. b/n

Simbolismo scout, Vittorio Pranzini e Salvatore
Settineri, pp. 176, ill. b/n

*Stare in questo tempo tra incroci di generazioni e
rapporti di rete*, Agesci, a cura di Rosa Calò e
Francesco Chiulli, pp. 128, ill. b/n + cd-rom
Sussidio "Piccole Orme", Agesci - Branca Lupetti e
Coccinelle, pp. 40

Tutti uguali, tutti diversi - scoutismo e diversabilità,
Agesci, a cura di Paola Dal Toso, pp. 176

serie **pedagogia scout:**

Come imparare a essere felici, AA.VV. pp. 224, ill. b/n
Educazione ambientale: l'esperienza dello scoutismo,
Maria Luisa Bottani, pp. 144
Idee e pensieri sull'educazione, AA.VV. pp. 272, ill. b/n
Pedagogia scout, Piero Bertolini e Vittorio Pranzini,
pp. 176
Saggi critici sullo scoutismo, Riccardo Massa,
pp. 200

serie **radici:**

*1907 2007 Cent'anni di scoutismo tra storia metodo e
attualità*, Vittorio Pranzini, pp. 84, ill. a colori
Agesci: quale dimensione ecclesiale?, AA.VV. Agesci,
pp. 64
B.-P. e la grande avventura dello Scoutismo, Fulvio
Janovitz, pp. 128, ill. b/n
Gli intrepidi, Piet J. Kroonenberg,
pp. 80, ill. b/n
Guidismo, una proposta per la vita, Cecilia Gennari
Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna
Signorini Bertolini, Dolly Tommasi, Paola
Semenzato Trevisan, pp. 288, ill. b/n
Kandersteg 1926, Mario Sica,
pp. 100, ill. b/n
*La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani
1943-2004*, Carlo Guarnieri, pp. 272
Le Aquile Randagie, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga,
pp. 208, ill. b/n
MASCI: una storia da ricordare,
Paola Dal Toso, pp. 128
Storia dello scoutismo in Italia, Mario Sica,
pp. 496, ill. b/n
Storia dello scoutismo nel mondo, Domenico
Sorrentino, pp. 416, ill. b/n
Tappe, Pierre Delsuc,
pp. 424, ill. b/n

serie **spiritualità:**

Al ritmo dei passi, Andrea Ghetti,

pp. 216, ill. b/n
Appunti per una spiritualità scout, Giovanni Catti,
pp. 88, ill. b/n
Catechesi sugli Atti degli Apostoli, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Luca, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Marco, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 100
Catechesi sul Vangelo di Matteo, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 76
Come la pioggia e la neve..., Agesci - Campi Bibbia,
pp. 208, ill. b/n
Eccomi, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 96
Incontrare Francesco, Carla Cipolletti,
pp. 64, ill. b/n
Le multinazionali del cuore, Laura e Claudio Gentili,
pp. 192
Per star bene in famiglia, Claudio e
Laura Gentili, pp. 96
Pregiere Scout - momenti dello spirito,
a cura di don Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. colori
Prendi il largo - appunti di catechesi in ambiente acqua,
Edo Biasoli, pp. 64, ill. b/n
Prima lettera di Paolo ai Corinzi, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 96
Progetto Unitario di Catechesi, Agesci, pp. 288
Veglie d'Avvento, Lucina Spaccia, pp. 104, ill. b/n

serie **testimonianze**:

I quaderni di Agnese, a cura del Centro Studi
"Agnese Baggio", pp. 208, ill. b/n

Fuori collana:

AGENDA SCOUT

ill. a colori

Dizionario Scout illustrato, Vittorio e Nicolò Pranzini,

pp. 310, ill. a colori

Leggi di Marfi sullo scautismo, Mariano Sinisi,

pp. 106, ill. b/n

*Scautismo in cartolina - Dalle origini agli anni Settanta,
in Italia e all'estero*, a cura di Vittorio Pranzini,

pp. 112, ill. a colori

Scautismo, umanesimo cristiano, Agesci, a cura di

Paolo Alacevich, pp. 64, ill. b/n e colori

Where it all began, Brownsea August 1907 The First

Experimental Scout Camp, Mario Sica, pp. 48, ill. a

colori (ed. inglese)

Where it all began Brownsea il primo campo scout,

Mario Sica, pp. 52, ill. a colori

Roverway Italia 06 - Dare to share, Roberto

Cociancich e Laura Galimberti,

pp. 160, ill. a colori

collana Quaderni del Centro

Documentazione Agesci

Bevete la bell'aria di Dio, a cura di Paola Dal Toso,

pp. 112

Inoltre si consiglia di leggere le opere di Baden-Powell
inserite nella collana **i libri di B.-P.**

Manuale dei Lupetti - Scautismo per ragazzi - Giochi

scout - Guida da te la tua canoa - Il libro dei Capi

- Giocare il Gioco - L'educazione non finisce mai

- Taccuino - La strada verso il successo - La mia vita

come un'avventura - Cittadini del mondo - Citizens of

the World - Footsteps of the Founder

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2009
presso Grafica Nappa
viale Gramsci, 19
81031 - Aversa (Caserta)



Il tempo del Noviziato apre il cammino all'interno della Comunità Rover/Scolte. È un tempo speciale di transizione e di grandi cambiamenti, che richiede un'attenzione educativa specifica, ma non può essere separato dalla vita del Clan/Fuoco. Questo libro è perciò una sorta di primo capitolo del Manuale della Branca R/S. Si propone come supporto per le Comunità Capi e strumento per i Capi che all'interno dello staff R/S si accingono al servizio di Maestri dei novizi, offrendo memoria storica, riflessioni, analisi e spunti per attività.

*Questa collana intende offrire ai capi delle diverse branche indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le **tracce** che servono ad orientare il cammino scout dei loro ragazzi.*



ISBN 978-88-8054-779-2



9 788880 154779 2